

## Lascia un messaggio al mondo. Però scrivilo sul corpo

ADRIANA POLVERONI

**C**orpi scolpiti, molto vestiti, quasi spogliati o del tutto nudi. Usati finora per presentare gli ultimi capricci dell'ultimo stilista di turno o per lanciare un nuovo prodotto. Ma da un po' di tempo in qua i corpi statuari delle modelle sono diventati pagine su cui esercitare l'arte della scrittura. A scopo promozionale, ovviamente. Il primo a cimentarsi in quest'ultima trovata pubblicitaria è stato il paroliere Mogol, chiamato alle sfilate di Milano per vergare sulle scutoree forme di un'indossatrice nera una lettera d'amore. Poi è arrivata una pubblicità a tutta pagina di giornale che ritrae la schiena nuda di una modella segnata da

varie righe d'inchiostro. E la pubblicità pesca dove può e come può, spesso rivendicando la primogenitura delle bizzarrie che propone. Questa volta ha puntato in alto. Ha riportato in auge l'antico e attraente impasto tra eros e scrittura, che ha nobilitato. Letterarie e non solo.

Eroe dell'arte di scrivere sul corpo è Valmont, l'indimenticato protagonista delle «Relazioni pericolose» di Choderlos de Laclos. Valmont, libertino impetente e intrigante, seduttore spregiudicato e fantasioso, usa la schiena di una delle sue svariate amanti, nel caso specifico Emilie, per scrivere un'ingannevole missiva alla «scontrosa devota» che vuole conquistare: la presiden-

tessa di Tourvel. Nel libro, uno dei capolavori della letteratura settecentesca, l'episodio è quasi un siparietto autocelebrativo, visto che il romanzo è interamente epistolare. Un secolo dopo, l'americano Nathaniel Hawthorne con la «Lettera scarlatta», fa del tema dello scrivere sul corpo il simbolo della vergogna. Hester Prynne, protagonista del romanzo, sarà costretta a portare sul petto per tutta la vita, ben visibile a tutti a cominciare dalla gogna cui è esposta, la lettera A: il marchio dell'adultera. Stessa sorte, in realtà, era toccata già a Justine, l'eroina di Sade. Marchiata a fuoco, e a vita, come ladra. Cambiamo epoca. Qualche anno fa, una giovane promessa

della letteratura inglese, Jeanette Winterson, mandò alle stampe un libro intitolato «Scritto sul corpo». Era la storia di una passione accesa, rovinosa e quasi incoffessabile tra due donne (l'io narrante non era declinato nel genere). In questo caso la scrittura sul corpo non era effettivamente praticata come, ma stava a significare l'intensità della relazione che voleva radicarsi nella carnalità più schietta: il corpo. Qualcosa, insomma, che recasse le stimmate, la scrittura (sia pure simbolica) della passione. Stimate vere e dolorose le porta invece la protagonista di «Histoire d'O», anche lei marchiata a fuoco con le iniziali del suo amante-padrone. E qualcosa

del genere l'ha realizzato anche Peter Greenway nel suo ultimo, oscuro, visionario e un po' stucchevole film «I racconti del cuscino». Lo spunto al regista inglese viene da una tradizione della cultura giapponese: la calligrafia. Ma stavolta la pergamena usata da Nagiko, la protagonista femminile del film, è davvero eccezionale. Dopo aver sperimentato la scrittura sulla sua pelle, ricorre a ben tredici corpi maschili usati come veri e propri libri da spedire all'odioso Oida. Di professione editore, ma in realtà torbido amante del padre e responsabile della morte dell'amante di Nagiko. E gli orientali, si sa, quando ci si mettono fanno più complicata di tutti.

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

**IDENTITÀ DIFFICILI**  
Gli immigrati della seconda generazione spesso finiscono per perdere le proprie radici e cercano di «diventare» italiani

Qui accanto e in basso, due immagini di integrazione fra etnie diverse nelle scuole italiane



Rodolfo Canzano

### Il convegno

**L'Italia e la bandiera**

Leri a Roma si è tenuto un convegno - organizzato dalla Fondazione Brodolini - sul significato attuale della nostra bandiera e sul senso che oggi ha l'identità nazionale per gli italiani, anche quelli che non risiedono più in Italia. Ma anche per discutere del reale desiderio che gli immigrati in Italia hanno di acquisire la cittadinanza. I risultati di una ricerca fatta in Brasile sui discendenti degli italiani e dei tedeschi, hanno mostrato che i primi sanno a stento da chi discendono e hanno dell'Italia un concetto sfuggente. Altri dati riguardano i movimenti migratori. Gli italiani all'estero sono al momento 5 milioni, mentre gli immigrati regolari nel nostro paese sono 1 milione 240mila. L'Italia è anche il primo paese d'immigrazione nel bacino mediterraneo. Secondo la Caritas l'11% degli immigrati ha meno di 18 anni, il 63% tra i 19 e i 40 anni, il 20% tra i 41 e i 60 anni. Gli ultrasessantenni sono il 6%. I matrimoni tra gli immigrati sono meno di undicimila l'anno.

## IL REPORTAGE ■ Problemi e prospettive dell'integrazione per i figli degli stranieri in Italia

# Se il figlio dell'Imam va in discoteca

DALL'INVIATO  
JENNER MELETTI

**MODENA** Bambini dimezzati, bambini che sono frutto di «un'alchimia inedita»; bambini che si chiamano Moustafa e Ali, che quando sono a scuola sono come Andrea e Gianni - sulle spalle gli stessi zainetti - ma appena a casa litigano con il padre che con la parabola segue il telegiornale del Marocco mentre loro vorrebbero guardare i cartoni di Italia 1.

Sono centocinquanta i bambini figli di stranieri in Italia, 63.500 frequentano la scuola pubblica, e fra questi il 40% sono musulmani. Ma i «Bambini dell'Islam» - sui quali c'è stato un confronto al 4° incontro cristiano-musulmano di Modena - sono ancora oggetti misteriosi anche per chi - soprattutto nella scuola - li accoglie ogni giorno ma non riesce a dar risposte.

Karim, marocchino di nove anni, è nato in Italia ed è alunno di una scuola elementare nel modenese. Si trova bene, ma non frequenta, oltre alla propria famiglia, nessun altro luogo di appartenenza. A scuola segue la dieta islamica, ed è l'unico esonerato dall'ora di religione. Karim non capisce perché non possa mangiare come gli altri, e perché non possa stare nella sua classe quando si parla di religione. La sua appartenenza religiosa è vista come divieto.

Moustafa, egiziano, ha la stessa età di Karim, e frequenta la quarta elementare nell'unica scuola islamica italiana, in viale

Jenner a Milano. Studia la religione, l'arabo, storia, geografia e matematica, seguendo il programma della scuola egiziana. Moustafa non ha nessun dubbio e nessuna incertezza. Sa di essere arabo e musulmano, e vive sempre assieme ad altri arabi e musulmani. Per lui i genitori hanno un progetto preciso: riportarlo in Egitto fra due o tre anni, non «inquinato» da costumi ed idee degli italiani.

Karim e Moustafa sono i due estremi del mondo dei bambini dell'Islam portati in Europa. Graziella Favaro, pedagoga di Milano, cerca di ricostruire i loro percorsi nelle nostre città. «Il nocciolo duro dell'identità, per le famiglie di questi immigrati, è composto dalla religione e dalla lingua. Su questi punti non si può negoziare. Ma il figlio arriva a scuola che parla solo l'arabo, e poi apprende la nuova lingua. I genitori sono orgogliosi di lui, che sa leggere e scrivere nella lingua del Paese dove si vive. Poi il bambino sembra colpito da amnesia. Prima capisce l'arabo ma non lo parla, poi dice di non capirlo nemmeno. E convince i genitori a parlare italiano».

Ali, nato a Milano cinque anni fa, viene raggiunto dagli altri fratelli nati prima dell'immigrazione del padre a Casablanca. Ali parla solo italiano, i fratelli solo l'arabo. Ma è l'italiano che per-

“  
Karim, 9 anni, marocchino: «Perché a scuola non posso mangiare come gli altri?»  
”



Peter Andrews/Reuters

mette ai ragazzi di parlare con gli altri a scuola o in sala giochi, che permette di seguire i cartoni animati nella nuova televisione con tanti canali. «Avviene la glottofagia», dice Graziella Favaro. «L'italiano si mangia la prima lingua». La scuola, anche se l'immigrazione non è certo un fatto nuovo, ed i primi bambini egiziani nati a Milano stanno compiendo i diciotto anni, non è ancora pronta. A Karim che chiede perché non può mangiare come gli altri e perché debba andare in biblioteca quando c'è la religione, l'insegnante non sa rispondere. Fatima, che ha 13 anni, non può andare in gita scolastica perché la famiglia teme la promiscuità fra i sessi. «Invece di cercare la comunicazione con la fami-

glia spesso l'insegnante si chiude dietro una frase fatta: «Loro sono fatti così». E queste che potrebbero essere occasioni per avviare un confronto fra culture diverse, vengono lasciate cadere. Così il bambino dell'Islam, per crescere, ha bisogno di una doppia autorizzazione: quella della famiglia, che deve accettare un bambino diverso da quello che si immaginava, e quella della scuola, che deve accettare un bambino diverso da quelli passati nelle stesse aule negli ultimi decenni».

I musulmani d'Italia sono divisi sul ruolo e sulla funzione della scuola. La grande maggioranza preferisce quella pubblica, «strada maestra verso l'integrazione». «Vorremmo però - dice Monica Martinelli, italiana convertita al-

“  
I bambini figli di stranieri in Italia sono 63.500. Fra questi il 40% è musulmano  
”

l'Islam - essere rispettati. Mia figlia è stata indicata come «diversa» già alla scuola materna, perché avevo chiesto che non mangiasse maiale. Tanti abbracci e coccole invece ad un altro bambino, di una famiglia musulmana che non aveva posto problemi. Lo sentivano «uno di loro».

«I nostri bambini - dice Ali F. Schutz, italiano musulmano de «Il fondaco dei Mori» di Milano - rischiano di essere emarginati anche nelle case in cui viviamo. Mia moglie è somala, e mette vestiti sgargianti, non grigio Milano. Basta un odore diverso in cucina, ed il vicino si lamenta perché «cucinate sempre montone», anche se in forno c'è un salmone norvegese. I bambini ascoltano, sentono i commenti.

“Torna al tuo paese, marocchino”, detto anche a me che sono nato in Svizzera».

Nel mondo dei musulmani che vivono in Italia c'è un'angoscia comune, che può apparire paradossale: quella di avere «un figlio italiano». «Significa avere un figlio - dice Ali F. Schutz - per il quale l'Islam non significa niente. L'altro giorno, davanti ad una discoteca di Milano, ho visto il figlio dell'Imam. Per me è un fatto sconvolgente».

Il figlio «italiano» è quello che smette di pregare cinque volte al giorno, che esce con gli amici, va a ballare, sta con le ragazze, ed in trattoria, per fare vedere che non è diverso dagli altri, mangia maiale e beve il vino. «È il ragazzo - dice il dottor Abdelhamid Shaari, presidente dell'Istituto islamico di Milano - che vuol fare vedere di essere del tutto integrato. La crisi arriva con l'adolescenza. Se una famiglia non tiene alla tradizione, non c'è problema. Viva le sale giochi, la discoteca, i rapporti sessuali. Se una famiglia è religiosa, il problema è grosso. Se il figlio è maschio, si spera che si sposi presto, e accetti le regole del matrimonio. Ma un padre è angosciato soprattutto per le figlie. Deve vigilare su di loro, impedire che escano di casa. Una figlia che va in discoteca è una figlia perduta».

Secondo Abdelhamid Shaari

quasi il 60% dei musulmani in Italia non sono praticanti, il resto è credente. «Non esiste una zona grigia. Nell'Islam, o preghi cinque volte al giorno, rispetti il digiuno e le altre regole, o sei fuori. Non basta andare in moschea una volta la settimana, il venerdì. Se non dai una profonda educazione, ecco allora che tuo figlio diventa «italiano», nel senso che parlare dell'Islam è come parlarci della relatività. I primi problemi sorgono anche con i figli ancora piccoli. Il padre ha installato la parabola, e vuole sapere cosa succede in Egitto o in Algeria. Il figlio torna da scuola, e vuole vedere i cartoni animati, ed usa tutte le sue armi. Dice voglio, voglio, voglio, si mette a piangere. E vincedu».

È la paura di avere un «figlio italiano» che spinge molti egiziani ad iscriverne i loro figli alla scuola islamica di Milano, ed a fare sacrifici per tornare al più presto nella loro terra. «Vivono in sei o sette in un appartamento - dice Abdelhamid Shaari - ed alla sera si preparano un chilo di riso con due etti di carne. Vogliono mettere da parte al più presto i venticinque, trenta milioni che servono per costruire una casa in Egitto, e altri soldi per aprire un negozio o una pizzeria. Sono stati loro a chiedere, con forza, la scuola islamica. Se l'integrazione vuol dire parlare italiano e trovare un lavoro, va bene. Se significa annullare la nostra tradizione, la religione, la nostra lingua, non possiamo accettarla. Non vogliamo che la nostra identità sia cancellata».



◆ *Il ministro del Tesoro e il responsabile per le politiche dello sviluppo, Fabrizio Barca, presentano i primi piani per lo sviluppo*

◆ *L'Italia cerca nuove strade per utilizzare i fondi della comunità europea fino al 2006*  
«Ma attendiamo investimenti privati»

◆ *Il destino del Ponte sullo Stretto?*  
«Un'opera affascinante, che però implicherebbe molte risorse e attese»

IN  
PRIMO  
PIANO

## «Centomila miliardi per cento idee»

Parte la nuova programmazione. Ciampi: scommettiamo sui nostri punti deboli

FERNANDA ALVARO

ROMA Non pensa di rovesciare il mondo e realizzare da domani quello che finora non si era riusciti a fare, ma vuole scommettere sui «nostri punti deboli». Sulla pubblica amministrazione riformata sul Mezzogiorno. Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha tra le mani il mega-volume di quasi 800 pagine che porta il titolo «Cento idee per lo sviluppo. Schede di programma 2000-2006». Pagine che non nascondono piani d'intervento, ma punti di partenza di un dibattito tra ministri, amministratori regionali e locali, ed esperti che si svolgerà a Catania dal 2 al 4 dicembre. Tre giorni di confronti serrati voluti dal Tesoro e dal suo Dipartimento per le politiche dello sviluppo diretto da Fabrizio Barca e ai quali parteciperanno, tra gli altri, i ministri Micheli, Bassolino e il sottosegretario alla presidenza Bassanini. Tre giorni che sono «atto di governo» e che saranno chiusi dal presidente del consiglio D'Alema.

«La nuova programmazione» di cui Ciampi aveva parlato in un'intervista nel luglio scorso, fa dunque la sua prima apparizione e si concentra su tre aspetti fondamentali: procedure, modo di valutare i fabbisogni, idee-programma, frutto della collaborazione tra amministrazioni centrali e locali. E nella «nuova programmazione» il ruolo fondamentale spetta alle Regioni, al Tesoro resta un ruolo di promozione e assistenza tecnica. Anche a quelle che negli anni passati hanno dimostrato di non meritare fiducia? «Vogliamo fare un atto di stimolo - risponde il ministro - dare fiducia. Se non dovessimo avere fiducia dovremmo arrenderci e io non amo arrendermi. Comunque le Regioni che non rispondono avranno meno risorse delle altre e incorreranno nel giudizio dei cittadini».

Le risorse di cui parla il ministro del Tesoro sono quelle che l'Italia riuscirà ad accaparrarsi per gli anni 2000-2006. Sono i fondi comunitari (che quest'anno saranno spesi nella misura del 55%) che l'Europa stanza per le zone depresse concentrate, per quel che riguarda il nostro Paese, nel Mezzogiorno e in alcune aree del Centro-Nord. «Sono 100-120 mila miliardi - spiega Fabrizio Barca - Dipenderà dalla qualità dei progetti quello che riusciremo ad ottenere. Questi fondi sono soltanto il volano a cui dovremo aggiungere gli investimenti privati e i fondi nazionali del bilancio ordinario». «Dobbiamo presentare entro la fine del prossimo anno a Bruxelles i progetti che necessitano di risorse

-aggiunge il ministro - Abbiamo 14 mesi di tempo. Bisogna fare l'overbooking con un pacchetto di progetti buoni», spiega, ricorrendo al gergo aeronautico nel quale la parola significa prenotazione di posti in eccesso rispetto a quelli disponibili - in modo da avere anche qualche progetto di riserva».

Quattordici mesi di tempo da utilizzare in maniera nuova, si assicurano gli uomini del Tesoro perché non sarà più ammesso un semplice accaparramento delle risorse, né sarà mai iniziata «un'opera senza avere tutte le autorizzazioni altrimenti chi deve dare autorizzazioni marginali acquisisce un potere di condizionamento, per non chiamarlo in altro modo, con rinvii, aumento di costi e peggioramenti». Quattordici mesi perché le «manchevolezze del passato» non si ripetano: opere incomplete, spreco di denaro pubblico e conseguenti delusioni.

Quali sono, quali saranno le 100 idee è presto per dirlo. E sarà anche presto dopo la tre-giorni siciliana. Ma nel voluminoso docu-

mento gli enti locali, gli esperti, i ministri hanno elencato le loro idee programma. Si va dall'asse del Brennero, «idea» della Regione Veneto, al risanamento di aree industriali e tratti costieri della Liguria, dal monitoraggio ambientale dell'Adriatico voluto dalle Marche, al risanamento dell'area orientale di Napoli messa in cantiere dalla Campania. Barca parla di «mille mani» che hanno scritto proposte. Per gli investimenti, ma anche per modificare le procedure. Di «mille mani» unite per le idee-programma. Tra queste c'è anche il ponte sullo stretto di Messina?, inevitabile domanda. Nel volume l'opera è citata tra le «idee-programma» della Calabria (ma non in quelle elaborate dalla regione Sicilia). «L'opera è affascinante - risponde Ciampi -, chi di noi non vorrebbe veder riuniti Scilla e Cariddi? Se verrà decisa (e ha sottolineato il «se», ndr.) ciò presuppone un approfondimento perché è un'opera grande che implicherebbe molte risorse e grandi aspettative».



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Garufi

«Dal governo non me ne vado»

«Le cose da fare sono tante. E qui c'è tanta voglia di fare, il nostro impegno è pieno». Carlo Azeglio Ciampi, in un'intervista a L'Avvenire, spazza via con queste parole le voci di un suo eventuale abbandono della compagine governativa.

Tra le cose che in prospettiva andrebbero realizzate anche la fusione tra i ministri del Tesoro e delle Finanze, dopo quella tra lo stesso Tesoro e il Bilancio. «Quando vado a Bruxelles - dice Ciampi - mi sento un "ministro", altro che un superministro».

«Conti '98 in linea con le previsioni»

Per il ministro, inoltre, grazie al calo dei tassi di interesse, ormai ai minimi, i conti pubblici a fine anno potranno essere in linea con le previsioni. La riduzione degli oneri del debito pubblico compenserà infatti altre componenti che «anno male» come la crescita del Pil. «Alcune componenti, come i tassi - ha rilevato Ciampi - vanno bene, altre vanno male, come la crescita del reddito nazionale, che sarà inferiore alle previsioni originarie riducendo il gettito. Credo però che alla fine dell'anno queste voci si compenseranno e il risultato sarà in linea con le previsioni».

«Ma sul Pil meglio non sbilanciarsi...»

Ma perché il Pil va male? «La crisi internazionale c'è stata, è in via di superamento, ce lo ha detto anche l'Fmi, ma gli effetti negativi ci sono e si sono sentiti», ha ricordato il ministro. «Misono esposto - ha poi risposto a chi gli chiedeva una previsione per fine anno - nel dire che l'1,8% è improbabile. Potevo anche fare a meno di dirlo». Ciampi ha invitato ad attendere la fine dell'anno, per conoscere il responso delle cifre certe: «purtroppo, non solo in Italia, ogni giorno i dati della seconda parte dell'anno hanno dato luogo a riduzioni delle previsioni di crescita».

GLI ESEMPLI

### Istituzioni e intellettuali in campo: proposte da «mille mani»

Boitani: «Come rafforzare il sistema degli aeroporti»

Ecco un esempio delle idee contenute nel volume presentato ieri da Ciampi e Barca e che sarà discusso a Catania dal 2 al 4 dicembre. Riguarda il potenziamento del traffico aereo e di per sé rappresenta un settore significativo. Anche se - è bene chiarirlo - si tratta solo di un esempio. Riuscirà ad entrare tra le «cento idee per lo sviluppo»?

Vediamo dunque la proposta. Per rafforzare i servizi di trasporto aereo in Italia Andrea Boitani, ordinario all'Università Cattolica di Milano, indica nella sua scheda due priorità, verso cui dirottare gli investimenti pubblici. «La prima - spiega il docente - è quella di migliorare le piste attuali, in vista di un uso crescente delle medesime, dotandole di tutte le tecnologie necessarie a ridurre i rischi di partenze ed atterraggi e a consentire entrambi in condizioni meteorologiche critiche».

«La seconda - aggiunge - è quella di creare collegamenti terrestri rapidi con i principali bacini d'utenza degli aeroporti. Nel caso di bacini d'utenza costituiti da grandi città, o dove la congestione del traffico stradale è particolarmente acuta, è opportuno pensare a collegamenti ferroviari. Questi hanno un costo elevato e un rendimento differito, ma, se progettati con intelligenza, possono contribuire ad alleviare i problemi di congestione già esistenti, oltre che a favorire la domanda di servizi aerei. Laddove l'analisi costi-benefici dimostrasse ingiustificabile gli investimenti in infrastrutture ferroviarie sarebbe comunque possibile procedere con alternative meno costose: le tranvie e le linee di autobus in sede protetta. In questi ultimi casi l'investimento sarebbe di ammontare sensibilmente ridotto ma bisogna evitare di cedere alla logica delle grandi opere quando di esse non vi sia la dimostrata necessità».

Boitani scoraggia invece «ulteriori investimenti pubblici nei piccoli aeroporti periferici, che vadano ad aggiungersi a quelli già attivati dagli enti locali» e critica l'utilizzazione «dei fondi strutturali del quadro comunitario di sostegno per ampliare una capacità aeroportuale ancora abbondante e per fare migliori puramente estetiche alle attuali aerostazioni». Inoltre Boitani incoraggia quel poco di liberalizzazione che si è attuata per il trasporto aereo e che «ha spezzato il monopolio dei voli nazionali e il duopolio collusivo dei voli intra-europei».



Campos Venuti: «Superare il ritardo delle infrastrutture»

Ecco il secondo esempio (e, ripetiamo, da prendere come tale), che riguarda i trasporti. L'urbanista Giuseppe Campos Venuti considera il ritardo nella costruzione delle infrastrutture per la mobilità su ferro nel Mezzogiorno un gap decisivo da superare. «È l'operazione chiave - spiega - per affrontare positivamente la bancarotta infrastrutturale, dopo aver debellato la bancarotta finanziaria». Campos Venuti fa un lungo elenco delle opere da selezionare, «a cominciare dal progetto di mobilità ferroviaria e metropolitana posto alla base dell'innovativo piano urbanistico di Napoli e del ruolo determinante che il trasporto su ferro gioca nel nuovo piano urbanistico di Palermo».

Analoghe proposte risultano formulate per Bari, Catania e Cagliari, mentre studi sono in corso per Salerno e Messina. «Nell'immediato - mette in chiaro - bisognerà affrontare il problema di selezionare gli interventi prioritari, per i quali la disponibilità di progetti esecutivi non potrà essere l'unico parametro di valutazione. Sarà il caso allora di cominciare a programmare lo sviluppo sulla base di scelte qualitative e in particolare di una politica del trasporto su ferro capace di superare l'anomalia genetica delle città italiane».

Campos Venuti critica quindi duramente il progetto di un ponte sullo Stretto di Messina: «È soltanto un segmento di una rete di mobilità. Nella fattispecie è un tronco del corridoio tirrenico meridionale Napoli-Salerno-Reggio Calabria- Palermo-Catania. Quel corridoio è servito in modo deplorabile».

L'autostrada Salerno-Reggio Calabria è ridotta un colabrodo. Quella Palermo-Messina non è neppure completa nel suo tronco intermedio. Le ferrovie da Napoli a Reggio e da Messina a Palermo e Catania sono in condizioni fatiscenti. Essendo questa la situazione della rete è semplicemente irrazionale costruire un piccolo segmento di essa di efficienza feroce ed eccezionalmente costoso».

«Il problema - sostiene nella sua scheda-proposta l'urbanista - va rovesciato. È sacrosanto chiedere una vera autostrada da Napoli a Palermo e Catania e una ferrovia efficiente sullo stesso tracciato. Soltanto dopo aver completato queste due prioritarie infrastrutture il movimento merci e passeggeri su ferro e su gomma può diventare un progetto non fine a se stesso».



### Italia Lavoro Creati oltre 3.500 posti

L'attività di Italia Lavoro, ente pubblico dell'ex Cepi chiamato a gestire l'ultima fase dell'esperienza legata ai lavori socialmente utili (Lsu), ha consentito nell'ultimo anno l'assunzione di 1.994 addetti attraverso l'avvio di 12 società miste su tutto il territorio nazionale, mentre altre 17 società (per 1.445 addetti) sono già state deliberate. Ad annunciare è stato Luigi Covatta, vicepresidente dell'ente, nel corso di una manifestazione a Verona. Covatta - informa una nota - sottolineando che «si può fare certamente di più», ha ricordato che Italia Lavoro «risponde positivamente alla sollecitazione espressa recentemente da Bassolino». Per fare società miste, ha comunque sottolineato, «bisogna essere in due».

### Ue, le città della disoccupazione

E in Italia il divario Nord e Sud è un abisso

BRUXELLES Nasconde profondi squilibri la mappa della disoccupazione nelle città europee pubblicata dall'Ufficio statistico dell'Ue, ieri a Bruxelles. In Italia c'è un vero e proprio abisso, se si confronta la situazione tra le città venete dove la percentuale dei senza lavoro è del 5,5% e quelle campane dove invece si raggiunge il 29%, con una proporzione di uno a cinque. Lo squilibrio appare ancora più significativo se si raffrontano i dati a livello europeo, dove la media della disoccupazione urbana dell'11,6% rivela un divario che va dal 2,8% del Lussemburgo al 30,5% dell'Andalusia, in Spagna. In coda alla classifica europea delle aree urbane con il più elevato tasso di senza lavoro, subito sopra all'Andalusia si trovano le città della Campania (29%) e della Sicilia (28,2%), e poco più lontano quelle di Calabria (24,4%), Sardegna (22,2%) e Molise (19,2%). Le

Basso tasso di disoccupazione		Alto tasso di disoccupazione	
Area urbana		Area urbana	
Lussemburgo	2,8%	Catalogna	19,3%
Austria superiore	3,8%	Paese Basco (Sp)	19,9%
Utrecht (Ol)	4,6%	Cantabria (Sp)	20,9%
Brabant fiamm. (B)	4,7%	Galizia (Sp)	21,2%
Vorarlberg (A)	4,8%	Comunità Val. (Sp)	21,6%
Nord-Brabant (Ol)	5,1%	Magdeburgo (Ger)	21,6%
Salisburgo (A)	5,2%	Canarie (Sp)	21,7%
Flandre orientali (B)	5,2%	Sardegna (It)	22,2%
Overijssel (Ol)	5,3%	Castiglia e Leon (Sp)	22,4%
Olanda del Nord	5,4%	Dessau (Ger)	22,5%
Olanda del Sud	5,5%	Asturie (Sp)	23,7%
Veneto (It)	5,5%	Calabria (It)	24,4%
Madeira (Por)	5,5%	Ceuta e Melilla (Sp)	26,3%

Fonte: Eurostat

aree urbane europee a più basso tasso di disoccupazione sono situate soprattutto nel centro-nord d'Europa, con le sole eccezioni del Veneto e di Madeira, in Portogallo. Il rapporto di Eurostat, che si

basa sui risultati di un'inchiesta sulle forze lavoro del 1997, sottolinea che i contrasti esistenti tra le zone urbane «sono la testimonianza di profonde ineguaglianze socioeconomiche».

### Bassolino: patto entro Natale

D'Antoni: «Ma D'Alema deve svegliarsi»

ROMA Il patto sociale tra Governo e parti sociali potrebbe venire alla luce rapidamente. «Stiamo lavorando intensamente» ha infatti affermato ieri il ministro del Lavoro Antonio Bassolino. A chi gli domandava se fosse ipotizzabile una chiusura della trattativa con un accordo entro Natale, Bassolino si è sbilanciato: «Se ci riusciamo, anche prima: la prossima settimana sarà decisiva». Cosa difficile ma possibile, afferma il vicedirettore generale della Confindustria, Rinaldo Fadda, uscendo dal primo incontro tecnico al ministero del Lavoro, dove ha ribadito la richiesta degli industriali di un'opera di «riordino delle procedure». «È stata una prima riflessione su sviluppo e occupazione - ha detto - noi crediamo si debbano togliere pesi e intralci alla crescita economica e fare un'opera di riordino e semplificazione. Le intenzioni del governo mi sembrano condivisibili».



Il ministro Bassolino

Garufi

Fadda ha annunciato un incontro per martedì 1° dicembre sugli aspetti contrattuali, ma ha ricordato che su questo punto la posizione degli industriali resta diversa da quella dei sindacati. «Credo non

sia semplice fare l'accordo entro Natale, ma è una possibilità che non si può escludere». Chi invece alza la voce è Sergio D'Antoni: «D'Alema deve darsi una svegliata» - se vuole definire il Patto sociale. È l'invito che il segretario generale della Cisl rivolge al presidente del Consiglio, in un'intervista al Mondo che ne ha anticipato una sintesi. Secondo D'Antoni il governo si è limitato a indicare i tempi della ridefinizione dell'accordo sul costo del lavoro «senza comportarsi poi in modo coerente». «Ma così - prosegue D'Antoni - tutto diventa inutile. Anche perché da noi non si tratta di inventare nuovi espedienti o strumenti. Restano da precisare solo alcune cose come la politica fiscale per le aree a forte disoccupazione e la contribuzione di cui si discute nella Finanziaria. In definitiva c'è solo bisogno di mettere in moto il motore: decidere spendere».



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Fini accusa il Guardasigilli**  
«Fa parte di quel soccorso rosso che ha portato in Italia il terrorista curdo»

◆ **La replica del ministro della Giustizia**  
«Non ho nulla da nascondere  
Mi sono attenuto alle mie competenze»

◆ **Il titolare della Farnesina puntualizza**  
«Non eravamo a conoscenza del fatto  
che su quell'aereo ci fosse il leader curdo»

# Il Polo spara a zero su Diliberto: dimissioni

## Ma anche la maggioranza si divide sull'asilo a Ocalan. Dini si schiera contro

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Fuoco incrociato su Oliviero Diliberto. Il Polo ne chiede le dimissioni, Lamberto Dini prende le distanze dal suo collega di governo sulla questione dell'asilo politico, i suoi ex compagni di Rifondazione Comunista insinuano che qualcosa sui rapporti con il capo del Pkk il «compagno Oliviero» sapeva. E sullo sfondo, mentre sembra tramontare l'ipotesi dell'asilo politico prende sempre più corpo quella di un processo in Italia se dovesse fallire il «pressing» su Bonn perché presenti finalmente la richiesta di estradizione del leader curdo.

Ma oggi la polemica politica investe più che il futuro del leader curdo, il suo recente passato. E s'incentra, in primo luogo, su chi sapeva del suo arrivo, su chi lo ha favorito. E nel «giallo Ocalan» entrano a forza altri personaggi di primo piano: a cominciare dall'ex premier Romano Prodi, tirato in ballo da Francesco Cossiga. Al centro del «giallo» resta comunque lui: Oliviero Diliberto. Sulla vicenda dell'arrivo in Italia di Ocalan, dichiara il ministro di Grazia e Giustizia, «non ho niente da nascondere né oggi come Guardasigilli né, tengo a precisarlo nuovamente, ieri come capogruppo di Rifondazione comunista». Diliberto lima la sua risposta alle mille critiche che gli piovono addosso in stretto contatto con la presidente del Consiglio: «Gli attacchi e le critiche per la mia appartenenza politica sono ovviamente leciti e ribadisce il ministro - Le critiche e gli attacchi che invece mi si rivolgono come ministro della Giustizia sono infondati e dunque del tutto strumentali».

Palazzo Chigi fa quadrato attorno al contestato ministro, ma via Arena appare sempre più un «fortino assediato». «Nella vicenda Ocalan - insiste Diliberto - mi sono scrupolosamente attenuto esclusivamente alle mie compe-

tenze istituzionali. Ho la ferma intenzione di proseguire su questa strada e non ho alcuna intenzione di farmi trascinare in risse da stadio». Ma la «rissa» politica è già in atto. Ad alimentarla è innanzitutto l'opposizione di centrodestra. Che ha due obiettivi dichiarati: l'espulsione immediata del «terrorista curdo» e la «testa» dell'uomo di punta del «soccorso rosso internazionale»: Oliviero Diliberto. «Ormai mi sembra evidente - dice il presidente di An - che il capo del Pkk è giunto in Italia accompagnato da un esponente comunista come Mantovani perché ambienti della sinistra e dell'ultrasinistra, che in alcuni casi sono ambienti governativi (penso ai comunisti di Cossutta ed ai Verdi di Manconi), gli avevano dato garanzie circa l'esito della sua

domanda politica». Alleanza Nazionale, annuncia Fini, sosterrà la richiesta fatta dal leader del Ccd Pierferdinando Casini di dimissioni del Guardasigilli: «Noi siamo critici con tutto il governo e a maggior ragione con Diliberto - spiega il presidente An - che non può sostenere di non essere a conoscenza di tutti i contatti perché fino a due mesi fa era nel partito di Mantovani e nessuno mi toglie dalla testa che i contatti tra Rifondazione comunista e Ocalan fossero stati costruiti nel tempo, non certo dopo la scissione tra Cossutta e Bertinotti». Il Polo è scatenato. Tra i più infuriati è Casini: «Può darsi che Diliberto non fosse informato del viaggio di Mantovani - afferma - ma non è possibile che non fosse a parte di tutti i collegamenti che sono all'origine di quel viaggio». «La missione di Mantovani - tuona il leader del Ccd - è solo l'ultimo anello di una catena che ha legato lungamente Rifondazione e il Pkk in nome di comuni ideali marxisti e leninisti. Diliberto - conclude - è stato per due anni e mezzo il capo di Mantovani, non può presentarsi oggi come un alieno. Il suo dissenso a posteriori è tanto imbarazzante quanto



Manifestazione anti italiana ad Istanbul; sotto il ministro della Giustizia Diliberto; in basso Marcello Lippi

Sezer/Ag



**I VELENI DI RIFONDAZIONE**  
Il compagno Diliberto sapeva bene dei nostri legami con il movimento curdo

poco credibile. A questo punto le sue dimissioni sono un atto dovuto».

Si «spara» su Diliberto, ma il bersaglio «innominato» del centrodestra è Massimo D'Alema. Tutti i riflettori sono puntati sulle modalità dell'arrivo del leader curdo in Italia su quel volo Aeroflot da Mosca. «Il governo sapeva ed è vergognoso che lo neghi», torna a denunciare Silvio Berlusconi. Da Madrid, il presidente del Consiglio rimanda tutti alle sue dichia-

razioni in Parlamento il 17 novembre quando sostenne che il governo «sapeva che era estremamente o imminente l'arrivo di Ocalan in Italia». Frattini (Fi), presidente del Comitato di controllo sui servizi, conferma che gli «007» italiani erano stati allertati. Ma il ministro degli Esteri chiarisce che era arrivata solo «qualche indicazione» su un'ipotesi del genere. «Ma non sapevamo - puntualizza il titolare della Farnesina - che Ocalan sarebbe stato imbarcato su

un aereo Aeroflot che da Mosca veniva in Italia. Non ne eravamo al corrente». Sembra profilarsi una nuova clamorosa polemica: quella tra D'Alema e Dini. Ipotesi che tramonta in serata dopo un chiarimento tra il premier il ministro degli Esteri: non bisogna vedere alcuna contraddizione tra D'Alema e Dini, rilevano fonti governative, ricordando che la Farnesina era stata informata dall'ambasciata turca della possibilità dell'arrivo di Ocalan, ma che il governo «nulla sapeva delle modalità e dei tempi in cui Ocalan sarebbe giunto in Italia». E nulla sapeva neanche il governo precedente. Dagli Stati Uniti giunge la voce indignata di Romano Prodi: «Con assoluta fermezza - dichiara l'ex premier - intendo precisare che mai né io per-

sonalmente né il mio governo abbiamo in alcun modo permesso, agevolato o anche soltanto conosciuto un qualsiasi progetto tendente a portare all'ingresso in Italia del signor Ocalan». Prodi replica così a Francesco Cossiga che aveva sostenuto che il caso del leader curdo riguardava «il governo precedente e non quello attuale». «Se Cossiga sul caso Ocalan è al corrente di qualche fatto preciso - conclude Prodi - lo dica con chiarezza». E con chiarezza Lamberto Dini si è espresso ieri sull'altra spinosa questione sul tappeto: quella dell'asilo politico a Ocalan. No all'asilo, motiva il ministro degli Esteri, perché i reati di cui è accusato il capo del Pkk non sono compatibili con lo status di rifugiato politico. Non è il momento di discuterne, taglia corto» D'Alema, perché «abbiamo leggi che regolano il diritto d'asilo e abbiamo una commissione che dovrà esaminare sulla base di queste leggi questa richiesta».

## Berlusconi Il governo? Commedianti

Sui problemi legati alla presenza di Abdullah Ocalan in Italia la situazione diventa «più grave di giorno in giorno» e il governo «ne viene fuori apparendo come una compagnia di giro che mette in scena una commedia degli equivoci e fa danni a non finire». Così Silvio Berlusconi, parlando con i giornalisti a Vicenza, ha commentato le affermazioni del ministro degli Esteri Lamberto Dini che ha espresso il proprio rifiuto alla concessione dell'asilo politico al leader del Pkk. Il presidente di Forza Italia ha aggiunto che «il presidente D'Alema in Spagna ha dato un'altra versione, e cioè che solo dopo il 22 dicembre si deciderà se concedere l'asilo o procedere all'espulsione di Ocalan». Secondo il leader di Forza Italia si nota «una contraddizione palese e grave dentro il governo tra un ministro importante come quello degli Esteri e il primo ministro in una questione di politica estera».

Dopo aver sottolineato che già in precedenza il ministro della Giustizia Diliberto si era espresso a favore della concessione dell'asilo politico, ma che D'Alema l'aveva giudicata una dichiarazione personale, Berlusconi ha aggiunto che «la situazione che emerge mostra come ci sia tra le forze della maggioranza una forte mentalità anti americana, anti occidentale e terzomondista. Quindi il problema di un post-comunista al governo emerge prima di quanto noi potessimo immaginare». Altra contraddizione, secondo Berlusconi, quelle sul fatto se il governo fosse a conoscenza dell'arrivo di Ocalan. «Il ministro degli Esteri dichiara che non era a conoscenza. Il presidente del Consiglio alla Camera aveva invece affermato il contrario e cioè che il governo era stato informato e aveva attivato i servizi segreti e la polizia».

# «Aspettiamo la Juve. Sarà un match non politico»

## Parla Faruk Suren, presidente del Galatasaray: Istanbul è tranquilla

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

**ISTANBUL** Faruk Suren, 53 anni, industriale, uno degli uomini più ricchi della Turchia, è il presidente del Galatasaray dal 23 marzo 1996.

**Presidente Suren, Galatasaray-Juventus si giocherà a Istanbul?**

«Penso di sì. Sicuramente sì. Secondo noi non c'è alcun ostacolo. La tensione è solo politica. Il popolo turco nei confronti degli italiani non nutre alcuna ostilità. Vedo anche che le dimostrazioni contro gli italiani stanno diminuendo. Sono state eccessive. Ma bisogna capire. «Apo» per noi è il nemico numero uno. Ci ha dato 30 mila martiri. La rabbia del popolo turco va compresa perché ha sofferto per questo signore. Voglio sottolineare che finora non ci sono stati gesti di ostilità nei confronti dei 10 mila levantini, cioè gli abitanti originari dall'Italia, che vivono in Turchia. Non è accaduto nulla. Noi siamo convinti che la Juventus potrà venire tranquilla. In fin dei conti è una partita di calcio. Non è la guerra».

**Lei due giorni fa ha incontrato a Ginevra il segretario Uefa Aigner. È vero che ha ricevuto assicurazioni sullo svolgimento della partita a Istanbul?**

«Aigner ci ha spiegato il motivo per il quale l'Uefa ha deciso di rinviare la partita. Ha detto che la tensione politica non garantiva la sicurezza necessaria per lo svolgimento della gara. Si è preferito prendere tempo, nella speranza che in questi sette giorni la tensione diminuisse. Ma mi ha anche detto che se avessero

pensato di giocare questa partita in campo neutro avrebbero già preso questa decisione. Ha poi aggiunto che il popolo turco deve darsi una calma e che la tensione deve diminuire».

**La Juve però continua a premere per giocare in campo neutro. Non teme che anche questa volta l'Uefa darà ragione alla Juve?**

«Sì, abbiamo questo timore. Non approvo il comportamento della Juventus ma la capisco. A Torino stanno usando benissimo la tensione politica a loro favore. Ovviamente cercheranno fino all'ultimo di ottenere che questa partita si giochi in un altro paese. Ma il signor Bettenga sa bene che qui non accadrà nulla. E voglio ricordare ai dirigenti della Juventus che il 18 novembre una squadra femminile di pallacanestro italiana ha giocato ad Adana, una città nel sud della Turchia e non è accaduto nulla. Pensate, una squadra di donne, nel pieno della crisi Turca e lo svolgimento di questo incontro è stato assolutamente tranquillo».

**Ha avuto contatti personali coi dirigenti della Juventus?**

«No». **Le risulta che qualche dirigente della Juventus sia venuto a Istan-**

**bul per rendersi conto di persona della situazione?**

«No. Ma so anche perché la Juventus non ha inviato a Istanbul i suoi dirigenti: se qualcuno di loro fosse venuto qui, si sarebbe reso conto che la situazione è assolutamente tranquilla e non ci sono problemi per assicurare il regolare svolgimento della partita del 2 dicembre».

**È vero come sostengono alcuni organi di informazione in Turchia che la Juventus vorrebbe giocare questa partita in Russia?**

«No. E con quel freddo sarebbe assurdo. La verità è che la Juve aveva chiesto all'Uefa di giocare questa partita a porte chiuse a Losanna».

**In Italia circola invece la voce che questa gara si potrebbe giocare in Romania: è così?**

«Si tratta solo di voci. Questa storia della Romania è uscita fuori solamente perché ai cittadini turchi non viene richiesto il visto per recarsi in Romania. Ma, ripeto, si tratta di una voce infondata».

**Qual è il giudizio dell'industriale Suren su quanto sta accadendo tra Italia e Turchia?**

«È un argomento molto delicato. La reazione in Turchia è stata certamente precipitosa. L'Italia ha le sue leggi, e in un certo senso dobbiamo accettarle. Il governo turco, poi, doveva completare la documentazione per richiedere l'estradizione di «Apo». Solo quando queste carte saranno pronte e quindi la nostra richiesta sarà giustificata, allora si potrà giudicare la giustizia della decisione del governo italiano. In ogni caso, non si può giustificare il boicottaggio nei con-

fronti delle merci italiane. Noi vogliamo la nostra adesione all'Europa. E per questo motivo penso che dobbiamo adattarci alle regole dell'Unione europea».

**Se la partita non si dovesse giocare, questo «sgarbo» alla Turchia potrebbe aumentare la tensione?**

«Sarebbe un'ingiustizia. Giocare in campo neutro significherebbe umiliare la Turchia. Una settimana fa le nostre autorità, pur non essendo tenute a farlo, hanno inviato all'Uefa una documentazione in cui veniva illustrato il piano di sicurezza. Ma non ne hanno tenuto conto. Dalle mie fonti però, so che questo piano sarà ulteriormente rinforzato e potrà garantire l'assoluta regolarità della gara».

**Se l'Uefa dovesse decidere di far disputare questa partita in campo neutro, che cosa farete?**

«Se dovessero decidere di farci giocare in campo neutro chiederemo al nostro governo come comportarci. A quel punto non sarebbe più un fatto sportivo, ma diventerebbe una questione politica».

**Perché non ha parlato direttamente con la famiglia Agnelli per risolvere questo problema?**

«Non ho avuto contatti diretti con la famiglia Agnelli, ma ho sollecitato la cortesia dei suoi partner commerciali».

**La Champions League è l'obiettivo più importante della stagione sportiva del Galatasaray?**

«Sì».

**Presidente Suren, come finirà questastoria?**

«Verranno qui. Daremo loro la migliore ospitalità. Speriamo di batterli. E poi saluteremo».

LA LETTERA

## LA TURCHIA INVITA LA MINISTRA «INSIEME ALLO STADIO»

LORENZO BRIANI

**ROMA** Un invito in piena regola. Da ministro a ministro. Yucel Sekiner, che in Turchia si occupa di sport, ha invitato ad Istanbul Giovanna Melandri, suo parigrado italiano, in occasione della sfida di Champions League fra Galatasaray e Juventus. Una maniera piuttosto esplicita per far scemare la tensione che si è creata in questi giorni intorno alla sfida di pallone dai contorni politici. Ocalan-Galatasaray-Juventus-Italia-Turchia. Un legame che dovrebbe avere almeno un tassello mancante: il leader del Pkk.

Il ministro dello sport turco scrive: «Essendo due sportivi, non possiamo lasciare che la politica influisca negativamente e rovini l'atmosfera del match. Do garanzie in nome del mio governo che la sicurezza della partita sarà completamente garantita. Sarò onorato di averla come ospite d'onore in modo da assistere insieme alla partita. Applaudiremo il vincitore e il perdente della partita insieme». E così conclude: «L'atteggia-

mento del pubblico turco nei confronti della partita non oltrepasserà i limiti di un comportamento da gentiluomini. Mai lo farà».

Giovanna Melandri, dal canto suo, non ha accettato l'invito ma nemmeno l'ha rifiutato. È rimasta in mezzo al guado e, molto diplomaticamente ha fatto sapere che: «iscrivendosi in una vicenda così importante, ritengo che si tratti di una decisione che va valutata dal governo nel suo insieme». Decisione tutta ancora da prendere, insomma. Nulla è scontato. «Ho personalmente apprezzato il gesto - ha spiegato il neo ministro dei beni e attività culturali - e valuterò il da farsi».

Intanto Marcello Lippi, il tecnico della Juve, conferma con forza quanto detto nei giorni passati. E ritorna sulle polemiche nate dal «no ad Istanbul». «Non ci sono affatto state reazioni esagerate perché chi ha visto i telegiornali in questi giorni e letto i quotidiani non può lanciarsi tale accusa. Non è nemmeno stata esagerata l'Uefa, che non ha fatto altro che prendere coscienza della situazione, una situazione evidentemente



non normale. Non è stata esagerata neppure la reazione del Galatasaray, che si è visto in parte privato di un diritto, quello di giocare in quella data. Semmai, è stato il loro tecnico, Terim, a dire cose inopportune, perché noi non recuperiamo proprio nessuno, se alludeva a Davids. Vorrà dire che chiederemo un'altra settimana, così recupereremo... Del Piero». La battuta finale sembrerebbe annunciare una fase di netto disgelo da parte della Juventus, anche se c'è ancora il problema dei giocatori (ultimo dei quali Zidane, l'altro ieri) che hanno detto a chiarissime note di non voler andare a Istanbul. Ma Lippi rimanda la questione: «Quando ci sarà la decisione ufficiale, allora riuriremo la squadra e faremo la conta, per il momento non serve parlarne».

Tanto clamore per una sfida di pallone diventata di dominio politico. Ed è proprio il segretario dei ds Veltroni, da sempre juventino, che vede segni di distensione nell'invito rivolto dal ministro dello sport turco al suo collega italiano perché la partita Galatasaray-Juve possa aver luogo. Ad Istanbul.



◆ *L'esponente del partito di Fini ha chiesto a mezzo stampa se era del sottosegretario il nome del politico citato da un indagato*

◆ *Interrogato l'ex questore di Milano «Ho fatto un uso legittimo delle armi, e non so niente di quel depistaggio»*

◆ *L'avvocato Calvi: «Per il mio assistito ho chiesto l'immediato proscioglimento perché il fatto non costituisce reato»*

## Caso Forleo, sull'inchiesta i veleni di An

### Fragalà attacca Bargone, che replica: «Modo sconcertante di fare politica»

GIANNI CIPRIANI

**ROMA** Che le «esplosive rivelazioni» dell'ispettore di polizia Pasquale Filomena, arrestato con l'accusa di collusione con la criminalità organizzata, non fossero nient'altro che una rimasticatura velenosa di storie vecchie, ampiamente note e già accantonate, lo si sapeva fin da lunedì. Da quando l'avvocato Mario Russo Frattasi aveva fatto sapere che il suo assistito voleva chiamare in causa un «politico esponente di governo» e due «alti magistrati». Quale politico? Naturalmente Antonio Bargone, sottosegretario ai lavori pubblici, l'esponente più in vista dei Ds di Brindisi, già fatto segno (non molto tempo fa) di accuse che poi si erano rivelate del tutto infondate. Il nome di Bargone circolava già da diversi giorni. Ma ieri il parlamentare di Alleanza Nazionale, Enzo Fragalà, ha rotto gli indugi e ha preannunciato un'interrogazione: «È Bargone il politico chiamato in causa dall'ispettore?». Un polverone. Perché, tra l'altro, tutta la storia non ha nulla a che vedere con l'inchiesta sulla morte del contrabbandiere per la quale è stato arrestato l'ex questore di Milano, Francesco Forleo, interrogato ieri dal gip. Ma evidentemente c'è chi (settori del Polo) ha deciso di approfittare di una dolorosa vicenda per fare della speculazione politica.

Ma come stanno le cose? Intanto, va precisato, non è vero che dall'inchiesta su Forleo sarebbe spuntato il nome di Antonio Bargone («È la seconda volta che cercano di calunniarmi», commenta l'esponente dei Ds) e quelli dei magistrati, di cui pure si conosce il nome. Si tratta di cose ben distinte. Le «rivelazioni» di Filomena, infatti, riguardano una vecchia storia, peraltro ampiamente conosciuta in tutto il brindisino. Si tratta di un'intercettazione ambientale disposta nel 1996, poi «segretata», attraverso la quale la polizia aveva registrato il colloquio di una persona ritenuta vicina ai boss della Sacra Corona Unita con un'altra mai identificata, ma ritenuta di «buon livello culturale». Nel corso della conversazione i due parlavano di diverse cose, fino a manifestare il proposito di rivolgersi ad un politico (Bargone) e a due magistrati per ottenere favori. Tutto qui. Frasi poco significative, da un punto di vista investigativo, che infatti non determinano l'avvio di alcun specifico filone d'inchiesta. Fatto sta che il rapporto sull'intercettazione ambientale era stato firmato dall'ispettore Pasquale Filomena, che adesso vuole far «valo-

rizzare» ciò che non provocò nulla due anni fa. L'avvocato dell'ispettore arrestato, a quanto pare, ha intenzione di far rilevare che copia di quell'intercettazione non è stata inserita nel fascicolo processuale relativo all'inchiesta sulla Scu per la quale era stata ordinata. Volontà di occultare, parrebbe di capire. Di chi? Naturalmente, si intuisce, di un magistrato che vorrebbe coprire l'onorevole Bargone. Non solo: Pasquale Filomena vorrebbe chiamare in causa anche quei magistrati che - secondo lui - erano al

corrente che il suo «doppio gioco» (che gli sta costando la galera) altro non sarebbe stato che l'esplicitamento di un'attività investigativa sopra le righe, ma concordata con i giudici stessi.

Fatto sta che per questa storia vecchia e ultra nota è passata in secondo piano l'inchiesta nell'ambito della quale è stato arrestato Forleo. Vicenda completamente diversa. Ieri l'ex questore di Milano è stato interrogato dal Gip di Lecce, Pietro Baffa, che prima aveva ascoltato - ma per la morte del contrabbandiere Vito Ferrarese, l'ispettore Filomena. Per la prima volta l'alto funzionario di polizia, assistito dall'avvocato Guido Calvi, ha potuto difendersi. Forleo ha negato di aver partecipato ad una «caccia all'uomo», come sostiene l'accusa, e ha sostenuto di non aver mai saputo nulla della mitraglietta sistemata nel motoscafo per avvalorare la tesi del conflitto a fuoco.

Da parte sua l'avvocato Calvi ha chiesto l'immediato proscioglimento dell'ex questore di Milano, per aver usato legittimamente le armi in un'azione anticorrotta. «L'interrogatorio è stato sereno. Abbiamo trovato un magistrato tranquillo e attento alle nostre argomentazioni. La linea difensiva - ha spiegato Calvi - verte sul principio che il fatto non costituisce reato, perché la legge numero 100, del 1958, sulle condizioni di operabilità per le forze dell'ordine nell'inseguimento dei contrabbandieri prevede che quando siano all'interno delle acque territoriali, che non si fermano all'alt, che l'operazione sia notturna, la polizia è autorizzata a sparare per bloccare i fuggitivi, dopo aver espulso tre colpi di avvertimento. Quindi, aver usato le armi, in questo caso, è assolutamente legittimo».



Il motoscafo sul quale fu ucciso il contrabbandiere

L'INTERVISTA

### «Pago il mio impegno antimafia»

MARTA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA

Due anni, tanto è durata la tregua. Poi, ancora una volta, il sottosegretario ai Lavori pubblici, Antonio Bargone, deve rispondere all'attacco del Polo. A fare il suo nome, stavolta, è il deputato di An Enzo Fragalà, che subito dopo aver fatto visita in carcere a Francesco Forleo e Pasquale Filomena gira un'interrogazione al presidente del Consiglio D'Alema. «Il politico di cui parla Pasquale Filomena è il sottosegretario Antonio Bargone?», chiede Fragalà. Poi, ricorda che qualche anno fa un pentito fece il nome del sottosegretario chiamandolo in causa per presunti collegamenti con la Sacra corona Unita. E il Polo sposò la causa.

«Quell'inchiesta fu archiviata, ma evidentemente c'è chi continua a sollevare polveroni e non perdona la mia lotta alla Scu», ribatte il sottosegretario al telefono dal Canada, dove è andato con una delegazione del governo per favorire gli scambi commerciali tra i due paesi.

**Filomena dal carcere lancia accuse, Fragalà fa il suo nome. Lei come risponde?**

«Che sono ovvi i motivi per cui vogliono colpirmi. Sono stato in commissione antimafia e ho combattuto proprio contro la Sacra corona unita. Per tre anni ho dovuto girare

con la scorta e il signor Pasquale Filomena mi ha sempre considerato un nemico, anzi il suo nemico, perché lui stava dall'altra parte. Era ostile addirittura nei confronti degli uomini della scorta».

**Cinque anni fa la tirò in ballo il cassiere della Sacra corona unita, Cosimo Screti, oggi c'è chi tra l'opposizione tira di nuovo fuori quella storia, malgrado l'archiviazione. Insomma, qualcuno vuole la sua testa...**

«Ripescare ancora quella storia, che è stata chiarita in tutte le sedi - giudiziaria, istituzionale e parlamentare - ha il sapore della strumentalità. Questo è un modo becero di fare la lotta politica. Basta analizzare quello che dice Fragalà. Il suo è un messaggio mafioso. Nell'interrogazione in sostanza sostiene: «Io non so il tenore delle dichiarazioni di Filomena, però intanto faccio un nome». Ma che modo è questo? Non sa cosa dice l'intercettazione che mi riguarderebbe, non sa di cosa si tratta, perché dice di non averne parlato con Filomena, ma fa il mio nome... Questo è il secondo tentativo di colpirmi. Adesso basta: la mia, a differenza di quella di altri personaggi, è una storia trasparente. Deve essere chiaro: Filomena è accusato di collusione con ambienti criminali, quegli stessi ambienti che io ho sempre combattuto».

**Una volta tornato dal Canada andrà dritto dall'avvocato?**

«Stavolta sì, risponderò con molta energia ogni attacco nei miei confronti, anche perché sono stato vittima della reazione violenta degli ambienti criminali e non posso sopportare insinuazioni di questo tipo».

**La accusano anche di aver preso voti della Scu...**

«Ah sì? Io lo ho perso le elezioni perché le ho organizzate la Sacra corona unita contro. Le accuse nei miei confronti fanno ridere, ma la circostanza che ha fatto sì siano esponenti delle istituzioni a daverlo grave».

## Jervolino: «Difendo la correttezza di Napolitano»

### Il ministro: «Il questore, al momento della nomina, aveva un ottimo curriculum»

**ROMA** «Difendo in pieno la correttezza del ministro Napolitano». Così Rosa Russo Jervolino, sul caso Forleo, respinge gli attacchi di An all'operato dell'ex ministro dell'Interno. L'attuale responsabile del Viminale nel sottolineare che il suo predecessore «ha agito con piena correttezza e con grande equilibrio», ha affermato che «quando Napolitano ha mandato a Milano il questore Forleo si trattava di un funzionario nei confronti del quale, al momento della designazione, risultava un curriculum del tutto positivo».

Ma Alleanza nazionale non

desiste e prosegue con le critiche su tutta l'operazione. In replica alle dichiarazioni di Pietro Folena, Antonio Lisi, esponente leccese di An, chiede che smettano «gli attacchi della maggioranza ai magistrati che si sono occupati del caso Forleo». In particolare Lisi fa notare che fra i sostituti procuratori che hanno trattato la vicenda del prefetto di Milano c'è anche Leone De Castris, in passato consulente della Commissione stragi, «persona di cui il sen Giovanni Pellegrino dovrebbe fidarsi ciecamente. Non capisco quindi perché il presidente abbia parlato di provvedimento esage-

rato». Secondo Lisi la Sinistra appare colpita da un improvviso «virus garantista ed è per questo che evita di commentare le affermazioni dell'avvocato dell'ispettore Filomena, che accusa di pesanti collusioni con la Sacra Corona unita un esponente del governo, uomo politico pugliese di spicco e due magistrati della Corte d'appello di Lecce».

La polemica di Lisi investe anche le visite in carcere a Francesco Forleo. Secondo il parlamentare di Alleanza nazionale «è inopportuno far visita in carcere agli imputati prima che si sia proceduto al loro interrogatorio. E a

maggior ragione sono state inopportune le visite al dottor Forleo, a meno che non si dia per scontato, senza guardare le carte d'accusa che i magistrati e il gip abbiano preso un'abbaglio».

Intanto il presidente della Commissione antimafia, Ottaviano Del Turco ritiene opportuno che la Commissione si occupi dell'arresto del questore Forleo, senza «intralciare le indagini della magistratura o il diritto della difesa. Del Turco sottolinea comunque che è intenzione della Commissione «sapere cosa sia accaduto nella questura di Brindisi».

Infine da registrare le posizioni di Tiziana Maiolo di Forza Italia che appoggia Alfredo Mantovano di An quando denuncia un conflitto di interessi per Guido Calvi, ds difensore di Forleo e per Luigi Saraceno, verde, legale di Ociano. «Ritengo - afferma la Maiolo - che sia Calvi, sia Saraceno dovrebbero congelare i rispettivi incarichi parlamentari in Antimafia e nel Comitato sui servizi. Non gli si può certo chiedere di abbandonare la difesa, un diritto che è sacro». Dello stesso parere l'«azzurro», Michele Saponara che ritiene il problema una «questione di opportunità».

IL CASO

## Una pubblicità sbagliata e la protesta di «Telefono rosa»

**ROMA** Da Torino l'associazione di volontariato Telefono Rosa ha protestato con l'Unità per la pubblicità, comparsa su alcuni giornali, della videocassetta del film «Arancia meccanica» di Stanley Kubrick per il suo contenuto, ritenuto troppo violento.

L'inserzione ha come slogan «Guardate quello che non osate fare» e sottolinea la presenza dell'«ultra-perverso» Malcolm Mc Dowell. «Fin troppe persone - si legge nel comunicato inviato da Telefono Rosa al nostro giornale - abusano, violentano, brutalizzano, e allora per coloro che finora hanno utilizzato solo le loro fantasie e non le hanno mai messe in pratica, l'invito viene ad hoc». «Se è una trovata pubblicitaria - aggiunge la lettera di protesta - è offensiva e di cattivo gusto. Se è un'istigazione o un invito, vi assicuriamo che non vi è alcun bisogno di fomentare una realtà che purtroppo è già oltremodo diffusa». Telefono Rosa considera la pubblicità in questione «un oltraggio, considerando soprattutto l'editore che l'ha proposta». «Per cortesia - termina la nota -, pubblicizzate, vendete (ve lo auguriamo),

ma non sulla pelle della gente».

Immediata e senza reticenze la risposta dell'U Multimedia: «Un annuncio sbagliato, pubblicato senza la nostra approvazione - afferma Marco Ledda, direttore operativo dell'U Multimedia -. Con il marchio l'U Multimedia, tra nuove iniziative editoriali e ridistribuzioni, raggiunge l'edicola, ogni mese, una ventina di prodotti diversi, accompagnati da un centinaio di differenti annunci pubblicitari. Questa volta è capitato che uno di questi annunci - nel rapido passaggio dall'agenzia che li ha ideati (la romana Fluida, ndr) alle pagine destinate ad accoglierli - sia sfuggito all'approvazione dell'azienda. E purtroppo è capitato con un messaggio particolarmente infelice, non solo dal punto di vista pubblicitario».

L'annuncio sotto accusa è apparso ieri sulla Stampa in relazione alla videocassetta di «Arancia meccanica» che l'U Multimedia pubblicherà nei prossimi giorni inaugurando un ciclo di nove film dedicati al grande cinema di Stanley Kubrick.

«La campagna da noi appro-

vata - continua Ledda - è quella regolarmente uscita, a oggi, sull'Unità e sul settimanale Film Tv e che sarà nei prossimi giorni su altri quotidiani. Essa consiste in una serie di annunci teaser e in un unico annuncio caratterizzato da due sole frasi che recitano semplicemente «Il grande cinema di Stanley Kubrick» e «Arancia meccanica in edicola». Non credo comunque che lo slogan creato dall'agenzia avesse intenti offensivi. L'annuncio, certamente spregiudicato, replicava la provocazione di un film choc. Un film che, come tutti sanno, pur contenendo scene di violenza, è tutt'altro che un incitamento alla violenza. In ogni caso chiediamo scusa a tutti coloro che da quel messaggio si sono sentiti offesi».

L'U Multimedia è una divisione del tutto autonoma dal quotidiano l'Unità. I prodotti dell'U Multimedia sono assolutamente autonomi - dal punto di vista editoriale e pubblicitario - dall'attività del giornale e sono tutti - compresa la videocassetta di «Arancia meccanica» - venduti separatamente dal quotidiano.

IL COMMENTO

### Un brutto errore

Ieri e l'altro ieri è apparsa su alcuni quotidiani italiani la pubblicità del film «Arancia meccanica» distribuito in edicola da l'U Multimedia. Lo slogan che accompagnava la presentazione della cassetta suonava così: «Guardate quello che non osate fare». La pubblicità ha suscitato la reazione di Telefono rosa, che ha visto nella frase non solo una manifestazione di cattivo gusto ma anche un'istigazione a commettere gli atti di violenza che nel film sono narrati. Anche se è a tutti noto che il film è tutt'altro che un inno alla violenza. Le osservazioni critiche sono state ricondotte all'Unità, come tutte le pubblicità della società, è parte di una campagna promozionale che non ha alcun rapporto con il lavoro quotidiano del giornale; che la linea dell'Unità è testimoniata dall'impegno quotidiano nella difesa dei principi e dei diritti di tutti; che la violenza sulle donne, così come sui bambini, il malessere sociale sono considerati da questa redazione come fenomeni gravi e preoccupanti di un degrado dei rapporti che deve destare grande allarme. Quel messaggio pubblicitario a effetto è sbagliato, offensivo e pericoloso. E ciò al di là, evidentemente, dell'intento di chi l'ha elaborato. E, comunque, anche all'insaputa della società editrice della cassetta, come si evince da un comunicato. L'Unità non c'entra, dunque, ma proprio perché non c'entra ci sentiamo in dovere, a maggior ragione, di intervenire nella polemica. L'U Multimedia ha distribuito in edicola decine di film seguendo una linea coerente di qualità. Un'offerta al pubblico che è stata ben accolta e che mai ha creato motivi di perplessità o suscitato polemiche. Uno scivolone sarebbe comunque comprensibile e giustificabile se messo a raffronto con la serietà della programmazione. Ma queste sono argomentazioni che attengono a responsabilità di chi gestisce l'U Multimedia. Ai nostri lettori non dobbiamo altre spiegazioni perché essi conoscono il rigore di questa redazione. Se qualcuno pensa di poter giocare con l'incidente e attribuire responsabilità all'Unità si sbaglia. Noi siamo quello che leggette tutti i giorni. E solo quello.

## Don Riboldi a Nilde Iotti «La Chiesa non latita»

**ROMA** Per Nilde Iotti recenti fatti di cronaca nera hanno creato «un senso di angoscia sui tempi e sui modi della vita dei ragazzi di oggi», di fronte ai quali «si direbbe pure scomparso il magistero della Chiesa che con le sue parole e la sua organizzazione è stata per secoli e secoli un solidissimo punto di riferimento per uomini e donne». Così l'ex presidente della Camera, dalla prima pagina de «L'Unità», sottolinea con rammarico la «crisi» della Chiesa, i cui valori «non riescono più a tradursi in immagine di vita». Di fronte al vuoto di valori delle nuove generazioni, per la Iotti c'è la necessità da parte della sinistra di un forte impegno per «ridare valore alla vita nei suoi aspetti più profondi». Le parole sulla Chiesa apparse sul quotidiano fondato da Antonio Gramsci non sono piaciute al vescovo di Acerra, monsignor Antonio Riboldi, il quale tuttavia ha apprezzato l'invito dell'ex presidente di Montecitorio ad aprire un dibattito sui valori. «Mi sembra una lezione inopportuna quella che ci ha voluto dare l'onorevole Iotti - ha detto il vescovo all'Adnkronos - che forse non conosce bene l'impegno della Chiesa italiana per i

giovani, che considera prioritario. La Chiesa ha innanzitutto una catechesi permanente, che inizia nell'infanzia e prosegue fino all'età adulta. Ci sono poi migliaia di oratori, piccoli e grandi raduni giovanili in ogni dove, migliaia di associazioni di volontariato, tanto per citare solo le iniziative più visibili. Se c'è qualcuno che manca di un progetto educativo è la famiglia in genere, che ignora i suoi doveri verso i figli. Per non parlare dello Stato, che potrebbe fare per i ragazzi e i giovani molto di più di quello che fa, che mi sembra sinceramente molto poco».

Monsignor Riboldi si augura che l'intervento di Nilde Iotti segni da parte della sinistra un'inversione di tendenza in materia di interventi in materia sociale. «Dopo quello che ha detto - ha dichiarato il vescovo - è disposta l'onorevole Iotti a sostenere in parlamento che la famiglia è quella che nasce dal matrimonio? Che la vita si tutela fin dal suo inizio? Che la legge sull'aborto va rivista? Non so che cosa lo Stato faccia per i giovani. So che la Chiesa fa tanto, che è pressoché l'unica realtà che aggrega i giovani, che dà loro valori, che li educa».

◆ *Intervista al presidente della commissione affari costituzionali della Camera*  
«Sarebbe gravissimo un nuovo fallimento»

◆ *«Amato? Deve sottrarsi alle polemiche, la sua non è una missione impossibile. Concordiamo tutti assieme le priorità»*

◆ *«Il referendum si può evitare solo con una legge che rafforzi il bipolarismo, altrimenti è meglio fare la consultazione»*

IN  
PRIMO  
PIANO

## «Riforme possibili se evitiamo gli strappi»

### Maccanico: con l'opposizione si parta dalle proposte presentate in Parlamento

PAOLA SACCHI

ROMA «No, non è una missione impossibile fare le riforme. Un altro fallimento non ce lo possiamo permettere. Ma per questo bisogna procedere con grande pazienza, senza strappi, né posizioni preconcepite... Da presidente della commissione affari costituzionali è con questo spirito che intendo muovermi. Uno spirito conforme a tutta la mia tradizione politica». Nel suo ufficio di Montecitorio, non perde il sorriso Antonio Maccanico di fronte alle traversie sulle quali rischia di incagliarsi le riforme. Al duro botta e risposta tra Amato e il Polo, sull'ipotesi che la maggioranza operi da sola, Maccanico replica con l'invito a «sottrarsi a queste posizioni polemiche». «No, io non sono pessimista - dice l'uomo che fu a fianco di Pertini al Quirinale -, con il Polo si può e si deve discutere, anche partendo dalle proposte che ha presentato in Parlamento... Bisogna essere attenti alle domande che vengono dal paese e che le forze politiche rappresentano. La legge elettorale da sola non basta, ma intanto bisogna lavorare per una riforma che rafforzi il maggioritario e il bipolarismo. Perché se non sarà così, allora si dovrà andare al referendum».

Maccanico giudica un buon viatico per la ripresa del dialogo sulle riforme la proposta dell'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali scaturita dall'audizione di Amato alla commissione affari costituzionali e condivisa anche da molti amministratori del Polo. Così come fondamentale per la ripresa del dialogo con la centrodestra viene ritenuta l'approvazione della legge antiribaltone nelle Regioni.

**Presidente Maccanico, però dietro quel monito del ministro Amato al Polo non c'è dubbio che c'è una forte preoccupazione. Cosa ne pensa lei che due anni e mezzo fa, in circostanze del tutto diverse, fu alla guida di una missione purtutto rivelatasi impossibile?**

«Nella mia qualità di presidente della commissione affari costituzionali ritengo che si debbano seguire le norme sulla programmazione dei lavori parlamentari, partire, cioè, da quelle iniziative di riforma sia della maggioranza sia dell'opposizione che esistono in Parlamento. Abbiamo per esempio un'iniziativa che viene proprio dall'opposizione: la riforma degli articoli 41-42-43 della Costituzione economica. È una riforma importante, che io porterò avanti. Recentemente, poi, i capigruppo hanno dato la procedura d'urgenza alle proposte di legge antiribaltone nelle Regioni e poiché mi ritrovo sul tavolo anche iniziative legislative di riforma costituzionale per l'elezione diretta dei presidenti di Regione, ho deciso di mettere le due cose insieme. Mi pare che an-



Claudio Onorati / Ansa

che l'opposizione non sia contraria».

**Quindi, lei non è pessimista...**

«No, non lo sono. Ritengo che si possa procedere concordemente su questa linea. Io credo che il presidente Amato avrà modo di chiarire la sua posizione perché lui ha fatto qui da noi un'audizione sulla quale c'è un dibattito in corso che la prossima settimana si dovrebbe concludere».

**Ma, intanto, il leader dell'opposizione, Berlusconi, si attesta su una linea di netta chiusura alle riforme costituzionali. E dice che si può discutere solo di riforma della legge elettorale.**

«Questo lo vedremo. I pilastri del sistema politico sono la Costituzione, la legge elettorale e le procedure parlamentari. Su questi tre campi io credo che si possa operare con vantaggio di tutti, senza chiusure preventive e pregiudiziali».

C'è l'appuntamento del referendum che nessuno può trascurare e quindi intanto sulla legge elettorale bisogna andare avanti. Ma, secondo me, è illusorio pensare che l'ammendamento del nostro sistema politico sia solo un problema di legge elettorale.

**L'elezione diretta dei presidenti delle Regioni potrebbe essere una buona premessa per riprendere l'accordo già raggiunto in Bicamerale sull'elezione diretta del capo dello Stato?**

«Se noi ad esempio riusciamo ad abbinate il disegno di legge per evitare i ribaltoni con una legge costituzionale sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, abbiamo già fatto una importante riforma. Sulla quale non credo che l'opposizione abbia nulla da obiettare».

**Fini recentemente ha proposto di**

IL CASO

## Scalfaro si appella ai «riformatori» del Polo

ROMA Oscar Luigi Scalfaro rilancia la «palla» delle riforme a Silvio Berlusconi. Che deve spiegare soprattutto agli amministratori di Forza Italia, perché rifiuta ogni dialogo con la maggioranza. Come già era accaduto a Bergamo, ieri a Verona il capo dello Stato ha ascoltato il presidente della giunta regionale Giancarlo Galan e il sindaco della città Michela Sironi, entrambi di Fi, richiedere con forza che si riprenda il cammino delle riforme costituzionali. Parlano di federalismo, di una nuova forma dello Stato, di maggiori poteri ai governi locali all'inaugurazione della manifestazione «Job e Oriente» alla Fiera di Verona. Chiedono conto gli amministratori di Fi del perché il patto delle riforme è stato accantonato, perché è sparito dall'agenda politica romana. I loro appelli, a volte un po' rudi, sono musica per le orecchie del presidente, che può così puntare l'indice contro le contraddizioni che agitano e dividono il Polo; contro quei «niet» che arrivano dal Cavaliere e spaziano i suoi uomini che ammi-

nistrano regioni e città.

Scalfaro, seduto in platea, incassa quel «benvenuto presidente della Repubblica italiana» che gli rivolge il presidente della Regione Galan, che appena un anno fa gli intimò di non venire in Veneto per presenziare alla inaugurazione di una piazza a Mestre. Certo, erano altri tempi. C'era stata l'occupazione del campanile di San Marco a Venezia, si era alla vigilia dell'elezione amministrativa e il Polo lo accusava di non essere «super partes» e di tirare la volata a Massimo Cacciari. Naturalmente, il capo dello Stato prese parte alla manifestazione. E quando sale a parlare, dal palco si leva lo sfizio di punzecchiare Galan. «Grazie signor presidente della giunta... anche per aver tolto un dubbio al pubblico nel dire che era presente il presidente della Repubblica italiana, per-

ché qualche dubbio era venuto forse al mio ingresso e lei lo ha fugato», dice raccogliendo applausi.

Scalfaro, alla fine del suo settennato, sprona le forze politiche a riprendere il lavoro uscito dalla Bicamerale. Non lascia quindi cadere nel vuoto l'appello degli amministratori. Ma richiama però tutti alla coerenza. Il garbo delle sue parole non fa velo alla chiarezza. Il messaggio è indirizzato a Berlusconi che continua con i suoi no.

Proprio ieri l'altro ha lanciato nuovi strali contro il ministro Giuliano Amato e il presidente della Camera, Luciano Violante, concedendo al massimo solo un accordo sulla legge elettorale. Grida al golpe, al colpo di mano, il leader del Polo se le riforme saranno fatte a colpi di maggioranza; ma ribadisce che l'accordo sulle riforme istituzionali è impossibile. Ma



**fare il referendum e in presenza di una legge che rafforzi il maggioritario riprendere il discorso per l'elezione diretta del presidente della Repubblica o del premier. Lei che ne pensa?**

«Io penso che nel momento in cui si trovasse un accordo largo sulla riforma elettorale da cosa poi nasca cosa, si creerebbe un'atmosfera diversa...»

**Veltroni?**

«Certo, non con una riforma qualsiasi. Il referendum si evita solo con una legge che rafforzi il bipolarismo. Altrimenti si va alla consultazione, sempre che la Corte l'ammetta. Bisogna vedere le spinte che le forze politiche daranno. Perché le forze politiche rispondono alle esigenze, alle domande poste del paese. Quindi è buon criterio lavorare sulle

**proprie responsabilità. E Berlusconi replica: sarebbe un colpo di mano. Qual è la sua opinione?**

«Ho l'impressione che queste siano posizioni polemiche alle quali bisognerebbe sottrarsi. Quando dico: partiamo da quelle che sono le iniziative in corso, mi sottraggo a questo dilemma. Se alcuni gruppi politici propongono determinate cose, perché non dobbiamo concordare insieme delle priorità? Faccio l'esempio della riforma della Costituzione economica che viene dalla destra: perché non dobbiamo discuterne? Si tratta di norme che riguardano la prima parte della Costituzione, si tratta di adeguare ad una nuova fase della vita e della costruzione europea. Il problema è cercare di smantellare posizioni aprioristiche, pregiudiziali».

**E però la preoccupazione di Amato trova purtutto fondamento nelle esperienze fallimentari del passato e in determinate posizioni intransigenti del Polo.**

«È chiaro che noi veniamo da una serie di fallimenti nell'ammendamento del sistema politico. Da troppo tempo

abbiamo questo problema aperto. Tentammo nel momento in cui ebbi l'incarico di formare il mio governo e non è andata, ed era il secondo fallimento, perché prima c'era stata la Bicamerale De Mita-Lotti. Infine, il naufragio della Bicamerale in questa legislatura. Il paese ha diritto di avere finalmente risposta alla domanda di un sistema politico più efficiente, più moderno, che sia all'altezza degli altri sistemi-paese che ci sono in Europa. Anche perché se vogliamo che nell'area della moneta unica l'Italia possa giocare il ruolo che le spetta, occorre che abbia un sistema politico con gli elementi di stabilità che hanno gli altri, altrimenti ci troveremo in una condizione di inferiorità».

**Presidente Maccanico, quale futuro vede per l'Ulivo?**

«Mi pare che la fine del governo dell'Ulivo un po' da tutti i protagonisti della coalizione, che ha vinto il ventuno aprile, non sia stata concepita come la fine dell'Ulivo. Questa è una posizione giusta. L'Ulivo ha significato la convergenza nella piattaforma comune delle componenti fondamentali del riformismo italiano: la sinistra storica, i Verdi, i cattolici democratici e la componente dei democratici laici, di indirizzo liberale. Ora questa casa comune deve essere rinforzata. L'Ulivo resta il nucleo stabile del centrosinistra».



**Ma c'è di mezzo il referendum.**

«Per evitarlo, se sarà ammesso dalla Corte, occorrerà un'iniziativa legislativa che vada nel senso indicato dal referendum».

**Quindi, non con una riforma elettorale purchessia, come ha detto anche il segretario dei Ds,**

proposte concrete che emergono dalle forze politiche che, ripeto, si muovono sempre in riferimento a spinte che vengono dalla società italiana».

**Giuliano Amato ha detto che riforme si fanno con l'opposizione, ma se non sarà possibile la maggioranza si dovrà assumere le**

«  
Anche dopo la fine del governo del 21 aprile l'Ulivo resta il nucleo stabile del centrosinistra  
»

## Amato-Regioni, sì all'elezione diretta dei presidenti

### Intesa anche su ribaltone e federalismo. La «periferia» polista preme su Berlusconi

LUANA BENINI

ROMA Giuliano Amato non vuole fare il «ministro fantasma» ma lavorare alle riforme? Le regioni gli offrono una sponda. Ieri ha incontrato una delegazione della Conferenza delle regioni: oltre al presidente, Vannino Chiti, tra gli altri, Piero Badaloni (Lazio), Enzo Ghigo (Piemonte) e Alberto Zorzi (vice presidente Lombardia). Amministratori di entrambi i «poli». Alla fine, una intesa importante, almeno sulle priorità, su quello che è possibile realizzare prima delle nuove elezioni regionali, nella primavera del 2000. Innanzitutto, una riforma costituzionale che consenta l'elezione diretta dei presidenti delle regioni. E che dovrebbe accompagnare la cosiddetta legge «antiribaltone» che maggioranza e Polo si sono impegnati a varare subito dopo la con-

clusione della finanziaria. In secondo luogo, il recupero di almeno due riforme della Bicamerale: i progetti di autonomia speciale per tutte le regioni e l'istituzione delle città metropolitane. Infine, il varo del federalismo fiscale che non comporta modifiche costituzionali (basta una delega del Parlamento al governo).

La base di partenza, per l'elezione diretta dei presidenti delle regioni è la proposta di legge depositata alla Camera dai Ds (primi firmatari, Veltroni, Musci, Folena) che modifica l'art. 122 della Costituzione e che prevede una norma transitoria che consente l'immediata applicazione del nuovo principio. «Questa proposta», spiega Chiti - traduce perfettamente le posizioni sostenute in modo unitario dai presidenti delle regioni italiane di Polo e Ulivo e che abbiamo ribadito negli incontri con tutti i gruppi parlamentari trovando

ampio ascolto». Anche per i progetti di autonomia speciale e per le città metropolitane occorre mettere mano all'articolo 138 della Costituzione. In questo caso, l'iniziativa legislativa potrebbe essere del governo invece che del Parlamento. È quanto ha proposto Amato ai rappresentanti delle regioni che si sono dichiarati d'accordo. Sarà dunque il ministro a mettere a punto un testo sul quale le regioni si confronteranno. Lo scopo è quello di «rafforzare il profilo costituzionale delle regioni», dice Chiti -, altrimenti non reggere neppure l'attuazione della riforma Bassanini».

Mentre le riforme sembrano impantanate, con Berlusconi e Fini che battono e ribattono sull'unico tasto, riforma elettorale e basta (del tutto restii a concedere al governo D'Alema un respiro tale da consentire l'iter previsto per le riforme costituzionali), dal mon-

do degli amministratori arriva una pressione «trasversale». Lo stesso presidente della regione Piemonte, Ghigo, Fi afferma: «Credo sia assolutamente necessario che il Polo sieda al tavolo delle riforme». E Amato, dopo i malumori («Non faccio il ministro del nulla») e dopo le minacce («Potrebbe essere la sola maggioranza fare le riforme»), ora rassicura tutti: «Non sono certo io un uomo da scimitarra...». Nel corso del colloquio con gli amministratori escluse qualsiasi intento di procedere a colpi di maggioranza, indicando invece come via maestra quella di un'ampia intesa fra maggioranza e opposizione. Le sue affermazioni? «solo uno stimolo all'opposizione». Inoltre, «nessun intento polemico nei confronti di D'Alema». «Lo spirito riformatore - dice Chiti - può riprendere forza proprio a partire dalle questioni regionali». Intanto, però, il popolare

Lusetti prende le distanze: no all'elezione diretta dei presidenti nella Costituzione, dice, perseguiamo invece «l'autonomia statutaria per via costituzionale: sarà ciascuna regione, in base allo statuto di cui si doterà a decidere se eleggere o no direttamente il proprio presidente».

In mattinata, la delegazione degli amministratori aveva incontrato il presidente Scalfaro: «Abbiamo espresso al Presidente - racconta Chiti - le preoccupazioni per lo stallo che stanno vivendo le regioni in assenza di riforme, per l'instabilità politica che sta minando i rapporti con i cittadini e per le questioni finanziarie, soprattutto della sanità. Scalfaro è stato partecipe, avvertito più di molti altri, a livello nazionale, dell'urgenza di portare avanti almeno alcune riforme per la stessa credibilità della politica. Un colloquio non formale e molto serio».

COMUNE DI FERRARA ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA

Il Comune di Ferrara Piazza Municipale n° 2 - 44100 - tel. 0532/239391 - fax 0532/239389 indice asta pubblica per la vendita di due complessi immobiliari, da tenersi il giorno martedì 15 dicembre 1998: lotto 1): ex caserma di Francolino - Ferrara, importo base lire 325.000.000, alle ore 10,00; lotto 2): ex scuola materna di Corio - Ferrara, importo base lire 320.000.000, alle ore 11,00. Offerte entro il 14 dicembre 1998 - ore 24,00. Il bando integrale è in pubblicazione nell'Albo Pretorio e sulla Gazzetta Ufficiale del 23/11/1998 n. 274

IL DIRIGENTE (Dr.ssa L. Ferrari)

SABATO 28 NOVEMBRE 1998

Dalle ore 9,30 alle ore 17  
Presso la cooperativa Barona e Satta di via Modica

**I DEMOCRATICI DI SINISTRA A MILANO  
LE STRATEGIE, I PROGETTI, IL PARTITO  
GIORNATA DI DISCUSSIONE E APPROFONDIMENTO**



ore 9,30 - Introduzione di **Franco Mirabelli**, coordinatore cittadino Ds  
ore 10,15 - dibattito  
ore 13,00 - pausa pranzo  
ore 14,00 - intervento di **Valter Molinaro**, capogruppo Ds a Palazzo Marino  
ore 16,45 - Conclusioni di **Franco Passuello** Resp. Nazionale organizzazione Ds

IL COORDINAMENTO CITTADINO



## COPPIE CELEBRI

Mogol e Celentano:  
un disco insieme per il '99

**ROMA** Adriano Celentano e Mogol tornano a collaborare. A trent'anni di distanza dall'ultimo lavoro firmato a quattro mani, i due stanno lavorando insieme ad un disco che uscirà prima dell'estate '99. Del nuovo lavoro non si sa molto. Una nota diffusa ieri dal Clan, l'etichetta di Adriano Celentano, conferma la notizia della collaborazione, aggiungendo che «il progetto è in corso ma in una fase ancora creativa e, dunque, assolutamente privata». Mogol e Celentano si erano sentiti nell'estate scorsa, prima della morte di Lucio Battisti: a far scattare la molla pare sia stato l'apprezzamento

di Mogol per il disco realizzato da Celentano con Mina. I due collaborarono per la prima volta trent'anni fa, quando Mogol firmò alcune canzoni per Celentano («Ciao, ragazzi», «Chi ce l'ha con me», «Il tangaccio») e altri componenti del Clan (sua anche «L'immensità» di Don Backy). La collaborazione finì quando Mogol iniziò il suo sodalizio artistico con Battisti. Che i rapporti tra i due siano di nuovo stretti lo testimonia anche il fatto che, qualche giorno fa, Celentano, per la prima volta, ha firmato proprio su sollecitazione di Mogol, un appello in favore della legge sulla musica.

Gran festa tra premi e ricordi  
per l'«addio» di Giulini

**ROMA** Incontro, l'altra sera, con Carlo Maria Giulini. Un incontro d'addio, non alla musica, ma alla direzione d'orchestra. Un'ampia panoramica sull'arcata di ottant'anni rivissuti attraverso rapidi lampi di vita. Come quello di un bambino di quattro anni, affascinato dal suono di un violino poi ottenuto come regalo di Natale. «Così si avviò - dice Giulini - il mio viaggio nel mondo della musica». Dal violino alla viola che suonò in quartetto e soprattutto nell'orchestra dell'Augusteo. La presenza di illustri direttori accese nel giovane musicista l'ansia di poter essere anche lui, lì, sul podio. E al-

l'Augusteo quali direttori d'orchestra amò di più? «Bruno Walter, Klemperer, De Sabata, Guarnieri». E passato a dirigere opere, quali cantanti, quali registi? «Maria Callas, Luchino Visconti, Eduardo De Filippo, Zeffirelli». Incalzano altri ricordi: il periodo di direzione dell'Orchestra di Los Angeles e l'acostamento al jazz, agli spirituals, al blues. Ma gli piace anche la canzone napoletana. Ama - dice - tutto quel che concorre a fare della musica un dono. «Non ho fatto mai nulla che non derivasse dal profondo desiderio di far musica, di far vivere il suono».

Tutto questo non le mancherà ora che mette da parte la bacchetta? «No, non mi mancherà nulla perché seguirò le orchestre dei giovani. Resto privatamente nel mondo della musica». Così, mette gli auguri nella bella scatola d'argento che gli ha mandato in dono il presidente Scalfaro, e saluta. Partiva per Fermo dove, la sera dopo, nel restaurato Teatro dell'Aquila, la rivista *Musicalia* gli consegnava il premio «Una vita per la musica». Una festa in suo onore, con un concerto del gruppo d'archi dei Wiener Philharmoniker, terminata con una grande ovazione. Tutta per Giulini.

ERASMO VALENTE

## ANTICIPAZIONI

Sean Connery  
farà il Saladino

Il Saladino, capo musulmano di origine curda celebrato in Egitto anche per la sua Cittadella che domina la Cairo moderna e poco amato in occidente per le sue gesta contro i crociati, sarà impersonato da Sean Connery in un film diretto dall'americano di origine siriana Mustafa Al Qadqadi. Lo ha reso noto lo stesso regista, parlando alla stampa in occasione del Festival Internazionale del Cinema del Cairo aperti ieri sera, con l'intervento anche di Gina Lollobrigida. Al Qadqadi ha dichiarato di aver già preso un accordo con l'attore britannico per girare il film, per il quale è previsto un costo di circa 100 milioni di dollari. «Cominceremo a girare il film nel '99 negli Stati Uniti - ha detto il regista - ed in paesi arabi, ma nessuna parte sarà girata a Gerusalemme. Metteremo in evidenza la sua tolleranza, espressa più volte nei suoi appelli alla coesistenza tra le religioni musulmana e cristiana».

Z a p p i n g

E ora l'Irlanda  
incanta il mondo  
a passo di danza

Successo a Parigi per «Lord of the Dance»  
il musical celtico creato da Michael Flatley

DALL'INVIATA  
ALBA SOLARO

**PARIGI** Fino a cinque anni fa «non avevo neppure i soldi per comprarmi un caffè, ed ora eccomi qui: i miei sogni sono diventati realtà». E che realtà. Michael Flatley è seduto nel sontuoso salotto della suite Imperiale del Ritz; la stessa dove Lady Diana e Do-

**IN TOURNEE  
DA 2 ANNI**  
Ha quattro  
compagnie in  
giro per il mondo  
A Roma il 18  
e 19 febbraio, e a  
Milano a marzo

di Diana e Do- milioni di dollari, ma da qualche tempo non è più lui a volare sul palco nel ruolo del «signore della danza». Al suo posto, sul grande palcoscenico del Palasport di Port Versailles, tutto esaurito per due sere, c'è Desmond Bailey, giovane, bruno, meno seducente di Flatley ma con il fuoco nei piedi. È lui a guidare i guerrieri del bene nella lotta contro le forze del male, comandate dal perfido Don Dorch (Daire Nolan), mascherina sugli occhi e gesti macho-marziali. La storia è tutta qua. Appena un pretesto per le spettacolari coreografie, per le battaglie condotte a colpi di tacco, per le splendide scene corali, con i piedi degli oltre quaranta ballerini che volano e le scarpe da tip tap che rimbombano «come un Concorde che sta decollando», tra botti e fuochi d'artificio che fanno sobbalzare i parigini, grandi simboli celtici semoventi, megaschermi da stadio, costumi da show televisivo (e le ballerine che a sorpresa restano in reggiseni e shorts), e musiche trascinate, eseguite dal vivo da due scatenate violiniste bionde e dalla band sistemata su due palchetti laterali.

Lui di quello spettacolo, che a quattro anni dal debutto continua a riempire i teatri del globo, non vuol sentir parlare. Ha divoziato dalla compagnia per una questione di soldi, e con *Lord of the Dance* mira chiaramente a dimostrare di essere lui il motore dietro al successo. I suoi piedi sono assicurati per 25

milioni di dollari, ma da qualche tempo non è più lui a volare sul palco nel ruolo del «signore della danza». Al suo posto, sul grande palcoscenico del Palasport di Port Versailles, tutto esaurito per due sere, c'è Desmond Bailey, giovane, bruno, meno seducente di Flatley ma con il fuoco nei piedi. È lui a guidare i guerrieri del bene nella lotta contro le forze del male, comandate dal perfido Don Dorch (Daire Nolan), mascherina sugli occhi e gesti macho-marziali. La storia è tutta qua. Appena un pretesto per le spettacolari coreografie, per le battaglie condotte a colpi di tacco, per le splendide scene corali, con i piedi degli oltre quaranta ballerini che volano e le scarpe da tip tap che rimbombano «come un Concorde che sta decollando», tra botti e fuochi d'artificio che fanno sobbalzare i parigini, grandi simboli celtici semoventi, megaschermi da stadio, costumi da show televisivo (e le ballerine che a sorpresa restano in reggiseni e shorts), e musiche trascinate, eseguite dal vivo da due scatenate violiniste bionde e dalla band sistemata su due palchetti laterali.

Non è un caso che Flatley abbia lo stesso manager di Elton John, che le luci le abbia curate Patrick Woodroffe, già light designer per Tina Turner, Depeche

Mode e Peter Gabriel, e che le scenografie siano firmate dai Park, gli stessi dello Zoo Tv tour degli U2. Il segreto del successo di *Lord of the Dance*, ancor più di *Riverdance*, sta nell'aver accoppiato il fascino per la tradizione irlandese alla modernità delle grandi produzioni. E il successo è di quelli che ogni ar-



Qui sopra e sotto due momenti del musical «Lord of the Dance», a sinistra Michael Flatley

tista sogna. Record di incassi in Australia e Usa, lo show è incessantemente in tournée da due anni, in Germania ha appena venduto oltre mezzo milione di biglietti, e presto arriverà anche in Italia: sarà al Palasport di Roma il 18 e 19 febbraio, a Milano a metà marzo. «Per questo non ballo più - spiega Flatley - perché devo star dietro a tutti questi impegni. Ho dovuto creare quattro compagnie: due per le tournée in America ed Europa, una fissa a Las Vegas e l'altra a Disneyworld. Ed ho richieste da

ad esibirmi con loro. Ho cominciato a ballare, e la gente era tutta in piedi ad applaudire». Stesso successo qualche tempo dopo alla tv irlandese, durante la diretta dell'Eurofestival. «Mi sono detto: se piace tanto, perché non farne uno spettacolo con trenta e più ballerini?».

Certo, adesso il palco gli manca. «Ma ci tornerò presto. Con *Feet of Flames*, la megaproduzione che ho tratto da *Lord of the Dance*. Ha il palco più grande mai progettato, centoundici ballerini in scena! L'ho presentata lo scorso luglio a Hyde Park, e vorrei portarla sulla Piazza Rossa a Mosca, nello stadio di Rio de Janeiro, e anche a Roma». Si vedrà. Intanto lo aspetta il cinema. «Sto scrivendo un



film, *Dream Dancer*, che non sarà un musical ma una storia d'amore con molte scene di danza. Farò da interprete, regista e produttore. Ma non cambio carriera, anche se il mio agente lo vorrebbe. Ho tanto faticato per essere amato e rispettato come ballerino, perché dovrei buttar via tutto questo?».

■ **DAI PALCHI AL CINEMA**  
Nei programmi di Flatley c'è anche un film «Dream dancer» scritto e diretto da lui stesso

Da Enya a «Michael Collins»  
la passione per l'Isola verde

■ Tanta voglia d'Irlanda. Una passione, quella per l'Isola color smeraldo, che va avanti da tempo e non accenna a diminuire. Anzi. Musical come «Lord of the dance» e «Riverdance» (entrambi distribuiti anche in cd e videocassetta) non sono che la punta di diamante di una tendenza che investe musica, cinema, e anche letteratura. U2, Van Morrison, Chieftains, Sinead O'Connor: i loro dischi hanno fatto il giro del mondo. Ma c'è anche il teen-pop dei Boyzone come prodotto d'exportazione irlandese, le raffinatezze etniche di Enya, il rock romantico del Cranberries. Senza dimenticare le nuove star della musica celtica lanciate dalla «Celtic Heartbeat», l'etichetta creata pochi anni fa dal manager degli U2, Paul McGuinness. E gli italiani che hanno lasciato il loro cuore laggiù: Massimo Bubola (che ha scritto «Il cielo d'Irlanda» per Fiorella Mannoia), e i Modena City Ramblers.

Il vero boom di questi ultimi anni è però della letteratura irlandese. Non solo i romanzi di Roddy Doyle (l'ultimo è «La donna che sbatteva sulle porte») o i versi del premio Nobel Seamus Heaney, ma anche le nuove generazioni: l'ironia acida e stralunata dei racconti di Colin Bateman («L'orgia di Jack»), il mondo punkettone dei libri di Joseph O'Connor («Cowboys & Indians» o la raccolta «I vertici credenti»).

Mentre il cinema irlandese si traduce soprattutto in un nome: Neil Jordan, il regista di «Michael Collins» e «La moglie del soldato». Ma in Irlanda ha girato anche Stephen Frears, con due storie di vita proletaria firmate da Roddy Doyle («The Snapper» e «Due sulla strada»), come pure Alan Parker («The Commitments»), Ron Howard (con «Cuori ribelli», interpretato da Tom Cruise e Nicole Kidman). Senza dimenticare il bellissimo «Una scelta d'amore», con Helen Mirren, ispirato alla storia di Bobby Sands, «Niente di personale», o «L'ombra del diavolo», dello scomparso Alan J. Pakula, con Brad Pitt nel ruolo di un terrorista Ira. Aspettando «The General», il nuovo film di John Boorman, regista hollywoodiano tornato da qualche anno a vivere nella sua Irlanda, dove ha girato questa storia ispirata ad un personaggio realmente esistito, un gaglioffo simpatico e strafottente abituato a barcamenarsi fra inglesi e irlandesi, che finisce ucciso per equivoco. AL. SO.

## L'INTERVISTA

## Boralevi: «Non ho ancora messo la testa a posto»

ADRIANA TERZO

**ROMA** Stanca? «Quando si è autrice e conduttrice del proprio programma, un po' di stanchezza alla fine si sente...». Stanca ma felice, Antonella Boralevi, alla guida di *Film Dossier* su Retequattro da due anni, visti gli ottimi successi di pubblico (in media 14% di share). Giornalista (Panorama, Vogue), scrittrice (*Così fan tutte*, *Facce di bronzo*) laureata in filosofia, due figli, la conduttrice sta per chiudere anche il secondo ciclo, lunedì va in onda l'ultima puntata («ma non è esclu-

so che ce ne sarà un terzo...»). Anche stavolta il tema è forte: si parlerà di adozioni. In studio una mamma palestinese che rivuole sua figlia data in affidamento a una ragazza indiana che ha ritrovato sua madre. Ospiti, la figlia di Enzo Biagi, Anna, ed il musicista Enrico Ruggeri.

**Dalla carta stampata alla tv. Le manca qualcosa?**  
«Ho cominciato nel '79, fare tv come la sto facendo mi piace molto. Non mi manca granché, anche perché cerco di portare sullo schermo il modo di lavorare dei giornali. Per dire, prima di qualunque servizio, c'è dietro un'in-



dossier?

«Le andiamo a cercare dappertutto, e devono possibilmente corrispondere o meno alle indicazioni emerse dall'inchiesta che viene realizzata su un tema specifico. I

casì più toccanti? Ricordo una puntata sulla discriminazione degli handicappati, volevamo sfatare il luogo comune che vuole i portatori di handicap per forza buoni o simpatici, negando loro quello che si permette ogni persona normale. Ci venne a trovare un ragazzo down protagonista, tra l'altro, dello spot sul mare pulito. Si chiama Mauro Orsella. Mi colpì la sua saggezza e la sua sincera gioia di vivere. L'ho intervistato per sette lunghi minuti, in tv i tempi sono molto corti, ma è stata un'esperienza davvero toccante. Un'altra grande emozione l'ho provata intervistando Alda Merini sulla paz-

zia. **Lavorare per la Rai o per Mediaset: c'è differenza?**  
«In Mediaset si è molto più liberi, una volta che ti affidano un programma, non mettono veti né intervengono sulle scelte». **Chistimatrai colleghi?**  
«Moltissimo, Gad Lerner, ma anche Lilli Gruber. Il maestro però rimane Maurizio Costanzo». **Quanti anni ha?**  
«Molti, quaranta e qualcosa. Dice che non sono troppi? Mah, si pensa sempre di avere davanti tante possibilità e invece a un certo punto si deve mettere la testa a posto. Ecco, io ancora non l'ho messa».



## L'INTERVENTO

## «NOI, DEMOCRATICI DI SINISTRA, CREDIAMO NEL MODELLO ITALIANO. PUÒ DIRE ALTRETTANTO IL CONI?»

GIOVANNI LOLLI \*

La riforma dello sport non è una sorta di punizione o la ricerca di un capro espiatorio da parte della politica nei confronti del mondo sportivo. La politica porta la sua larga parte di responsabilità: per anni ha ignorato il problema preferendo l'occupazione di Leghe e Federazioni (De Michelis, Scotti, etc...). La necessità della riforma nasce dalla crisi del sistema sportivo italiano, che ha radici profonde. Radici che affondano nella contraddizione che da anni matura e che ora è esplosa, nell'universo sportivo che si è enormemente ampliato e trasformato mentre il sistema di governo dello sport è rimasto fermo e immutato.

L'idea che il Coni, pensato e costruito

per organizzare la preparazione olimpica, regolamentato così com'è nel lontano 1942, diventasse il governo dell'intero sistema sportivo, ha funzionato sino a quando lo sport in Italia era un fenomeno limitato. Di fronte alla odierna complessità, questo sistema non regge più. Qui la ragione della crisi, qui la necessità della riforma.

Stiamo dunque parlando della riforma dell'intero sistema sportivo. E nessuno può essere così avvertito da pensare di poterla realizzare in un mese e mezzo con la «delega Bassanini». È necessario un insieme di leggi che riguardino scuola, tutela sanitaria e doping, società sportive, credito sportivo, concorsi a pronostico e, naturalmente, il

Coni. Parte di queste materie è già oggetto di misure legislative, altre sono allo studio ed è logico pensare che alla fine si arriverà ad una legge quadro. Dunque un processo complesso. Tuttavia c'è un problema di tempi: le trasformazioni avvengono oggi, oggi producono effetti e oggi determinano conseguenze profondissime. Sono stupito che nel dibattito in corso di tutto ciò non vi sia traccia.

Del fatto, ad esempio, che un pezzo del mondo sportivo - il calcio professionistico - si muova in una logica non solo diversa, ma oggettivamente destrutturante rispetto al sistema attuale. Si tratta di un'evoluzione inevitabile (io non mi iscrivo tra le vestali nostalgiche

dei bei tempi andati), ma è un'evoluzione che ha conseguenze già oggi profondissime per il sistema sportivo, per esempio per il Totocalcio, per le presenze televisive e per le sponsorizzazioni. O del fatto che le Regioni, sulla base delle leggi vigenti, chiedono di gestire direttamente l'intera «promozione sportiva», collocandosi al di fuori del sistema Coni e chiedendo - giustamente dal loro punto di vista - soldi e risorse.

Voglio dire che la riforma dello sport è in corso, si tratta di una riforma non governata da regole, né ancorata a finalità programmate. Ecco perché, pur convinto che per riformare lo sport ci sia bisogno di un iter legislativo complesso e completo, ritengo che debbano essere

colte, da subito, tutte le occasioni, anche parziali, per intervenire. Con questo spirito va utilizzata la Bassanini per riformare il Coni, rispettando ovviamente i limiti della delega e in osservanza dei regolamenti del Cio. Le cose che si possono fare sono indicate nella lettera che Veltroni accompagnò alla relazione Grosso. Fissare l'assoluta incompatibilità tra cariche politiche e sportive, limitare i mandati, imporre una rigorosa separazione tra controllori e controllati, modificare la natura delle Federazioni per renderle più snelle e produttive, rafforzare la vigilanza amministrativa e contabile del Governo. Il documento del Coni, che circola in questi giorni, con alcune forti ambiguità, rappresenta uno

sforzo che io apprezzo. Con un po' di coraggio in più, ci sono le condizioni perché si possa arrivare ad un risultato positivo. Vedo tuttavia un limite: neanche una parola, un cenno, alla dimensione dello «sport per tutti», al ruolo di altri soggetti sportivi (per esempio gli enti di promozione), alla funzione delle Regioni e della scuola.

Viene spontanea la domanda: quale modello si ha in mente? Io rimarrei legato al «modello italiano», modello in cui ci sia un governo unitario e autonomo dell'intero sistema, in altre parole un modello che riattribuisca al Coni una funzione di regia di tutto il sistema. Ma se il Coni deve governare tutti, tutti debbono essere rappresentati. La

democrazia moderna funziona così: si governa chi si rappresenta.

Allora occorrerà scegliere percorsi giuridici idonei, pensare misure selettive, direi rigenerative per gli enti di promozione, certo non si può pensare a ridoce gerarchie (camera alta, camera bassa), e tutto questo si può fare con la Bassanini. Altrimenti, bisogna riconoscere che ci si è incamminati su un'altra strada, quella di un «modello» diverso: un Coni che si occupi unicamente della preparazione olimpica, lasciando agli altri campo libero. Forse ci vorrebbe più consapevolezza di tutto ciò.

\*Responsabile nazionale Ds Associazione

# La magia di Roby, calciatore gentile

## Criticato, bistrattato o ingiustamente emarginato Baggio non smette di stupire Talento e fragilità la sua forza: quella di un bambino che vuol giocare e vincere

DARIO CECCARELLI

MILANO Ride papà Florindo, ride Andrea Bocelli, super tifoso dell'Inter e di Roberto Baggio. Ride perfino Gigi Simoni, felice, almeno fino a domenica, di poter fare il suo lavoro senza che qualcuno gli chieda che cosa si prova ad essere a un passo dal licenziamento.

Ride di cuore, anche il piccolo Baggio, contento d'aver reso felice così tanta gente. Tutti pendono dalle sue labbra, il giorno dopo ad Appiano Gentile, ma lui resta in silenzio perché «la regola è di parlare al venerdì», e lui non trasgredisce le regole. Poi cosa aggiungere? Che è felice? Lo sappiamo, grazie. Che è contento d'aver salvato dal precipizio l'Inter? Grazie, sappiamo anche questo. Che finalmente può mandare a quel paese tutti quelli che, da anni, gli rompono le scatole? Sarebbe divertente, magari facendo nomi e cognomi, ma non è cosa da Baggio. Baggio è gentile, Baggio non porta rancore, Baggio è buono e bravo, Baggio è l'amico fragile che non fa male a nessuno. Oddio, a volte spara, gli piace la caccia. Ma che vuoi, nessuno è perfetto.

Che bella figura, da raccontare e da vedere, quella di Roberto Baggio. Mai un rettilineo nella sua vita calcistica, mai uno di quei bei violini che portano dritto al traguardo pedalando in scioltezza tra gli applausi dei tifosi rauchi dalla felicità. No, vietato, a lui, gli applausi arrivano sempre dopo.

Dopo un incidente. Dopo un'operazione. Dopo un trasferimento. Dopo un rigore sbagliato. Dopo una contestazione. Dopo un lungo stop in panchina. Dopo un lungo periodo grigio che prima o poi, lui lo sa bene, tornerà.

È il suo destino, la sua cifra, la sua vocazione. Fosse cattivo, già non sarebbe Baggio. Fosse più duro già non sarebbe Baggio. Fosse più sfacciato già non sarebbe Baggio. C'è uno strano equilibrio, in lui, di forze contrapposte. Bravo, bravissimo, ma criticato, criticatissimo. Pagato, strapagato, ma poi emarginato e ripudiato dagli stessi che l'avevano pagato e strapagato. Talento formidabile, ma anche fragilità formidabile. Una fragilità che fa tenerezza, nostalgia, effetto Panda, amico cucciolo. Ha vinto tanto, ma fatto tanto, ha segnato tanto, ma come per tutti i veri grandi resta in fondo al cuore una strana sensazione di incompiutezza, quasi avesse lasciato, alle sue spalle, qualcosa che non ha raccolto. Le notti magiche? Grande protagonista, ma l'Italia non vinse. Idem a Pasadena, ai mondiali in Francia.

Nelle vittorie, invece, qualcosa non ha funzionato. Scintille con Trapattoni. Ai ferri corti con Capello. Che cosa avrà detto il tecnico rossonerio durante la sua radioriconferenza per una emittente spagnola? Due gol alla Baggio? Beh, con il Milan di Capello di gol alla Baggio ne abbiamo visti pochi.

Piace, di Baggio, anche il suo esserci e non esserci. Vive e gioca in questo calcio, ma si vede che gli va stretto, o largo, vedete voi. Si vede, si sente, che creatina, integratori e quant'altro confina con farmaci e fiale, non fanno parte della sua personale valigetta di piazzista del calcio. Piazzista, sì, perché il suo mestiere è proprio quello di propagandare il calcio. E lo fa benissimo, con quei gesti naturali che tanto piacciono agli sponsor. È un manifesto, Baggio, ma di un calcio che non c'è più. E quando ogni tanto riappare, siamo di nuovo felici come bambini.

LAZIO-ROMA -2

## Carletto e Beppe, rimpianti nemici



DALLA REDAZIONE FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Il derby romano ha trovato la sua succursale. A tre giorni da Bologna-Juventus, nel ritiro bolognese a Casteldebbole si parla in misura uguale della squadra di Lippi e della stracittadina fra giallorossi e biancocelesti, in una sorta di revival della par condicio. La ragione è semplice ma vale la pena ricordarla: nel Bologna convivono, e per ora benissimo, Carletto Mazzone e Beppe Signori, il primo romano de Roma, il secondo romano adottato dai laziali nei favolosi sei campionati all'ombra del Cupolone. Due ex grandi rivali che sperimentano una sinergia tutta capitolina stavolta all'ombra delle Due Torri, con la speciale collaborazione di altri illustri concittadini: Giampiero Maini è del quartiere Villa Gordiani, Alessandro Rinaldi di Montesacro, Massimiliano Cappioli di Ostia. Fosse stato per Mazzone, il presidente Gazzoni avrebbe dovuto comprare anche Muzzi (che è di Ciampino), Di Livio (della Bufalotta) e il leggendario «principe» Giannini di San Basilio, constatando l'impossibilità di raggiungere Toti Di Biagio. Umano tentativo di ricostruirsi attorno la sua Roma come in uno studio di Cinecittà, nell'impossibilità di tornare indietro nel tempo. A Casteldebbole, che l'anno scorso era una succursale veneta (Baggio, Sterchele, Nervo, Paganin, Dall'Igna, Paramatti e il vice allenatore Buso), dalla ciacola si è passati al romanesco: una battuta via l'altra, come in quei film con Sordi e Gassmann. La traduzione in italiano, ovviamente smocchia il colore e il folklore quotidiano. Pazienza. Assolto il compito in Coppa contro il Betis, i romani de' Bologna si sono scatenati. È partito Signori, confidando a un cronista la speranza di un altro ritorno successivo della sua ex squadra sulla falsariga dell'anno scorso. Quando Mazzone l'ha saputo si è irritigido, acquisendo in mezzo secondo il tipico colore paonazzo: «Ahò, contro la Juve Beppe dovrebbe giocare, dico dovrebbe...», facendo balenare l'i-

potesi, sul filo dello scherzo che travalica nel tifo puro da Curva Sud, la possibilità di confermare Kolyvanov al posto di Beppe nel derby coi bianconeri. Da parte sua, Signori domenica sera sarà ospite all'Antoniano per lo Zecchino d'Oro, ma per partecipare ha preteso una tivù a teatro, così seguirà in diretta il derby by night. Gli altri romani (Maini e Cappioli tifano Roma, Rinaldi tifa Lazio come un ultra) stanno cercando di far proseliti nello spogliatoio, perché anche gli altri si schierino da una parte o dall'altra: Andersson, in fondo, in questi giorni è richiesto dalla Roma, Kolyvanov ha avuto Zeman come allenatore. In ogni caso non è facile coinvolgere gente come Ingeson e Mangone, l'unico è Eriberto che ha promesso di tifare un tempo per la Roma e un tempo per la Lazio. La curiosità è, semmai, che qui in clima-derby si è entrati ancor prima che all'Olimpico. Due settimane fa si è giocato Bologna-Roma, con un clamoroso e colorito battibecco a distanza fra Mazzone e Zeman a far da prologo. Mazzone pochi giorni prima aveva eliminato in Coppa la Slavia Praga, dedicando la vittoria «anche ai tifosi romanisti» perché proprio dallo Slavia, anni fa, erano stati eliminati dall'Europa quando sor Carletto allenava i giallorossi. Zeman ha replicato di aver tifato Slavia (in fondo Praga è la sua città) aggiungendo che ai tifosi della Roma «non gliene fregava niente» di quella dedica tardiva, «loro vogliono vincere subito, non tre anni dopo». Apriti cielo, sono seguite intente puntate di repliche e controrepliche. «Il mio era un messaggio d'amore, ma Zeman certe cose non le può capire» (Mazzone). «Lui è il padre di tutti gli allenatori ma ormai ha una certa età, non può più cambiare» (Zeman). «Io padre degli allenatori? Zeman come fijo mio nun ce lo vedo proprio» (Mazzone). A seguire Bologna-Roma, il gol del pareggio (1-1) è realizzato da Signori che poi esulta e si sbaccia sfottendo la curva romanista. E Mazzone? Avalla con fatica: «È la prima volta che mi fa felice un gol di Signori alla Roma».



La gioia di Roberto Baggio

Calabrò/Ap

## NOTIZIE FLASH

### Tennis: Rios infortunato, Sampras resta n.1

■ Dopo Andre Agassi anche Marcelo Rios si è dovuto ritirare per infortunio dal Masters maschile di Hannover. L'abbandono del cileno consente a Pete Sampras di fare il record concludendo anche il 1998, per la sesta volta consecutiva, come n.1 della classifica mondiale. Intanto, battendo lo spagnolo Alex Corretja 7-6 6-7 6-2, l'inglese Tim Henman è il primo britannico ad aver conquistato il diritto a giocare le semifinali del Masters.

### Sci, oggi discesa femminile e superG maschile

■ Nuovo week-end ricco di appuntamenti dedicati alla Coppa del Mondo di sci alpino, con le gare canadesi e americane. A Lake Louise (Canada) c'è la prima discesa libera femminile della stagione, con Isolde Kostner attesa come grande protagonista. Ad Aspen (Usa) è in programma il primo super gigante maschile. Dopo l'uscita di pista di sabato scorso, l'austriaco Herman Maier è chiamato ad una rivincita nella specialità più congeniale.

### Inchiesta doping: Maradona da Guariniello

■ L'ex fuoriclasse argentino del Napoli arriva oggi in Italia. In mattinata sarà ascoltato a Torino dal pm Guariniello, titolare dell'inchiesta sull'abuso di farmaci nel calcio. Maradona parteciperà domani sera in diretta alla trasmissione televisiva «Carramba, che fortuna» di Raffaella Carrà.

### Golf, tifoso «colpito» al naso da Tiger Woods

■ È cominciato in maniera insolita il primo torneo giapponese di Tiger Woods, il miglior golfista del mondo. Alla decima buca un suo «dritto» ha ferito uno spettatore. La palla di Woods, dopo aver colpito un albero, è finita sul naso di un «fan» facendolo sanguinare. L'uomo è stato soccorso dai medici che gli hanno tamponato l'emorragia permettendogli così di continuare a seguire i colpi del suo beniamino.

# Italia-Brasile: la sfida del passato

## Volley, gli azzurri liquidano l'Olanda e volano in semifinale

LORENZO BRIANI

Il passato ritorna. Con i mondiali di Rio de Janeiro (1990) c'è più di qualche similitudine e qualche ritaglio per i ricordi lo si trova con estrema facilità. Ieri gli azzurri, ai campionati iridati di volley - dopo la batosta (0-3) rimediata con la Jugoslavia - hanno tirato fuori dal cilindro una prestazione maiuscola e letteralmente demolito le speranze dell'Olanda campione d'Olimpia di raggiungere le semifinali battendola con il più secco dei risultati: 3 a 0. Senza storia i parziali (15-2; 15-7; 15-1). Grazie a questo risultato (ecco il «passato») i ragazzi di Bebeto dovranno incontrare in semifinale il Brasile che, otto anni fa, venne sconfitto al tie break in quel del Maracanazinho. Allora sulla panchina della Selecao se-

deva il tecnico che attualmente guida l'Italia. Un intreccio che porta ad un solo risultato apparente: cambiando gli uomini il risultato non si modifica. Azzurri e verdeoro, nonostante tutto, sono sempre lì, accanto alla vettura, capaci di arpionare qualcosa che per adesso assomiglia ad una medaglia dai contorni fuori fuoco. Domenica sera se ne saprà qualcosa di più.

Italia-Brasile, comunque, è la partita dell'anno, quella che ha nel suo dna una costante: lo spettacolo assicurato. Due scuole diverse con atleti capaci di modificare il loro atteggiamento tattico a seconda del gioco. Probabilmente, però, l'Italia adesso è avvantaggiata. Il ct-peletrò dimissionario - conosce alla perfezione gli avversari di domani: li ha allenati in nazionale e nel club. «Sono nato a Rio. Quindi sono carioca e tutti

sanno che ho sempre difeso con orgoglio il mio Paese. Ma è un orgoglio anche sedere sulla panchina azzurra e chi mi conosce sa che domani farò di tutto per far vincere l'Italia». Ma il coach brasiliano non ha dimenticato il sapore della sconfitta del 1990. «Il ricordo più vivido che ho di quel giorno - racconta - è quando parlai ai giocatori negli spogliatoi, dopo la partita. Dissi loro che negli incontri decisivi non sempre vince il migliore. Che l'Italia non lo era e che era riuscita a batterci perché aveva avuto più carattere. Tecnicamente però non eravamo inferiori e quindi ne uscivamo a testa alta». Bebeto assicura che a testa alta guiderà la nazionale azzurra. «Sono sicurissimo che sarò rispettato dai miei connazionali. Cosa proverò quando suonerà l'inno brasiliano? Beh, io ascolterò quello italiano...».



Gardini contro l'Olanda Ap

# Buferà preelettorale sul Nuoto Via Consolo, è lotta di dossier

DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Una pausa di riflessione. Quarantotto ore per decidere se lanciare la sfida per la candidatura alla presidenza della Federazione del dopo-Consolo, dimissionario ma pur sempre in corsa per la massima poltrona del Coni. Fabio Frandi ha scelto la natia Firenze per iniziare quella che potrebbe diventare una campagna elettorale lunga, dura e senza esclusione di colpi fra lui e l'altro aspirante, Paolo Barelli. Frandi ha pronto il suo programma, che non è solo una piattaforma elettorale, ma un documento sul come dovrà essere gestita la Federazione fin dal prossimo mandato federale. Una dozzina di punti che si richiamano alla democrazia con le società che dovranno avere tutte uguali dignità e rispetto ed essere informate co-

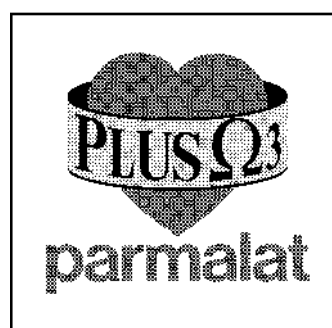
stamente sull'attività federale. Ci dovrà essere la rivalutazione del dirigente Fin, con i nuovi organismi che siano in grado di recipere le istanze delle società. Ci dovrà essere una vigilanza

continua sull'azione della federazione e del suo consiglio federale. E poi trasparenza ed elevazione del consiglio federale a quindici membri con tre vicepresidenti (uno per il nuoto, uno per la pallanuoto e per gli altri settori agonistici e uno per il funzionamento generale). Il tutto, ovviamente, nell'ottica di un rilancio del nuoto in Italia. Un programma, denominato «Fin e società»

che è stato sottoscritto, oltreché da Frandi, anche da Donato Monaco (presidente del Bologna Pallanuoto), Pasquale La Ragione (consigliere federale) e Massimo Zunino (Savona Pallanuoto). E che ieri ha coagulato un buon numero di presidenti di comitati regionali e di società e di consiglieri federali in carica ed ex. Appoggi significativi arrivano anche da campionissimi del nuoto e pallanuoto come Gianni De Magistris, Sandro Ghibellini e Ilaria Tocchini, che in una futura presidenza Frandi sarebbero candidati a far parte dell'esecutivo federale che gestisce circa 30 mld l'anno. «Dopo quello che si legge in questi giorni - dice uno dei presenti in sala riferendosi alla querelle che ha portato alle dimissioni di Consolo e scatenato una battaglia di dossier anonimi sulla gestione di piscine e sponsor - una svolta è necessaria».

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - VENERDÌ 27 NOVEMBRE 1998  
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 277  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Caso Ocalan, è scontro su Diliberto

L'opposizione contro il Guardasigilli che replica: non ho nulla da nascondere  
**Dini: niente asilo politico. Oggi D'Alema a Bonn. Schröder: è un caso europeo**

**L'ANALISI**  
**RIFONDAZIONE**  
**NON FINGA**  
**DI ESSERE IL PCI**  
**ENZO ROGGI**

«Noi siamo nella migliore tradizione della sinistra italiana». Con queste parole Fausto Bertinotti ha pensato di risolvere ogni questione politica e ideale legata alla vicenda Ocalan. Insomma, abbiamo aiutato la causa giusta e ciò legittima sotto ogni aspetto il nostro comportamento. Ma proprio la tattica seguita dai dirigenti di Rc proietta più di un dubbio su queste orgogliose affermazioni. Ci dice ancora Bertinotti di non aver informato della sua «operazione» il governo per non pregiudicare l'esito: «Loro avrebbero potuto dirmi: non farlo e a quel punto non avrei potuto farlo».

Cosa si nasconde dietro questa cautela? Credo poco alla preoccupazione di non nuocere al governo D'Alema. Credo invece che il silenzio di Rc esprimesse la consapevolezza che s'intendeva compiere un colpo di mano che mettesse il governo con le spalle al muro del fatto compiuto forzandone l'atteggiamento in senso favorevole. Insomma, il pegno del successo era nel consumare un atto anche e necessariamente contro il governo. Solo l'aprirsi di un conflitto esplicito tra Roma e Ankara avrebbe testimoniato dell'efficacia dell'operazione. Qualcosa di assai più avventuroso di un rischio calcolato perché al sicuro effetto della crisi italo-turca non era certo che avrebbe corrisposto un reale contributo alla causa curda.

È proprio nella valutazione dell'effetto che si fonda non solo l'intelligenza tattica di qualsiasi operazione politica ma anche la sua nobiltà ideale.

SEGUE A PAGINA 2

**LA POLEMICA**  
**CARA JUVE,**  
**TROPPE STORIE**  
**PER QUEL MATCH**  
**FOLCO PORTINARI**

Quelli della mia età li ricordano bene. Erano grandi giocatori di calcio italiani accidentalmente nati in Sudamerica. Italiani a tutti gli effetti. Andavano in nazionale, vestivano l'azzurro, salutavano romanamente la folla, anche dove l'accoglienza non era delle più cordiali per ragioni ideologiche. Londra, Parigi... Quei campioni (tali erano) si chiamavano Orsi, Monti, Cesarini, Seragniotto, Sallustro, Fedullo, Libonatti... Pezzi da novanta, come si dice; pagatissimi, come si diceva. Ebbene, quei campioni si squagliarono come neve al sole, proprio così, non appena si avvertirono le prime avvisaglie di guerra in Italia, tra Abissinia e, i più arditi, il 1939. «Siamo argentini, siamo uruguayani, torniamo damamma».

L'episodio, istruttivo sul tema della labilità del patriottismo e del coraggio, mi è tornato in mente in questi giorni, quando accanto al caso Ocalan si è aperto il caso Galatasaray: i giocatori della Juventus si rifiutano di andare a Istanbul per disputare l'incontro di coppa, candidamente confessandone il motivo: la paura. Che è un fenomeno più che legittimo, una reazione naturale. Trovo più che giusto che Zidane si pronunciasse. «Mamma ti turchi!», allo stesso modo di Cesarini allora, «Mamma gli etiopi!». Se però adottiamo questo metro dovremo considerare eroi gli azzurri che nel 1938 scesero in Francia, a un anno dalla più terribile guerra di tutti i tempi, che noi stavamo per combattere proprio contro i francesi. E il pubblico di Marsiglia e di Parigi non si mostrò certo

SEGUE A PAGINA 2

**LE INTERVISTE**



**Conso: serve un tribunale internazionale**  
**FONTANA**

A PAGINA 6



**Cossutta: farneticazioni le accuse di Fausto**  
**DE GIOVANNANGELI**

A PAGINA 5

**ROMA.** Il caso Ocalan arriva a Bonn. Oggi Massimo D'Alema sarà infatti in Germania per un faccia a faccia con il cancelliere Schröder e il caso del leader curdo occuperà una parte importante dei colloqui. Il presidente del Consiglio italiano, che ieri è stato a Madrid e Bruxelles, non si attende «una soluzione miracolistica» ma quanto meno «l'avvio di una soluzione» e giudica positivamente le parole pronunciate ieri proprio dal cancelliere: il caso Ocalan è un caso europeo, non italiano.

Ma è proprio in Italia che adesso infuria la polemica. Con il Polo che chiede le dimissioni del ministro della Giustizia Diliberto, accusandolo di essere parte del «scorreo rosso internazionale». Ma il ministro replica: non ho nulla da rimproverarmi. E Dini ribadisce: niente asilo politico.

**BOLDRINI BRIANI LAMPUGNANI**  
ALLE PAGINE 4, 5 e 6

## Centomila miliardi e cento idee per il Sud

Ciampi presenta il programma di sviluppo

- LE 100 IDEE**
- Dorsale ferroviaria tirrenica ed adriatica, linea jonica, collegamento ferroviario tra Bari e Taranto.
  - Progetti integrati per la mobilità a Napoli, a Palermo, collegamento tra la città di Bari e l'aeroporto.
  - Interventi per lo sviluppo dei sistemi produttivi locali di piccola impresa in Abruzzo.
  - Progetto della Protezione Civile per la prevenzione dal rischio-terremoti.
  - Completamento del Polo Regionale universitario in Calabria

**ROMA.** Cento e più idee per lo sviluppo: le ha presentate il ministro del Tesoro, Ciampi. Idee-programma di amministrazioni centrali regionali e locali che potranno avere attuazione dal 2000, contenute in un documento che avvia il processo di programmazione dei fondi strutturali e che riflette le linee guida della nuova politica degli investimenti pubblici. «Non pensiamo di rovesciare il mondo - ha detto Ciampi - ma di aprire un discorso più concreto sulle esperienze sui difetti del passato». Insomma, dice il ministro, non sarà un nuovo libro dei sogni.

**ALVARO**  
A PAGINA 3

## Arresto Forleo, è il momento dei veleni

An tira in ballo Bargone. Il sottosegretario: «Calunnie, li denuncio»

**ROMA.** È il giorno dei veleni. Il questore Forleo, interrogato per tre ore e mezza, si difende, dice di aver rispettato la legge e di non saper nulla del depistaggio della mitraglietta fatta trovare dalla polizia nello scafo del contrabbandiere ucciso. Il suo difensore, Guido Calvi, ne chiede l'immediato proscioglimento. E l'ex capo della sezione catturandi, Pasquale Filomena, in una memoria difensiva rilancia allusioni contro «alcuni magistrati e un politico» i cui nomi risulterebbero da intercettazioni «compromettenti» acquisite, forse illegalmente, dallo stesso funzionario.

An, con una interrogazione del deputato Fragalà, prende la palla al balzo, e chiede al governo «se non si tratti del sottosegretario Bargone». Il quale, indignato, smentisce e minaccia di reagire sul piano giudiziario: «A mia difesa vale il mio impegno nella Commissione Antimafia».

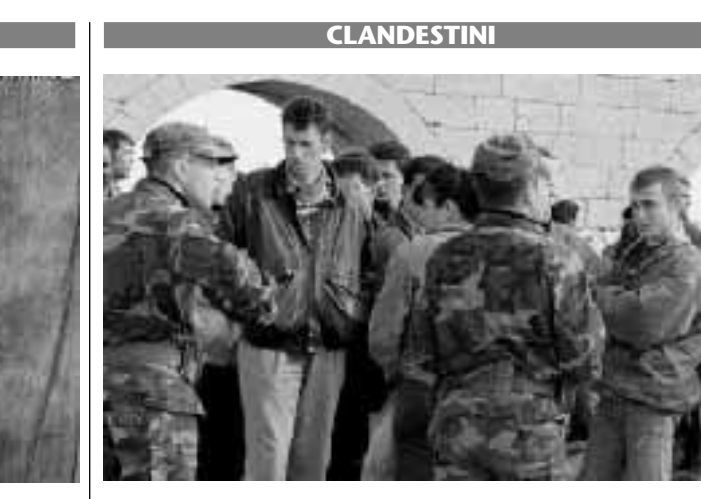
**L'AVVOCATO CALVI**  
«Chiediamo l'immediato proscioglimento. Non ci sono prove contro il questore»

**G. CIPRIANI ZEGARELLI**  
A PAGINA 11



**Omicidio di Mauro, fermato un giovane nomade**  
**FIORINI**

A PAGINA 13



**Nuova ondata di immigrati Tre morti negli sbarchi**  
**IL SERVIZIO**

A PAGINA 12

## Turni di notte anche per le donne

E i papà possono chiedere l'esonero per accudire i bambini

**CHE TEMPO FA**  
**di MICHELE SERRA**  
**Lotta di classe**  
Nella vicenda Pinochet ciò che mi ha più impressionato è la natura delle manifestazioni in sua difesa, laggiù nel Cile. In Europa siamo ormai avvezzi ad un rimescolamento continuo e caotico del concetto di «classi sociali», sino alla sua destrutturazione quasi totale. Destra e sinistra trasversano ogni ceto. Ma a Santiago sono soltanto i quartieri alti, sono i ricchi e i mezzo-ricchi (questi ultimi i più furiosi, sempre) a essere insorti in difesa del loro idolo. Le signore in tailleur che mostrano in lacrime alle tivvù di mezzo mondo la foto del tiranno non sembrano meno sofferenti delle madri, delle mogli e delle figlie che hanno veduto i loro uomini sparire nelle fauci della dittatura. Il loro legame con Pinochet è filiale: come un padre inflessibile ha difeso i loro privilegi, protetto la loro quiete, perpetuato (fino a oggi) il loro status che come in tutto il Sudamerica è atrocemente superiore a quello dei poveri. Per loro, non per altri, Pinochet si è battuto fino al tradimento del suo presidente, della legge e dei diritti umani. La disperata gratitudine che la Santiago alta, ancora oggi, gli dimostra, ci riporta alla potenza antica e là ancora intatta dei legami di classe, da noi stemperati dalla storia e magari, sperabilmente, dalla coscienza dell'odio tribale al quale possono incatenare gli uomini.

**ROMA.** Anche le donne potranno lavorare di notte. Lo prevede il testo del disegno di legge comunitario approvato ieri al Senato che, se ora riceverà l'approvazione della Camera, estende la possibilità di effettuare turni dalla 24 alle 6 del mattino con la sola limitazione per le donne in stato di gravidanza fino al compimento del primo anno di età del bambino. Condannata dalla Corte di giustizia europea che l'ha accusata di discriminazione tra uomini e donne, con questa nuova normativa l'Italia cerca di rimediare: il disegno di legge estende infatti a tutti i dipendenti con figli piccoli a carico la possibilità di poter rifiutare il lavoro notturno. Questo significa che anche i papà, se lo vogliono, potranno scegliere di restare a casa.

**CANETTI**  
A PAGINA 17

## Viaggio da Leonardo a Pollock

Un mese di mostre, eventi e appuntamenti d'arte

**ROMA.** Viaggio da Leonardo a Jackson Pollock. Una full immersion nell'arte visitando le mostre che ci accompagneranno fino a Natale. In uno speciale de L'Unità tutti gli appuntamenti da non perdere. Cominciando dalla «Leonardomania» che ha per protagonista la straordinaria «Dama con l'Ermellino», approdata dopo il grande successo di Roma a Milano. Per gli eventi internazionali raccomandiamo la megamostra di New York su Jackson Pollock. Il Moma rende omaggio al padre dell'action painting mentre al Grand Palais di Parigi grande esposizione di Gustave Moreau. Ma anche l'Italia è protagonista: a Roma alla Galleria Nazionale tutto il Picaso che prepara Guernica. E la Triennale si apre al genio del fumetto Andrea Pazienza.

**PTM**  
Personal Time Management  
più che un'agenda  
Solo nelle migliori cartolerie  
Tel. 0296351277  
SPECIALE  
NELLE PAGINE CENTRALI





## I fertili anni romani di Poussin «Favoleggiatore» in lingua barocca

NATALIA LOMBARDO

ROMA Lo ha scoperto Sir Denis Mahon, con i suoi occhi azzurri e penetranti da colto detective dell'arte, uno dei più famosi quadri di Nicolas Poussin, «Il sacco del tempio di Gerusalemme da parte di Tito», del quale si erano perse le tracce dal 1700. La grande tela è esposta al pubblico per la prima volta nella mostra dedicata al pittore francese inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni. Ne «Il sacco di Gerusalemme», secondo il collezionista inglese, si può individuare «il primo salto di qualità di

Poussin negli ambienti della committenza romana» e, insieme agli altri dipinti esposti, illustra «la straordinaria rapidità dello sviluppo sempre mutevole del suo linguaggio artistico». Sulla tela Poussin condensa lo studio dell'antico, coltivato con i disegni delle rovine viste dal Campidoglio, e l'influenza che ebbero su di lui Raffaello, Tiziano, Domenichino e, soprattutto, l'uso chiaroscuro del colore di Giovanni Lanfranco, ma anche i suggerimenti di Bernini.

Giunto a Roma nel marzo del 1624 da Parigi, Poussin viene «raccomandato» dal poeta Giovanni

Battista Marino a Marcello Sacchetti, potente banchiere e tesoriere papale. Ma sarà Cassiano dal Pozzo, «famigliare intimo» della famiglia Barberini, ad aiutare materialmente l'artista. È certo, infatti, che quel «Nicolò Pusi» abitante in via Frattina, sofferente del «mal francese» e senza una lira, inviò nel dicembre 1625 una commovente lettera a Cassiano per chiedere il suo sostegno. La risposta fu immediata, infatti dal Pozzo acquistò l'«Annibale sull'elefante» e, soprattutto, convinse Francesco Barberini, il cardinal nepote di papa Urbano VIII, a commissariare a Poussin «Il sacco del tem-

ROMA  
PALAEXPOEsposta  
«Il sacco  
del tempio di  
Gerusalemme»  
tela ritrovata  
da Sir Mahon

«Ninfa dormiente con i satiri», un'opera di Poussin esposta a Roma

pio», pagato 61 scudi. L'opera, poco dopo la sua esecuzione, fu donata al Duca di Créqui, ambasciatore a Roma di Luigi XIII e fu poi

consegnata al cardinale Richelieu. Nella mostra «Nicolas Poussin. I primi anni romani», proposta dal collezionista (che ne illustra il per-

corso nel catalogo Electa) e realizzata dalla sovrintendenza ai Beni culturali del Comune di Roma, sono esposti 41 quadri, su un fondo azzurrino che ne richiama i cieli. I temi arcadici sono dipinti con toni bruni, rossi intensi e chiazze di luci, pennellate sintetiche e un certo realismo. «Poussin è un grande «favoleggiatore», dice Mahon e così, come favole, racconta le vicende di «Rebecca al pozzo», (appartenuta al collezionista e venduta «per pagare le tasse al governo»), l'infanzia di Bacco, «Rinaldo e Armida», gli incontri fra i Satiri e le Ninfe. Fra i rari temi sacri, il bozzetto del «Sant'Erasmo» realizzato per San Pietro. La mostra, inoltre, è il preludio di un ciclo che il Palaexpo dedica al Seicento romano: Algardi, Bernini, Borromini e Bellori.

Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Fino al 1 marzo '99; ore 10-21, martedì chiuso.

## Al ritmo di sesso, rum e musica

Esce in Italia «Trilogia sporca dell'Avana» del cubano Pedro Juan Gutierrez  
Vite vissute, con rabbia e furore, nella capitale cubana prostrata dalla crisi economica

GIULIANO CAPECELATRO

«I bambini chiedono monete. Le puttane cercano di adescare. I protettori offrono rum, tabacco e afrodisiaci. Tutto di contrabbando, a basso prezzo. Ognuno con la sua storia. La miseria sta distruggendo tutto e tutti, dentro e fuori. È la fase del si salvi chi può, dopo quella del socialismo e del non mordere la mano che ti dà la pappa. Così, affanculo la compassione e tutto il resto».

Non c'è compassione in questo «Trilogia sporca dell'Avana», quadri di vita vissuta nel pieno della crisi economica che da diversi anni ha messo in ginocchio Cuba assemblati da Pedro Juan Gutierrez, scrittore quarantottenne di cui esce in Italia il primo volume («Senza un cazzo da fare», edizioni e/o, pagine 160, lire 25.000). Tutto è scabro, diretto, violento. Una prosa arida, secca come un ceffone, abrasiva, aggredisce il lettore con materiale tratto dalla vita quotidiana. Un'orgia sessuale e scatologica va di scena nell'Avana che si prepara a doppiare il millennio. Una copula generale e incessante che sembra un riflesso biologico meccanico, l'ultimo modo per dire: «siamo ancora vivi».

Essenziale come la sua prosa è Pedro Juan Gutierrez, giunto a Roma per presentare il libro. Un bel cranio nudo, magro, dinoccolato, occhi intelligenti e curiosi da fanciullo su un corpo che denuncia la quasi cinquantina primavere e il retroterra di una vita condotta sempre sul filo della precarietà. Ne ha fatti di mestieri, dal gelataio al professore universitario, dallo strillone al giornalista, Pedro Juan Gutierrez. Ha scritto romanzi, è poeta, scultore, attore. Ama l'architettura, studiata per due anni all'università, ed è rimasto incantato dagli scorci intravi-

OMBRE  
E LUCI  
«Centro le mie  
storie sull'antieroe  
che rappresenta  
uno stato sociale  
traversato  
da conflitti»

bano, oggi, si presenta così: molto aperto, senza pregiudizi. Una vita scandita da sesso, rum, musica. È un pizzico di allegria. Parto dalla realtà, che nel caso della trilogia è quella di un frammento dell'Avana, il quartiere dove vivo, Centro Habana, una zona marginale della città. Ma non è una testimonianza, un rapporto giornalistico. È altro, è letteratura, perché io scrivo, non faccio politica, né ho intenzione di filosofeggiare».

Non ha difficoltà, Gutierrez, a indicare i suoi modelli, per sgombrare il campo da equivoci che già sono sorti. «Per il fatto che c'è di mezzo tanto sesso - spiega -, è stato tirato in ballo Bukowski. In realtà, condivido piuttosto la teoria dell'iceberg di Hemingway: lo scrittore può e deve mostrare solo una piccola parte della realtà; poi subentra il lettore, a interpretare, a integrare la realtà descritta. Bukowski non c'entra. Lui è pessimista, io sono ottimista. Da noi si dice: lotta per la vita, che la morte è certa. Semmai, due scrittori che mi hanno profondamente influenzato sono Julio Cortázar e Franz Kafka».

Un argentino e un praghese, due esperienze, due modi di sentire la letteratura agli antipodi. Gutierrez risponde con un largo sorriso. «Ma Cuba è questa. Un incrocio tra le culture europea e nordamericana. Tutto, dal ballo al cibo alla musica, è una miscela di

sti a Roma.

Nella trilogia riversa in gran parte la sua esperienza.

Con il filtro stilistico di quello che definisce *realismo suocero*, realismo sporco, o viscerale. «Scrivo quello che vedo - esordisce -. E il cubano, oggi, si presenta così: molto aperto, senza pregiudizi. Una vita scandita da sesso, rum, musica. È un pizzico di allegria. Parto dalla realtà, che nel caso della trilogia è quella di un frammento dell'Avana, il quartiere dove vivo, Centro Habana, una zona marginale della città. Ma non è una testimonianza, un rapporto giornalistico. È altro, è letteratura, perché io scrivo, non faccio politica, né ho intenzione di filosofeggiare».

Non ha difficoltà, Gutierrez, a indicare i suoi modelli, per sgombrare il campo da equivoci che già sono sorti. «Per il fatto che c'è di mezzo tanto sesso - spiega -, è stato tirato in ballo Bukowski. In realtà, condivido piuttosto la teoria dell'iceberg di Hemingway: lo scrittore può e deve mostrare solo una piccola parte della realtà; poi subentra il lettore, a interpretare, a integrare la realtà descritta. Bukowski non c'entra. Lui è pessimista, io sono ottimista. Da noi si dice: lotta per la vita, che la morte è certa. Semmai, due scrittori che mi hanno profondamente influenzato sono Julio Cortázar e Franz Kafka».

Un argentino e un praghese, due esperienze, due modi di sentire la letteratura agli antipodi. Gutierrez risponde con un largo sorriso. «Ma Cuba è questa. Un incrocio tra le culture europea e nordamericana. Tutto, dal ballo al cibo alla musica, è una miscela di

queste due diverse realtà».

Su questa miscela lui lavora ogni giorno, svegliandosi la mattina presto, verso le sei, e mettendosi a scrivere dopo un po' di meditazione yoga ed una tazza di caffè. All'una interrompe, perché caldo ed umidità hanno il sopravvento. Allora, dopo pranzo, si dedica alla pittura, ascoltando musica classica, con un po' di rum e tabacco a portata di mano. Così è nata la trilogia. Così sono nate opere più elaborate sul piano della scrittura: «Malinconia dei leoni», su cui ha lavorato per quattordici anni, ricercando un linguaggio più alto e inserendo frammenti poetici, e due libri di poesie pubblicati in Argentina. La crisi economica ha bloccato anche la produzione editoriale.

Così, nel silenzio del mattino, Gutierrez ha definito il suo prototipo letterario: l'antieroe. «Centro le mie storie sull'antieroe, di cui risaltano le ombre più che luci, che rappresenta uno stato sociale traversato da conflitti. E la letteratura questo è: conflitti, rassegna di antagonismi e contraddizioni. Dappertutto, a Cuba come qui a Roma. Se vivessi a Roma, avrei scritto la «Trilogia sporca di Roma». Perché sporco, sul piano sociale, è appunto il conflitto».

Che esplose nelle microstorie individuali. Ma può essere agevolmente letto come metafora. «L'ascensore è di nuovo rotto e le scale sono buie, senza nemmeno una lampadina. Tutti rubano le lampadine, danneggiano l'ascensore e costruiscono sempre più ammezzati clandestini per farci abitare più gente, finché un giorno o l'altro l'intero edificio crollerà», si legge nella trilogia. È Roma o l'Avana? Gutierrez aggrotta ironicamente le sopracciglia. Ha ancora qualche giorno da spendere nella città eterna, e tanta bella architettura da ammirare.



Hans Deryk/Ap

## «Il romanzo, essenza di ciò che facciamo»

Lo scrittore John Banville a Milano

ANTONELLA FIORI

MILANO Sotto il vestito, - meglio sotto la maschera - niente. Solo una voce, una voce continua, un flusso ininterrotto di parole, con toni che vanno dal falsetto al grottesco, per tutte le quattrocento pagine del nuovo romanzo di John Banville, *L'Intoccabile* appena pubblicato in Italia da Guanda (375 pagine, 29.000 lire). È *Il ritratto di Dorian Gray* post-guerra fredda, «post-rinascimentale». Per Banville, infatti, è dal 1945 che l'uomo ha perso tutte le certezze, non è più al centro dell'universo. Scrittore irlandese di Dublino, considerato tra gli eredi di Beckett, Banville si è ispirato per il suo protagonista alla figura di Anthony Blunt, una delle spie di Cambridge, che negli anni '30 servirono la causa dell'Urss.

Sotto le spoglie del gentleman inglese, dell'accademico, del marito e padre perfetto, c'era, infatti un omosessuale, una spia. Banville, come tutta l'Inghilterra scopri la vera identità del «quarto uomo», dopo l'annuncio che ne dette in Parlamento la signora Thatcher nel 1979. Anthony Blunt, critico d'arte, negli anni '30 aveva partecipato a un pericolosissimo complotto contro il suo paese. Una storia perfetta per questo giornalista dell'*Irish Time* e scrittore di romanzi come *Athena* e *La spiegazione dei fatti*, (Guanda) che hanno al centro la dissoluzione del sé, il rapporto tra vero e falso. «La storia delle spie di Cambridge - dice Banville, ospite a Milano del British Council - è emblematica. Si trattava di perfetti gentleman, che godevano di tutti gli agi della classe sociale a cui appartenevano, ma che erano anche nemici di tutto ciò che rap-

LA VITA VERA  
DI UNA SPIA  
La storia di Baskell  
è metafora  
della crisi  
dell'Inghilterra e  
della fine del nostro  
millennio

presentavano. Ed è per questo che sono stati tanto odiati: hanno infranto il codice dei gentlemen inglesi che invece sono esattamente il prototipo delle perfette spie».

Perché Blunt tradisce? Per Banville, semplicemente per avere una fede ma anche, moltissimo, per noia. «Dopo il suo smascheramento, nel libro, Baskell cerca di scoprire il suo vero sé ma non ci riesce. Perché dietro questa realtà che si era costruito non c'è niente». Metafora della crisi dell'Inghilterra e della fine del nostro millennio, *L'Intoccabile* ha un impianto esistenzialista profondo. «Dopo Beckett e Joyce, dopo *What* e *Finnegans Wake* i romanzi devono riguardare non ciò che facciamo ma ciò che siamo». Ecco perché, alla fine, Baskell, di cui si annuncia il suicidio, è salvato come «uomo d'onore», anche se gli vengono tolte tutte le onorificenze e le lauree ad honorem: «perché - sostiene lo scrittore - quella domanda, su ciò che siamo se l'è posta».

Lo hanno paragonato a Dostoevskij ma i padri de *L'Intoccabile*, per Banville, sono altri due intellettuali opposti nella ricerca dell'autenticità: Wilde e Wittgenstein. «Wilde è lo scrittore che fece della ricerca dello stile e del recitare una parte lo scopo della sua esistenza. Wittgenstein, al contrario cercò di andare all'essenza più profonda delle cose. Per arrivare, entrambi, come Baskell, a decidere che niente, oltre l'apparenza, avesse un senso».

Il mattino ha l'oro in bocca.

Dal 28 novembre in edicola *il genio.*

l'U

L'occasione colt.



◆ *Il premier in visita a Madrid: la comunicazione veniva da Ankara. Erano in allarme tutti gli apparati dello Stato*

◆ *«Il governo ha fatto il suo dovere. Non c'entrano nulla l'esecutivo Prodi e il ministro Guardasigilli»*

◆ *«L'abbiamo arrestato perché lo prevede il trattato di Schengen. Del diritto di asilo si deciderà al momento opportuno»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# D'Alema: caso Ocalan, il governo sapeva

## «Ho già detto alla Camera che eravamo stati avvertiti di un possibile arrivo in Italia»

DALL'INVIATA  
ROSANNA LAMPUGNANI

MADRID Un'ora e mezzo di colloquio alla Moncloa e poi un pranzo. La giornata madrilenia di Massimo D'Alema, ospite del premier José María Aznar, è stata scandita da ritmi serrati, ma ciò nonostante è stata positiva perché - hanno detto i due premier durante una conferenza stampa - è stata raggiunta una sintonia forte su alcune questioni chiave: la vicenda Ocalan e, legata a questa, il sostegno alla creazione del tribunale internazionale; e quindi l'obiettivo della lotta alla disoccupazione a livello europeo. Naturalmente non sono mancati i riferimenti a Pinochet e alla sua estradizione; e al viaggio di Cossiga nel Paese Basco che tanto ha irritato Aznar.

Alla vigilia di questa giornata è scoppiata la nuova grana intorno all'arrivo di Ocalan in Italia, accompagnato dall'esponente di Rifondazione comunista Ramon Mantovani. Grane che hanno rinfocolato le polemiche e che hanno spinto D'Alema a lanciare un «appello»: «Siamo un grande paese che di fronte ad una prova difficile ha agito in maniera corretta e anche coraggiosa, nell'ambito dei trattati internazionali e che per questo ha ottenuto la solidarietà dell'Europa, il sostegno della Commissione europea per quanto riguarda la questione del boicottaggio e la comprensione e le congratulazioni del Dipartimento di Stato americano». D'Alema ha ripercorso la storia di questa vicenda, cosa già fatta, peraltro alla Camera. Ma - è la nota polemica -

**APPELLO DI D'ALEMA**  
«In questa vicenda il nostro paese ha agito in modo corretto e coraggioso»



/Barriopedro/Ansa

«forse non se ne è accorto nessuno, perché l'ho detto in quella sede ufficiale e non era una voce». Cioè «il governo italiano sapeva che era estremamente probabile o imminente l'arrivo di Ocalan in Italia».

Il governo italiano sapeva perché aveva avuto comunicazione ufficiale dalle autorità turche e il rapporto era sul tavolo del ministro Dini il 16 ottobre scorso. E così «tutti gli apparati del Paese erano stati messi in allarme prima che arrivasse Ocalan. Il governo ha fatto il suo dovere e non c'entra nulla il governo Prodi o il guardasigilli Diliberto», taglia corto D'Alema a proposito delle ultime polemiche. Il premier ha molto insistito su un

altro punto, ricevendo l'assenso di Aznar: «Siamo il primo paese al mondo in cui Ocalan è giunto ed è stato arrestato, mentre c'è chi in Italia ha chiesto che lo rischiafissimo su un aereo. L'abbiamo arrestato perché altrimenti avremmo violato il trattato di Schengen». In base al quale è sufficiente che uno dei paesi membri spicchi un mandato d'arresto e un altro è tenuto ad eseguirlo se la persona accusata è sul proprio territorio. Dopo di che tocca al paese che ha chiesto l'arresto avviare la prassi per l'estradizione, cosa che finora la Germania non ha fatto. D'Alema dunque sottolinea questo passaggio e Aznar aggiunge: «Non sarò io a dare consigli alla magistratura

tedesca che farà quello che vuole. Come D'Alema sono favorevole a che ci sia uno spazio funzionante di sicurezza e di giustizia in Europa». Ed dunque, a questo proposito, l'incontro di oggi tra D'Alema e Schröder sarà di grande importanza. Anche se, come ha poi sottolineato lo stesso D'Alema ieri sera a Bruxelles, dove ha incontrato il primo ministro belga Jean Luc Dehaene, il governo italiano «non si attende una soluzione miracolistica sul caso Ocalan, ma l'avvio di una soluzione». Il presidente presidente del Consiglio ha comunque sottolineato «l'importanza della dichiarazione di Schröder, il quale ha riconosciuto che si tratta di un problema europeo, alluden-

LE FRASI DI D'ALEMA ALLA CAMERA IL 17/11/98

«Io vorrei innanzitutto fornire a questa Assemblea una ricostruzione dei fatti che si sono svolti nei giorni scorsi. Questi fatti hanno un antecedente, perché in data 16 ottobre l'ambasciata turca aveva informato il nostro Ministero degli Esteri ed altre ambasciate, con una nota verbale, della possibilità che il leader curdo Ocalan, che lasciava la Siria per il nostro paese, potesse successivamente giungere nel nostro paese. L'ipotesi che il leader curdo fosse diretto verso l'Italia non era misteriosa e di questa eventualità si era parlato anche su organi di stampa della Turchia. Il Ministero degli Esteri aveva doverosamente allertato il Ministero dell'Interno e le forze dell'ordine.»

«Era naturale che in questo contesto fosse ragionevole attendersi la possibilità che Abdullah Ocalan, espulso dalla Siria e allontanato dalla Russia, potesse voler venire nel nostro paese. Pertanto, il Governo aveva doverosamente allertato i servizi di sicurezza: questo si era compito del Governo e il Governo lo aveva fatto. Quando il 12 novembre, sotto falsa identità, Ocalan è partito da Mosca ed è giunto alla frontiera italiana, quindi, i nostri servizi di sicurezza e le nostre forze dell'ordine sapevano che tale venuta era possibile.»

do evidentemente al trattato di Schengen». Il premier italiano sul capo del Pkk ha detto ancora: «Il governo aveva chiesto di tenere in galera Ocalan, la magistratura ha invece deciso di liberarlo. Lo terremo sotto sorveglianza, come ci è stato chiesto al fine di una possibile estradizione, fino al 22 dicembre. Dopo decideremo sulla base della legge. Se non sarà possibile processare Ocalan perché nessuno lo vorrà fare o non potrà, come nel caso della Turchia, a quel punto decideremo per l'espulsione o per l'asilo politico. Il dibattito su questo è oggi inopportuno».

Naturalmente a Madrid si è parlato anche di Pinochet. Aznar, che sulla vicenda è in forte imbarazzo, si è limitato a dire: «Lo stato di diritto sarà rispettato». D'Alema si è arguito che chi è accusato di grandi crimini compiuti attraverso i poteri dello stato o il terrorismo «ne risponda in un regolare e

garantito processo. Questo è un principio positivo nelle relazioni internazionali. La corte internazionale sarebbe uno strumento importante in situazioni che non possono essere affrontate dai singoli stati». E il viaggio di Cossiga nel Paese Basco, altra patata bollente per Aznar? «Non merita alcun commento» dichiara il premier spagnolo; a cui risponde il picconatore: «È il politico più scortese che ho conosciuto in vita mia». Stretto tra due fuochi d'Alema sguscia via: «Cossiga è un buon amico, una delle personalità più vivaci della politica italiana. Nonostante l'età si muove sulla scena internazionale, ma non su mandato del governo. Sulla questione basca non ho nulla da dire. Rispetto altre posizioni politiche perché siamo in un paese libero. Ma non si deve confondere il dibattito politico con i rapporti tra gli stati».

LA POLEMICA

**Frattini: «I Servizi erano stati allertati. Mattarella chiarirà»**

ROMA Il governo, in base ad elementi provenienti dal governo turco, aveva allertato i Servizi segreti sul possibile arrivo in Italia di Abdullah Ocalan. E quanto emerge da una serie di documenti esaminati ieri dal comitato parlamentare di controllo sui Servizi Segreti e su cui la prossima settimana verranno chiesti chiarimenti al vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, titolare della delega relativa ai Servizi. Lo ha reso noto al termine della riunione il presidente dell'organismo parlamentare Franco Frattini. «Dal governo - ha spiegato Frattini - abbiamo ricevuto alcuni documenti classificati e quindi segreti, anche se il governo durante il dibattito parlamentare della scorsa settimana potrà rivelare il contenuto». In ogni caso da questi atti, ha detto ancora il presidente del comitato parlamentare di controllo dei Servizi, «è confermato che i Servizi erano stati allertati» circa la possibilità che Ocalan potesse arrivare in Italia, in base ad «una segnalazione del ministro degli Esteri turco al governo italiano». A questo punto, si tratta di capire «se ci sia stato o meno un comportamento efficiente da parte dei Servizi». Il comitato ha quindi «ritenuto necessario un approfondimento» e per questo ha convocato il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella. L'audizione potrebbe svolgersi già martedì prossimo anche se potrebbe essere ascoltata «l'autorità tecnica», vale a dire il direttore del Cesis. Frattini non ha potuto rispondere alla domanda se sia stato il governo presieduto da Romano Prodi o quello attuale ad allertare i Servizi, mentre ha escluso che Ocalan al suo arrivo in Italia «potesse essere stato intercettato dai Servizi». Infine il presidente del comitato ha reso noto che Luigi Saraceni, difensore del leader del Pkk, non ha partecipato alla riunione di oggi dell'organismo parlamentare di cui è membro e si asterrà dal prender parte a tutte le riunioni che verranno dedicate all'esame del caso.

L'INTERVISTA

## Cossutta: con quel viaggio non c'entro

### «Nessun veto al processo in Italia per il leader del Pkk»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Che Fausto Bertinotti e Ramon Mantovani abbassino la «cresta»? Al massimo, nel caso Ocalan possono vestire i modesti panni di «eroi a buon mercato». Parola di Armando Cossutta, presidente del Pdc. Punzecchiato dal suo ex compagno di partito, Bertinotti, tirato pesantemente in ballo da Silvio Berlusconi per i suoi legami «sospetti» con gli ex protettori russi del «terrorista curdo», Cossutta risponde per le rime in questa intervista a l'Unità, ricostruisce minuziosamente il suo «chiacchierato» viaggio a Mosca, difende a spada tratta il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto, «sa guardarsi bene le spalle», e rilancia, senza però porre alcun ultimatum a Massimo D'Alema, la richiesta di asilo politico per il capo del Pkk. E annuncia: «Non siamo contrari ad un equo processo in Italia».

**Presidente Cossutta, Fausto Bertinotti rivendica a suo merito l'arrivo in Italia di Ocalan. Qual è la sua risposta?**

«Bertinotti e Mantovani dovrebbero evitare di voler apparire come gli eroi del giorno. In effetti sono «eroi a buon mercato». Perché se Ocalan ha ritenuto di venire in Italia non perché qui c'è Rifondazione ma perché qui c'è un governo democratico, presieduto da un leader della sinistra e che ha un ministro di Grazia e Giustizia comunista. E infatti il governo democratico italiano che consente a Ocalan di sostenere anche dal nostro Paese la causa del suo popolo. Quello che non riesco a capire o meglio che conferma il mio giudizio critico nei riguardi

della politica di Bertinotti e che se è proprio un governo come questo che garantisce la presenza di Ocalan, perché allora Bertinotti ha votato contro questo governo? Perché si schiera continuamente contro di esso?».

**C'è chi sostiene che l'uscita di Bertinotti e Mantovani è servita per mettere in difficoltà proprio Diliberto.**

«Non credo. Non sono nella testa di

«Bertinotti farnetica quando afferma che in Rifondazione tutti sapevamo»



**Silvio Berlusconi preannuncia clamorose rivelazioni sul suo recente viaggio a Mosca. Insomma, per il Polo è Armando Cossutta, l'uomo di Mosca, il vero artefice dell'arrivo in Italia di Ocalan.**

«Sia ben chiaro che sono molto lieto che Ocalan sia in Italia e che dall'Italia possa contribuire a sostenere una causa giusta, quella cioè di un popolo, fatto di 25-30 milioni di uomini e di donne, che però non ha

«Ma ben chiaro che sono molto lieto che Ocalan sia in Italia e che dall'Italia possa contribuire a sostenere una causa giusta, quella cioè di un popolo, fatto di 25-30 milioni di uomini e di donne, che però non ha

«Ma ben chiaro che sono molto lieto che Ocalan sia in Italia e che dall'Italia possa contribuire a sostenere una causa giusta, quella cioè di un popolo, fatto di 25-30 milioni di uomini e di donne, che però non ha

«Ma ben chiaro che sono molto lieto che Ocalan sia in Italia e che dall'Italia possa contribuire a sostenere una causa giusta, quella cioè di un popolo, fatto di 25-30 milioni di uomini e di donne, che però non ha

namente accennato a problemi del popolo curdo, né alla figura di Ocalan che io neppure lontanamente conoscevo. Peraltro, in quanto presidente del partito della Rifondazione non ho mai sentito parlare dell'iniziativa di Mantovani. Può darsi che sia stata decisa dopo la separazione all'interno di Rifondazione ed allora è ovvio che io non ne sappia nulla. Se invece era stata progettata prima della separazione allora anche questo conferma l'innammissibilità della condizione in cui operavano gli organismi dirigenti di quel partito di cui ero presidente. Se mi si teneva all'oscuro di iniziative di tanto rilievo, beh, ciò significa che le cose all'interno del partito andavano davvero molto male, ed è anche questa, e cioè la mancanza di collegialità dentro Rifondazione, non una delle ultime ragioni che ci hanno portato alla separazione».

**Il ministro degli Esteri Lamberto Dini si è detto contrario all'asilo politico.**

«Io ho chiesto a Massimo D'Alema, con una lettera aperta, di voler operare per concedere l'asilo politico ad Ocalan. So benissimo che non spetta solamente al presidente del Consiglio una tale decisione ma al competente organismo previsto dalla legge. Certo è che il governo italiano si è comportato sin qui con la massima correttezza, nel rispetto della legge italiana e della nostra Costituzione repubblicana. Merito principale del presidente del Consiglio, merito di tutti i ministri, fra i quali mi preme sottolineare i meriti del ministro di Grazia e Giustizia Diliberto. La proposta per l'asilo politico mi pare la via che dovrebbe essere seguita. Però...». **Però, onorevole Cossutta?**



Manifestazione ad Istanbul; in alto l'incontro tra D'Alema e Aznar a Madrid

**Il proprietario della villa-bunker «Ora vada via»**

ROMA Si troverebbe ancora all'Infernetto, alla periferia di Roma, il leader curdo Abdullah Ocalan. Secondo quanto trapelato in mattinata, Ocalan non sarebbe stato ancora trasferito, con l'era stato ipotizzato, dalla villa bunker sempre circondata da numerosi uomini di polizia e carabinieri. Il leader del Pkk sarebbe in compagnia di tre o quattro collaboratori curdi e tra questi due sarebbero donne. Ocalan si trova nella villa dell'Infernetto, un quartiere romano lontano dal litorale romano, da sabato scorso. Nel pomeriggio il prefetto di Roma, Giorgio Musio, ha confermato, al termine della riunione del comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, la notizia. «È necessario attendere - ha detto Musio - quello che verrà deciso dagli organi competenti in base alle richieste di estradizione da parte della Germania, per decidere i suoi spostamenti». Dall'Infernetto, intanto, arriva la richiesta di trasferirlo al trova proprio da parte del proprietario della palazzina in cui si trova il leader del Pkk a presentare, tramite un legale, un esposto alla segreteria del presidente della quarta Corte d'appello, Tommaso Figliuzzi, per sollecitare l'allontanamento di Ocalan. Nell'esposto, in sostanza si lamentano i disagi creati agli abitanti del quartiere, già testimoniati in diversi servizi televisivi nei giorni scorsi, per quella «scomoda presenza» e si sottolineano i timori del proprietario dell'immobile e dei cittadini, legati anche al fatto che il personale curdo addetto alla tutela di Ocalan possa essere armato.



◆ *Un nordafricano soccorso in fin di vita sulle coste di Pantelleria, i carabinieri lo portano in ospedale, ma è troppo tardi*

◆ *A causa del mare grosso un'imbarcazione ha fatto naufragio dinanzi a Siracusa. Sbarcano in Puglia più di 500 persone*

## Clandestini, tre morti in Sicilia

### Due a Siracusa, uno contro gli scogli di Pantelleria

**ROMA** Uno scoglio acuminato gli ha squarciato un gluteo: non ha fatto in tempo ad arrivare in ospedale. È la fine del viaggio di un immigrato clandestino raccolto in fin di vita nella notte tra mercoledì e giovedì sulle coste di Pantelleria. Era arrivato con una ventina di connazionali dall'Africa. Ma non è l'unica tragedia dell'altra notte. Altre due persone sono morte in seguito al naufragio di un'imbarcazione maltese, data per dispersa mercoledì sera con due persone a bordo, e ritrovata semi affondata ieri mattina alle 8 nel mare davanti a Siracusa. Uno dei corpi è stato recuperato: si tratta di un giovane uomo di colore, che indossava un costume ed una maglietta. Viste le caratteristiche dell'imbarcazione, sottolinea la Capitaneria di porto - 8 metri di lunghezza, non cabinato, due motori fuoribordo - potrebbe trattarsi di un mezzo usato per lo sbarco clandestino da quattro curdi fermati nella notte nei pressi di Pachino. A causare il naufragio, il mare grosso.

Intanto sulle coste pugliesi continuano a giungere centinaia di clandestini. Sempre nella notte tra mercoledì e giovedì circa 500 - tra i quali 120 bambini anche piccolissimi - sono sbarcati a piccoli gruppi lungo i litorali pugliesi e rintracciati durante i consueti controlli delle forze di polizia. Sono tutti arrivati su piccole imbarcazioni. Sono iracheni di

etnia curda, kosovari, afghani, pakistani e indiani. Altri 24 kosovari - tra i quali sei bambini tra i 2 ed i 4 anni ed un neonato di due mesi - sono stati trovati su un furgone «Mercedes» bloccato nelle vicinanze di Brindisi.

Insomma l'ondata dei clandestini sembra inarrestabile. Almeno questo è il pensiero di una buona parte degli italiani. Un sondaggio di Datamedia rivela

**SONDAGGIO DATAMEDIA**  
Il 52,2% degli italiani sarebbe convinto che l'ondata dei clandestini non si fermerà

che per il 57,2% degli italiani l'ondata degli extracomunitari che quotidianamente approda sulle coste italiane «non potrà mai essere fermata». È una «pura illusione» limitare o controllare l'arrivo degli extracomunitari per il 35,2 per cento degli interpellati. Mentre il 22 per cento afferma che è impossibile perché «abbiamo leggi troppo lassiste». Molto «duri» i giudizi verso i clandestini («gli italiani accettano gli immigrati che fanno lavori onesti e non violano le leggi»); secondo il 71,2 per cento degli intervistati bisogna espellerli seduta stante mentre per l'1,2 per cento bisogna mandarli in carcere. Il sondaggio - su un campione stratificato di 1000 persone - è stato effettuato dall'I-

stituto Datamedia per la trasmissione politico-parlamentare «Parlamento in» in onda su Retequattro.

Il governo, invece, progetta la programmazione. Ieri il sottosegretario all'Interno, Diego Masi e il sottosegretario al Lavoro, Claudio Caron, si sono incontrati al Viminale al fine. Obiettivo: concordare le modalità operative per conoscere la domanda di lavoro del Paese destinata ai lavoratori immigrati regolarmente, in vista

di una seria programmazione dei flussi (prevista dalla legge 40 del 6/3/98). Intanto sul lavoro la Cgil denuncia: Attorno al lavoro degli immigrati vengono operate una serie di illegalità, soprattutto nel settore agricolo, sfruttando il bisogno di occupazione «certificata» degli extracomunitari: lo denuncia la Cgil siciliana che torna a chiedere «controlli a tappeto» di tutte le istituzioni preposte. «Il basso numero di richieste di permesso di soggiorno in Sicilia - af-

ferma Giovanna Marano, della segreteria regionale Cgil - è dovuto alla difficoltà oggettiva di ottenere impiego regolare in una regione con alti tassi di disoccupazione ed elevati livelli di lavoro nero. Basti pensare che a Catania, dove gli immigrati regolari sono 16.000, hanno chiesto il permesso solo in 900». «Si capisce allora - aggiunge - come molti, possano accettare condizioni di lavoro vessatorie, possano accettare di essere in pratica sfruttati».



Una mamma con il suo bambino tra i profughi sbarcati la notte scorsa sulle nostre coste  
Caricato/Ansa

## Neonato abbandonato in campagna a Biella

**ROMA** Martedì scorso è stata abbandonata Francesca, una bimba di soli 4 mesi a Bergamo, ieri è stata la volta di un neonato, sistemato dentro una scatola di cartone e lasciato sul davanzale della finestra di una cascina a Castelletto Cervo, in provincia di Biella. Due episodi analoghi a distanza di poche ore l'uno dall'altro: per fortuna entrambi i bambini stanno bene, ma l'allarme abbandoni non scema, tanto che la ministra Livia Turco propone l'assistente sociale a domicilio che segua la donna prima e dopo il parto, dato che le donne che vivono in Italia «non sono abbastanza seguite dai consultori e dai servizi materno-infantile».

Il neonato, trovato ieri pomeriggio dai proprietari della cascina, con ancora il cordone ombelicale attaccato e con tracce di placenta, è stato subito trasferito all'ospedale di Biella. Dalle prime notizie si dovrebbe trattare di un bimbo di razza nera, ma i sanitari non si sbilanciano. Per ora di certo c'è il nome, anzi i due nomi, che gli hanno dato in ospedale: Antonio, come il dottore del 118 che lo ha soccorso, e Tiziano come quello dell'infermiera che per prima lo ha preso tra le braccia. Il piccolo è sotto osservazione, pesa 2 chili e 600 grammi ed è alto 47 centimetri. Dagli accertamenti effettuati risulta che la madre, prima di abbandonarlo, lo abbia nutrito con il latte. Pierina Bertolone, 70 anni, la donna che l'ha trovato ha detto che ha sentito dei vagiti provenire da una scatola posata sul davanzale ed è andata a chiamare il suo vicino, Ivo Terzoglio. Il quale ha poi spiegato ai carabinieri che si trovava nell'orto vicino alla cascina da oltre due ore e che non aveva sentito alcun rumore. Sta bene anche Francesca, la bimba asiatica di 4 mesi con un handicap fisico abbandonata dai suoi genitori e ricoverata presso gli ospedali

Riuniti di Bergamo, dove viene tenuta in una saletta isolata soltanto per motivi precauzionali e non per le sue condizioni. Intanto la polizia è riuscita a risalire al supermercato dove sono stati acquistati due settimane fa il borsone verde e la copertina dentro la quale è stata lasciata la bimba. Nessuna delle cassiere, però, è riuscita a ricordare la presenza di qualche cliente asiatico.

Nel frattempo Livia Turco propone l'assistente sociale porta a porta e si interroga sull'assistenza fornita alle donne in gravidanza. «Il servizio sanitario nazionale - dice la ministra - si avvale di valenti medici e pediatri ma deve crescere la cultura dell'assistenza capillare. Penso, ad esempio, al modello inglese in cui l'assistente sociale prende in carico la donna in attesa di un figlio e la segue, anche a casa dopo il parto, fino a quando non è in grado di cavarsela da sola». La ministra sottolinea la necessità che i servizi sul territorio «siano accessibili a tutti, anche alle donne immigrate che non parlano la nostra lingua e non conoscono le leggi italiane» e pensa alla figura di un mediatore culturale. Per interrompere questa catena di bambini abbandonati o peggio gettati nei cassonetti - conclude - chiederò con una lettera ai direttori delle testate giornalistiche pubbliche e private, di aiutarci a far conoscere il diritto della donna alla segretezza del parto». D'accordo con la ministra anche Silvia Costa, presidente della Commissione Nazionale per le Pari Opportunità, che ha detto: «Ha ragione Livia Turco a chiedere un maggiore impegno dei consultori e degli assistenti sociali, nonché dei media italiani. Sappiamo, però, che i canali per arrivare alle immigrate sono le loro Associazioni, le Organizzazioni Non Governative italiane impegnate al loro fianco e gli altri luoghi da loro frequentati».

# 3 ANNI O 100.000 Km

Macina quanta strada vuoi in 3 anni con il tuo notebook Olivetti Xtrema e porta con te anche l'assistenza. E anche se in 3 anni percorrerai più di 100.000 Km, il tuo Olivetti Xtrema sarà sempre con te, grazie all'assistenza da casa a casa che ti raggiunge gratuitamente ovunque tu sia. Gamma Olivetti Xtrema: per chi ha bisogno di potenza, prestazioni multimediali e connettività.

- Olivetti Xtrema: la scelta intelligente per chi è sempre in movimento
- Olivetti Xtrema: il notebook fedele per utenti esigenti
- Olivetti Xtrema: il compagno di viaggio ideale con 3 anni di garanzia da casa a casa

Potenza, versatilità e design italiano inconfondibile per un notebook firmato Olivetti Computers Worldwide.

La linea Olivetti Xtrema è acquistabile presso i Systems Partner e Rivenditori Autorizzati di Olivetti Computers Worldwide e presso i migliori negozi di informatica.

#### Olivetti Xtrema serie 400

- Processori Intel® Pentium® II fino a 300 MHz
- 32 o 64 MB SDRAM
- Hard Disk removibili ad alta velocità da 3 a 6 GB
- Floppy Disk e lettore CD-ROM 24x integrati
- Scheda audio ed altoparlanti stereo integrati
- Batterie standard di lunga durata agli Ioni di Litio
- Schermi a matrice attiva TFT fino a 13,3" XGA (ris. 1024x768)
- Windows® 95, Windows® 98 o Windows® NT 4.0 preinstallato
- Docking station multimediale opzionale
- 3 anni di garanzia con servizio da casa a casa®

a partire da **Lire 4.340.000** (IVA esclusa)



www.ocwi.it

Olivetti è un marchio registrato di Olivetti S.p.A. Intel, il logo Intel Inside e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation. Tutti gli altri marchi appartengono ai legittimi proprietari. Olivetti Computers Worldwide si riserva il diritto di cambiare le caratteristiche ed i prezzi senza alcun preavviso. Le immagini sullo schermo sono simulate. \* Schermo e tastiera 1 anno.

**olivetti**  
COMPUTERS  
WORLDWIDE



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il segretario dei Ds nella città lombarda alla vigilia dell'apertura dei seggi accanto al candidato Paolo Corsini**

◆ **«Il nostro partito deve essere in grado di alimentare al suo interno culture "altre" rispetto a quella del movimento operaio»**

◆ **«L'Ulivo non è un marchio che si usa e poi si ripone, rappresenta la base della coalizione che dovrà riformarsi»**

# Veltroni: coi cattolici, senza egemonismi

## A Brescia per il dopo-Martinazzoli: «Decisiva l'alleanza sinistra-moderati»

DALL'INVIATO  
GIAMPIERO ROSSI

**BRESCIA** Un lungo colloquio con il sindaco uscente, Mino Martinazzoli, l'omaggio alla lapide che ricorda le vittime della strage di piazza della Loggia, una fitta agenda di appuntamenti in città, sempre accanto a Paolo Corsini, il professore dal ricco curriculum politico e amministrativo che il centro-sinistra candida come primo cittadino di Brescia. Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni coglie l'occasione della vigilia elettorale bresciana, che quattro anni fa rappresentò di fatto la prova generale per la futura coalizione dell'Ulivo, per ribadire l'attualità e le potenzialità dell'incontro tra la cultura politica della sinistra e quella cattolica. Anche all'interno dei Democratici di sinistra: «Il nostro partito è una grande forza della sinistra italiana, aperta alle al-

tre culture. Noi ci proponiamo di crescere, ma non riteniamo di coprire spazi politici che tradizionalmente appartengono ad altri soggetti - precisa Veltroni per rispondere ai dubbi di egemonia destra nell'area cattolica - non abbiamo mai nutrito alcuna illusione integralista di autosufficienza, ma ciò non toglie che il più grande partito della sinistra italiana sia in grado di alimentare al suo interno culture "altre" rispetto a quella che deriva dal movimento operaio».

È proprio su questo terreno che, quattro anni fa, l'elettore bresciano - tradizionalmente «moderato» - si è raccolto attorno alla proposta politica rappresentata dall'ex segretario del Ppi Mino Martinazzoli e dall'allora vicesin-

co Paolo Corsini, docente universitario piadese e cattolico. E sembra essere proprio questa sintesi politica quella che preoccupa il Polo (che questa volta gioca la carta della candidatura del vicepresidente degli industriali

**INCONTRO CON MARTINAZZOLI**  
«L'esperienza della sua amministrazione è stata ampiamente positiva, così come lo sono la figura e i programmi di Corsini»



to sindaco ex comunista sostenuto dai cattolici», aveva detto giorni fa il Cavaliere, che non contento aveva incluso persino Umberto Bossi nella sua personalissima lista degli «ex comunisti».

A quelle parole oggi Veltroni replica scuotendo la testa: «Berlusconi è un uomo d'altri tempi, lui vive la politica come un feuilleton, vede tradimenti dappertutto, ma non si rende conto che rispetto al 1994 il Polo ha progressivamente perso proprio l'elettore moderato, che fatica a riconoscersi in posizioni di estrema destra. E secondo me - aggiunge il segretario dei Ds - la diaspora non è ancora finita».

Veltroni è convinto che, al contrario, finora il centro-sinistra abbia saputo interpretare al meglio la politica suggerita dalle regole del bipolarismo, e difende l'esperienza dell'Ulivo, la sua attualità e le sue potenzialità future: «Non

è un marchio che si usa e poi si ripone, l'Ulivo non è al tramonto perché è una sintesi delle diverse esperienze politiche che si propongono anche sul piano europeo. Rappresenta la base della coalizione che dovrà riformarsi per affrontare il futuro».

E a Brescia, sottolinea ancora il segretario dei Ds, l'Ulivo e le sue forze si presentano tutti compatti a sostenere la candidatura di Paolo Corsini: «Qui abbiamo alle spalle un'esperienza ampiamente positiva come quella dell'amministrazione guidata da Mino Martinazzoli - dice Veltroni - e ne siamo orgogliosi quanto lo siamo nel proporre la figura e i programmi di Corsini, una persona molto conosciuta a Brescia, un cattolico tra l'altro, che in questo schieramento trova rappresentati tutti i suoi valori. Anche per questo direi a Berlusconi che se c'è un luogo dove l'elettorato cattolico

può trovarsi a proprio agio nel scegliere lo schieramento di centro-sinistra quel luogo è proprio Brescia. Credo che sia il Polo ad avere un'offerta politica che mette più in difficoltà i cattolici democratici e i moderati».

Il voto di domenica sembra destinato a mandare al ballottaggio proprio Paolo Corsini e il candidato del Polo, Dalla Bona. Rischia di diventare determinante, al secondo turno, la scelta dell'elettore leghista. Esistono spazi di dialogo, ora che Bossi ha nuovamente corretto la sua deriva politica? Veltroni è cauto, ma possibilista: «Su questo il nostro atteggiamento è inequivoco e per nulla ambiguo - spiega il segretario della Quercia - se la Lega torna a parlare di secessione il dialogo è impossibile, se invece si vuole discutere di un federalismo forte, allora il confronto politico è possibile».

**Proposta alla Camera per limitare i poteri della Consulta**

■ **L'eco delle polemiche suscitate dalla decisione della Consulta sull'articolo 513 del codice di procedura penale ha spinto Ds, Ppi, Verdi e Udr a chiedere di limitare i poteri di intervento della Corte, impedendo che siano modificate le leggi votate dal Parlamento attraverso le cosiddette «sentenze additive». È stata così presentata alla Camera una proposta di legge per la modifica dell'articolo 136 della Costituzione, sui poteri della Corte. Citando una serie di casi, Antonio Soda (Ds) e gli altri firmatari sostengono che «questa tipologia di decisioni della Corte non può più sottrarsi ad una severa e radicale critica» perché «esse ormai eccedono l'ambito della giurisdizione costituzionale, attuando una funzione sostanzialmente legislativa. In particolare - scrivono i parlamentari - in tema di garanzie del processo, la Corte ha di fatto demolito l'impianto accusatorio del nuovo processo penale».**

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**TREVISO** Se una notte d'inverno un viaggiatore viene destato da urla gutturali, «lazzaron», «cùri via o te buto nel Sile», si riassume tranquillo. È lui, il vecchio Genty, che di ronda antelucana ha scovato in qualche buco «un negro», un drogato o peggio che peggio «un culaton»; e a quel punto lo sta incravattando a terra. Treviso è Gotham City, il sindaco alpin il suo attempato Batman, con l'istinto di un can lupo sudafriicano.

Per quanto ancora? Eccolo, il dubbio di domenica, che nessuno sa dirimere: questi trevigiani si riconosceranno ancora in Gianfranco Gentilini, il leghista molto fascista, dopo averlo sperimentato per quattro anni? Il voto non riguarda né lui, né la Lega, né i partiti. Come dice Domenico Luciani, uno dei suoi avversari: «È un problema antropologico prima che politico. Domenica si capirà cos'è questa benedetta trevigianità: è Gentilini "uno dei nostri" o lo sono io?».

Adesso sono in due a sfidarlo, Genty ha provocato il quasi

# E Treviso scopre il voto «antropologico»

## Centrosinistra e Polo-Nordest sfidano il sindaco-sceriffo Gentilini



Una veduta del palazzo della Prefettura di Treviso, sotto il poeta Andrea Zanzotto e in alto il segretario dei Ds Walter Veltroni

bipolarismo: Luciani, per il centrosinistra, Ferruccio Bresolin per il centrodestra. Tre candidati trevigianissimi: tutti, da ragazzini, hanno vissuto il devastante 7 aprile 1944, quando

gli alleati, sbagliandosi, sganciarono sul centro storico l'equivalente di un'atomica: Ber- to ne fece «Il cielo è rosso».

Tra cadaveri e macerie il giovane Genty si arrangiava. Per

sopravvivere rubava i mattoni delle mura che ora difende con sacra passione dall'assalto dei «drogati». Com'è il sessantenne venne avvocato, che ama solo i film di guerra, dice dei due

avversari «il loro posto è al Cottolengo», e chiede altri 4 anni «per rivoltare Treviso come un calzino». Diciamo che in un mandato ha prodotto più fumo che arrosto: dunque, non ha neanche combinato disastri materiali. Non ha lobby note alle spalle. La popolarità se l'è conquistata arrivando al cuore, o quel che è, dei trevigiani passando dai timpani: ma non ha mai approfittato, per esempio, delle platee televisive.

Insomma, se non fosse sindaco sarebbe una macchietta, più o meno divertente. Però

sindaco lo è, lo stile non l'ha mutato e tanti si sono identificati, «lui ha autorizzato la gente ad essere peggiore», sostiene Luciani, la gente lo ha autorizzato a continuare così.

Treviso gioiosa, civile, ricca, colta, avvertita, che esprimeva politici come Visentini... Mah. Il maremoto ha devastato dappertutto. Quando Genty fece estirpare le panchine, per impedire ai «negri» di sedersi, sinistra e sindacati si divisero. Protestare? «Ah, poco opportuno», timida tesi ufficiale. I pochi scesi in piazza si trovarono, infatti, la città contro.

Adesso è la controprova. Con Domenico Luciani, architetto, amico d'infanzia di Luciano Benetton e direttore della Fondazione Benetton - però Benetton è assente dalla campagna - mancino e rosso di pelo, che a 62 anni sta aspettando il sesto figlio, c'è tutto il centrosinistra, inclusa «L'Italia dei Valori» alla prima prova autentica, più una civica e «La Panchina», lista di Rifondazione e altri spezzoni di sinistra.

L'architetto ha una bella idea della città in testa: salvare il centro medievale entro le mura con una progressiva pedonalizzazione, dirottare il traffico su circonvallazioni, costruire 12 piazze di quartiere.

Ferruccio Bresolin, 63 anni, direttore del Dipartimento di Scienze economiche di Cà Foscari, è un ex dc, amico di Carlo Bernini e Dino de Poli, pre-

sidente della Fondazione Cas-samarca, mille miliardi di budget: altri poteri forti. È sostenuto da cinque liste, inclusi Udr e Movimento Nordest di Cacciari (diviso): «Io voterei Luciani», sostiene Bettin.

Non ha programmi tanto diversi da Luciani, Bresolin. «Lui è un po' utopico, io più concreto. Unire i nostri caratteri, si che farebbe risorgere Treviso». È un messaggio in vista del ballottaggio? Il professore garantisce che, se arriva terzo, appoggerà Luciani. Luciani nicchia, polemico: «Vedremo. Io voglio cambiare: battere Gentilini senza tornare ai falchetti assolanti». Cioè all'ambiente dell'ex ministro Bernini, di Asolo.

Sondaggi? Contrastanti. Gentilini in testa, questo pare scontato: lo voterebbero 4 giovani su dieci, la metà degli operai e dei disoccupati, perfino un quarto dell'elettorato di centrosinistra, è debole solo tra i laureati. Può scontare le divisioni tra la Lega e la Liga, l'ostilità degli industriali e dei 32 parroci della città preoccupatissimi dalla abnorme «crescita di aggressività e diffidenza».

È guerra con ogni mezzo: l'arma segreta di Luciani è una segretaria sosia di Randy Ingermann, quella di Genty le sanguigne «donne padane», scese in campo con un dibattito fenomenale: «Menopausa: periodo felice?».

DALL'INVIATO

**TREVISO** Improvvisamente, ricorda la zia Rosina. «Aveva una botteguccia, andava male. Va a pregare la Madonna, e quella le appare davvero. E sa che le sussurra?». No. «Rosina, bevi un gòto de vin». Per dire: anche i miracolieri non sensati, una volta. Storce la bocca, Andrea Zanzotto. Mica come adesso, in questo continuo drogarsi, e pullulare di sette, e di boom economici, e di partiti. «È l'epoca del diritto divino di massa: il diritto di vedere se stessi come fonte di qualcosa di infallibile. Ognuno, ormai, quando parla, non esprime un'opinione, emana un'apotegma».

Si calca in testa la papalina verde, stringe la giacca, volta le spalle al caminetto. Abita a Pieve di Soligo il vecchio poeta, l'ultimo erede con Nico Naldini dell'incredibile stagione culturale di Treviso, di Arturo Martini e Gino Rossi e Giovanni Comisso e infine di Goffredo Parise che veniva a morire sul Piave. Per arrivare da lui, ai piedi dei colli più dolci del mondo, si passano il Piave, sacramento dedicato dall'Enel e dai cavautori, quattro cementificati, tre zone industriali, un pullulare di discobar, infine, una «Macelleria Islamica». Brontola. «Frenesia. Un'eco della frenesia del mondo. Puum, le auto. Vrr-vrr-vrr, le fabbriche». Pare divagare nei ricordi: «A Montebelluna c'è sempre stata una gran fiera...». Invece colpisce: «Sa qual era il blasone di Monte-

L'INTERVISTA

# «Travolti da una ricchezza maligna» Lo stupore triste di Andrea Zanzotto

belluna? Un braccio lungo e uno corto. Quello lungo per prendere, quello corto per dare. Spirito mercantile antico...». Adesso la cittadina è il centro mondiale degli scarponi. Viene da lontano, il boom del Nordest. «Un'esplosione così non si prevedeva. Maligna. Ci toglie la terra da sotto i piedi. Cementifica. Costruisce. Per chi, se la popolazione cala?».

Anche sul Soligo è arrivato «lo stridore convulso delle antropizzazioni rispetto alle armonie della natura. E io sono uno che si straccia sul paesaggio...». Non c'è rifugio. E i centri commerciali. E le banche. Recita improvvisamente una sua poesia post-natalizia: «Restano le luminarie/a darsi arie/sopra le agenzie bancarie».

Figurarsi a Treviso. Com'è diventato l'uomo trevigiano? «Non lo so. Non lo so... Era una città sonolenta, ma con una sua civiltà. Si viveva di un bene medio. L'armonia tra artigiani e contadini, tra paesaggio ed arte, aveva generato

un equilibrio sotterraneo, una coltre di quiete. E uomini eccezionali, come Martini, Comisso, tanti altri. Tutti un po' strani, comedianti, estrosi e sentimenti delicati. Si erano creato attorno un polodi serenità».

Diceva Giovanni Comisso di Treviso: «Città mediocre che genera grandi cervelli». È stata una stagione irripetibile? «Adesso il calo si avverte. Vedo una grande stanchezza culturale. Il fare economico, culturalmente, non ha prodotto nulla».

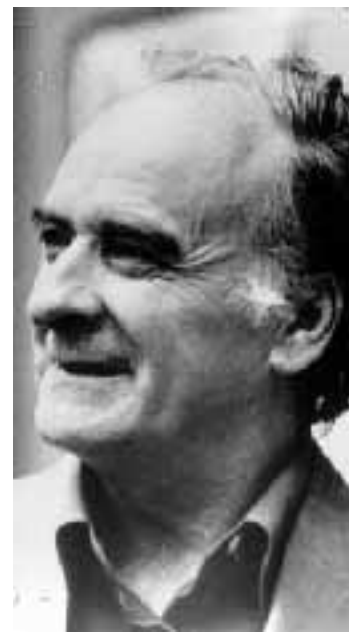
Ricorda. L'osteria alla Colonna, «ci andavamo per i prezzi bassi, si mormorava che si rifornissero di galline rubate». La libreria dell'usato, Tarantola, all'aperto: allora i trevigiani leggevano, eccome. La libreria dello straordinario Ciro Cristoforetti, che imponeva o negava i libri ai clienti. «Là andavamo a ciaccolà. Ciro inventava grandi poesie. Questa la ricordo». Sentiamo: «Scende su faggi e roveri/la neve/finna/miseria per i poveri/per i

ricchi cocaina/catarro nei ricoveri/musichea Cortina».

«La città, allora, poteva essere teatro a se stessa. E assieme c'era una solidarietà molto forte. Sa come sono nate le associazioni degli emigranti? Dal bisogno di rimpiangere le salme. La "carità del natio loco"... Nel paese dove si nasce non si muore mai».

Che ne dice, di Gianfranco Gentilini? Stretta lieve di spalle. «Mentalità arcaica. Si dice sceriffo? Beh, nel nuovo Far-West doveva uscire anche uno così». Ma la Treviso che esporta più della Grecia, è un Far-West? «La gente ci si sente. Io continuo a tenere il cancello aperto, ma tanto sicuro non mi sento. Tutti questi immigrati, e non dico i regolari, ma quelli della criminalità. E naturalmente la mafia, i criminali veri». Voterebbe anche lei Gentilini? «Ma no! No! Quella è una risposta regressiva. Io ammiro il prosindaco di Mestre, Gianfranco Bettin: combatte a viso aperto i malviventi, si espone; e insieme cerca risposte sociali e politiche. Dico che non c'è nessun motivo per essere tolleranti, buonisti, con certagente».

«Però è un fatto, sa? Si sente il nervosismo. È tutto impazzito. È



impazzito il timone mondiale. Io non credo ad una parola del fondamentalismo globalista. È impazzito... Ma sì, userei categorie psichiatriche anche per la politica: il partito dei bipolar, il partito dei depressi, il partito dei borderline». Il bipolarismo è una malattia? «Ma certo! All'inizio può sembrare equilibrio. Poi in che si traduce? Oggi dir pane, domani vino, passare dalla euforia alla depressione, salti e giravolte... Io mi dichiaro subito: appartengo al partito dei depressi».

Come ci si trova, nel Trevigiano? «Starei meglio più a sud: clima migliore, qua è diventato troppo umido. È solo che spostarmi mi terrorizza. E non ho più gli amici-terapeuti di una volta...». Come Nino il contadino, o la vecchia Teresa, psicanalista da colmello. «Teresa sto mal. "Va dal dotòr". E se moro? "Uno de manco"». Ammirato: «Taoismo puro». **M.S.**



Z a p p i n o

# Mike, Corrado e Raimondo Ecco l'«amarcord» dei tre tenori tv

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Finte guardie del corpo «tengono a bada» fans-figuranti. Stanno per arrivare i «3 tenori» che nella virtualità del piccolo schermo sono Corrado, Vianello e Mike Bongiorno, protagonisti di un mega special domenica prossima in prima serata su Canale 5. Condotto da Enrico Mentana e Maurizio Costanzo in un tipico gioco di squadra, o meglio, di reti Mediaset, lo show con la regia di Paolo Pietrangeli, celebrerà la vita e le carriere dei tre mattatori del varietà italo-tv. In odore di agio-

grafia, lo spettacolo si apre con l'album di infanzia dei presentatori, prestando il fianco alle inevitabili gag sulle loro date di nascita. Quindi, lungo il copione a base di frecciate stile «Tele cani e gatti», si entra nel vivo dei trascorsi professionali. A partire dal '49, quando Corrado intervenne alle prime trasmissioni sperimentali tv alla Triennale di Milano. Il resto è amarcord di mezzo secolo televisivo. Tra le sorprese rivelatrici di un lato persino avanguardistico della tivù familiare, i travestimenti di Vianello che in anticipo sulla Guzzanti imitò la Vanoni e la Lollo, e addirittura uno spogliarello

con Tognazzi antesignano di «Full Monty». Prevedibili, le rimembranze del «Rischiatutto», della «Corrida» in una galoppata in poltrona, dall'Italia in bianco e nero a quella a colori. Per non guastare l'effetto «Anima Mia» di questa retrospettiva, non aggiungeremo altro. Se non che tra il pubblico ripartito in tre tifoserie, ci sarà anche la mitica e sempre bella signora Longari del «Rischiatutto» per chiarire, se veramente «è caduta sull'uccello», come disse Mike in una delle sue epiche gaffe. Indicativo dello spirito di questa serata è stato comunque il ci-

Bongiorno Corrado e Vianello



ma old fashion delle registrazioni con un arrivo in limousine dei tre tenori, davanti ai fans a pagamento intrizzati. E non solo per il freddo e le scollature degli abiti anacronistici. Guardie del corpo inneggiate solo per interpretare loro stesse, fingono di bloccare una folle che ambisce solo a un cappotto. Del resto, chi avrebbe il coraggio di torcere un capello a Mike? Con quello che costa, per giunta.

I tre tenori provano e riprovano l'entrata tra l'ironia dello stesso Vianello. Mentre i torpedoni continuano a scaricare pubblico in pelliccia e lustrini che si mescola a quello del «Brutto Anatroccolo». Per certi versi paradossali si vedono ancora immagini da varietà che, proprio due settimane or sono, erano già oggetto di revival alla serata americana degli MTV awards.

DOPO IL LIBRO

## Pieraccioni: e ora incido un disco

Dopo i film, un libro e dopo il libro un disco. Non si ferma più Leonardo Pieraccioni che già pensa al nuovo film che dirigerà dopo l'esperienza da protagonista nel *Mio west* (in uscita l'11 dicembre): sarà una «favola tutta marzapane e bambini che risolvono tutto con un ghigno e le immancabili fate», ma prima farà un disco. Lo ha detto intervenendo, come ospite ieri sera a *Zapping* (Radiouno), abbozzando, come sollecitazione del conduttore Aldo Forbice, il titolo del nuovo film, che potrebbe essere *Una vita di marzapane*. «Ho lavorato per cinque anni in un magazzino e ho scoperto che è più duro lavorare otto ore al giorno che inventarsi qualche storia - ha detto Pieraccioni - ma non so fino a quando la gente avrà voglia di sentire le mie storie, per cui, come si dice dalle mie parti, "mi sto parando"». Nessuno si aspettava che scrivesse un libro (è appena uscito *Trent'anni, alta, mora*), ma visto che sta andando bene voglio provare anche con un disco. Sto realizzando il progetto con gli American dreamers che vanno forte».

# «Questo piano non s'ha da fare»

### Il sovrintendente della Fenice Messinis interviene nella polemica sugli enti lirici «La nuova ripartizione dei fondi è una beffa. Così sparisce ogni proposta culturale»

STEFANO MILIANI

VENEZIA Serpeggia un discreto malumore, nelle stanze dei sovrintendenti dei principali enti lirici. Li incupiscono i criteri di ripartizione della torta dei finanziamenti statali (erano 430 miliardi nel '97, sugli oltre 900 del Fondo unico per lo spettacolo) prospettati dalla bozza di un decreto della Presidenza del consiglio a firma Veltroni. E mentre c'è chi affila le armi e studia la possibilità di ricorrere al Tar, dal Palafenice di Venezia (34 miliardi e mezzo ricevuti dallo Stato nel '97) fa sentire la sua voce, assai critica, il sovrintendente Mario Messinis.

Come giudica il provvedimento su un nuovo modo di distribuire i fondi tra gli enti lirici?

«Grave. Questa bozza privilegia la quantità più che la qualità e la cultura, privilegia il grande repertorio ottocentesco. Ma i teatri, che sono pur sempre finanziati dallo Stato, hanno il dovere e il compito di far conoscere anche il repertorio antico e quello contemporaneo, mentre così vengono seriamente penalizzati, anzi la musica di oggi viene a scomparire. Devo aggiungere che il documento contraddice i criteri indicati da Walter Veltroni quando, da ministro, affermo che il ministero intendeva dare riconoscimento a chi dimostrava una progettualità culturale, propositiva e qualitativa. Veltroni pensava di riservare al ministero una quota del Fondo unico per lo spettacolo, pari a 20 miliardi, per premiare chi produce di più e meglio, con un occhio rivolto anche verso la musica contemporanea. Invece questa quota



è stata ridotta a 8 miliardi. È una beffa». Nella bozza si parla anche di quote assegnate in base a valutazioni sulla qualità degli spettacoli e di punteggi sui costi di produzione. «A essere sinceri credo che dietro tutto ciò ci sia un equivoco che, mi pare, sconvolge le idee iniziali dello stesso Veltroni. Andrà a finire che allestimenti meritevoli, come la stupenda «Lady Macbeth» di Sostakovic del Maggio scorso o le «Fate» di Wagner al Palestrina di Cagliari, riceveranno riconoscimenti minimi. In questo modo sparisce ogni proposta culturale che non sia per il grande pubblico. Poi c'è il problema del balletto».

La danza viene valutata meno, a priori, degli spettacoli operistici: è questo che intendete?

«Non avendo la Fenice un corpo di ballo, posso parlare tranquilla-

storicamente, già definita, crea squilibri. Si agisce come se i tredici teatri musicali nascessero tutti oggi e non si tiene conto del retroterra storico né delle condizioni reali in cui operano i teatri, degli apporti degli enti locali, di Comuni e Regioni, che variano molto da città a città».

Fra voi sovrintendenti, riuniti sotto il cappello dell'Associazione nazionale enti lirici, non c'è affatto unanimità, siete divisi. Cosa dovreste fare?

«Dobbiamo bloccare questo piano e redigere una proposta unica, staccandoci dall'ottica meschina dei contrasti fra chi si ritiene penalizzato e chi favorito. Vorrei un dialogo aperto fra i tredici enti lirici, altrimenti si scatena una battaglia dove, alla fine, non ci guadagnerà nessuno».

Qual è la situazione per la Fenice, orfana del teatro andato a fuoco?

«Drammatica. Con il Palafenice, dove i biglietti non possono avere lo stesso prezzo che nel teatro, abbiamo gli incassi dimezzati. In un anno perdiamo quattro miliardi e mezzo. Devo dirlo, il ministero non ha manifestato troppa attenzione nei confronti della nostra situazione di emergenza».

Entro il 31 luglio '99 voi, come tutte le fondazioni, dovete avere contribuiti privati pari ad almeno il 12% del contributo statale. A che puntositè?

«Quel 12% corrisponde per noi a circa 4 miliardi. Abbiamo contatti, non accordi ratificati. Finora abbiamo raggiunto il miliardo e mezzo-due. Realisticamente credo che per tutti sarà difficile arrivare al fatidico 12%. L'ho già detto e lo ripeto: privatizzare gli enti lirici».

## Dedicata a Massimo Troisi «Promo immagine cinema»

Sarà dedicata a Massimo Troisi l'undicesima edizione del premio «Promo immagine cinema», in programma dal 19 dicembre al 24 gennaio 1999, a Roma, negli spazi dell'ex Mattatoio di Testaccio, che decreterà il miglior trailer, il miglior manifesto e la migliore campagna radiofonica cinematografica del 1998. L'iniziativa, organizzata dall'Anica, prevede anche una mostra che comprende circa 200 fotografie dal set e foto private, filmati, l'inedito backstage de *Il postino* (l'ultimo film interpretato da Troisi prima di morire per una grave patologia cardiaca) materiali di repertorio e altre iniziative. La giornata di lunedì 21 dicembre sarà dedicata agli appuntamenti tradizionali del concorso: la premiazione dei vincitori avverrà dopo il convegno «Incontro con il cinema italiano nel 2000» nella sala della Protomoteca del Campidoglio. Per una curiosa coincidenza Massimo Troisi sarà celebrato nei prossimi giorni anche in televisione: sabato 5 dicembre Rai due dedicherà un'intera giornata all'attore di San Giorgio a Cremano, in occasione dell'uscita del libro e del video su di lui.

## OGGI GRANDE PRIMA AI CINEMA DI ROMA FIAMMA • ALCAZAR

Brillante, piacevole, provocatorio. F. Ferzetti - Il Messaggero

Premio della Giuria Cannes 1998  
Nomination European Film Academy miglior film 1998  
Nomination Oscar miglior film straniero 1998

# FESTEN

«Solo Christian sa che sarà una cena che nessuno potrà mai dimenticare»



ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

## OGGI AI CINEMA DI ROMA GIULIO CESARE • RIVOLI EURCINE • MAESTOSO

Intrecci, storie, risate della commedia italiana  
UN GRANDE RITORNO DI Ettore Scola



La MASSFILM in collaborazione con la MEDUSA FILM presentano un film di Ettore Scola

# La Cena



Orario spettacoli: RIVOLI 15.45 - 18.00 - 20.20 - 22.30  
GIULIO CESARE 14.30 - 17.15 - 19.50 - 22.30 • EURCINE 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30  
MAESTOSO 14.40 - 17.15 - 19.10 - 22.30

MORTO IN UN INCIDENTE

## Sabbatini, sarto del mito dalla «Bibbia» a «Mission»

È morto ieri in Marocco in un incidente stradale Enrico Sabbatini, uno dei più noti costumisti cinematografici e televisivi internazionali. Aveva 66 anni. Collaboratore di Ettore Scola, Francesco Rosi, Giuliano Montaldo, aveva firmato i costumi di alcune produzioni di Hollywood e nel 1986 aveva avuto una nomination all'Oscar per *Mission*. Tra i suoi film più recenti figura *Sette anni in Tibet*. Da tempo si dedicava alle grandi produzioni televisive. Tra i titoli più noti, la *Bibbia* e il *Settimo papiro*. L'incidente stradale è avvenuto sulla strada tra Ouarzazate e Agadir, mentre Sabbatini si recava sul set della fiction kolossal *Cleopatra*, coprodotta da Mediaset. Secondo fonti della famiglia, Sabbatini ha perso il controllo dell'auto, sull'accidentata strada che da Ouarzazate porta sulla costa atlantica del Marocco, mentre,

verso le 13 di ieri, era alla guida di un'auto della produzione. Dietro a lui viaggiava un'altra macchina, con alcuni suoi collaboratori. La volontà dei familiari, una volta rimpatriata la salma, è di celebrare i funerali a Spoleto, paese di nascita di Sabbatini e sua residenza italiana. E proprio a Spoleto il costumista era atteso domani per un incontro con Giancarlo Menotti, Gillo Pontecorvo e il direttore d'orchestra Richard Hickox per definire i costumi dell'opera *Guerra e pace* di Prokofiev, in programma nella prossima edizione del festival. La data del rito funebre non è stata ancora fissata. Il Marocco era da tempo la seconda patria di Sabbatini: negli studi cinematografici di Ouarzazate, meta di alcune delle più importanti fiction internazionali, aveva impiantato un laboratorio di costumi.

OGGI GRANDE PRIMA AI CINEMA DI ROMA

## 4 FONTANE - GREENWICH



Una commedia degli equivoci brillante, briosa, girata con stile svelto e raffinato. Gli attori sono giovani, bravi, simpatici. Tenetelo d'occhio!!

Alberto Crespi - l'Unità

Facce giuste... linguaggio vivo... girato con padronanza.

Cristiana Piccini - Il Manifesto

Esilarante nel ritmo e sottile nell'analisi dei sentimenti.

Mario Sesti - L'Espresso



Questa sera al cinema 4 FONTANE, allo spettacolo delle 22.30, saranno presenti in sala il regista e gli interpreti del film





Ipse Dixit

La cultura dipende dalla gastronomia

Oscar Wilde

## L'Europa salva la mozzarella, vera solo quella «all'italiana»

GIORGIO TRIANI

Anche la mozzarella entra in Europa. Presto la bandiera blu comunitaria ornerà le confezioni del formaggio filato. E con essa un disciplinare impedirà che un qualsiasi formaggio possa fregiarsi del nome, che sarà prerogativa solo delle produzioni che s'atterranno ai metodi tradizionali coi quali da sempre, appunto, si producono in Italia mozzarelle. E qui sorge un primo problema: mozzarelle di bufala oppure di latte bovino? Logica, non solo da gourmet, vorrebbe che intanto si specificasse. Perché tra i due tipi di mozzarella c'è una bella differenza, a prescindere dalle dimensioni del produttore, dunque della qualità molto variabile a seconda che sia di tipo industriale o artigianale. La mozzarella di bufala

infatti, oltre a caratteristiche di sapore unico, designa infatti un territorio circoscritto e per essere più precisi alcune zone del Sud d'Italia.

Quella di latte bovino invece la si fa più o meno in tutt'Italia e in modo particolare in quelle zone in cui l'esistenza di una forte tradizione casearia si sposa con la presenza di grandi unità produttive, normalmente di proprietà delle Grandi Marche.

Un dato questo che dà da pensare perché se la mozzarella è indubbiamente un formaggio italianissimo. Le Grandi Marche sono viceversa e perlopiù delle multinazionali. Certo interessate per ragioni di mercato a commercializzare formaggi italiani anche sul

mercato europeo: ma allo stesso modo a promuovere formaggi francesi, tedeschi, olandesi pure sul mercato italiano. D'altra parte non si parla ormai di mercato globale? E allora si deve essere soddisfatti se la mozzarella d'ora in poi sarà solo italiana, o comunque rispettosa della lavorazione codificata nel nostro paese, e se riuscirà a guadagnarsi un posto di rispetto sulle tavole internazionali. Con l'avvertenza però che un simile processo andrà di pari passo con la fatale omologazione del prodotto. Nel senso della ricerca di un gusto-sapore capace di piacere mediamente a palati che hanno storie molto diverse. Tant'è, come s'è già accennato, che si parla solo di mozzarella, senza specificare di che tipo e provenien-

za. Un formaggio che già ora, a parte piccoli produttori o nicchie di consumatori sapienti, è quello che meglio esprime il formaggio-non formaggio. Caratteristica questa che peraltro è alla base del suo grande successo.

Bianco e latte sposa perfettamente le attuali ideologie del light, del leggero, del salutare. Si combina con tutto, in forza proprio della sua scarsa caratterizzazione di sapore. Evoca il pomodoro, la pizza, il prosciutto cotto (altro prodotto a basso sapore e alta combinazione). Alla bisogna può anche filare e fondere, stare su una fetta di carne o in mezzo a un involtino o a un panino vegetariano. È un prodotto solare, anche se ormai il latte, e natural-

mente le mucche, il sole non lo vedono più. Evoca il mare e il sud, anche se la «caprese» è uno dei piatti in assoluto più mangiato a Milano nelle pause pranzo di mezzogiorno.

È un formaggio per chi ha fretta, ma anche per chi è convalescente (come in genere i formaggi teneri), per chi è a dieta dunque anche per gli atleti, per le top model, per gli attori. Insomma la mozzarella non è un semplice formaggio, per quanto eccelso come il parmigiano o il gorgonzola, bensì un multi-formaggio. Quasi miracoloso, se valgono le immagini pubblicitarie delle mozzarelle che tutte, nessuna marca esclusa, invariabilmente piangono. Lacrime di latte, gocce di freschezza.

### LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

#### DA UN MEDICO AUSTRALIANO

### Eutanasia, filmati 20 «suicidi assistiti»

C'è un «Dottor morte» anche in Australia. È l'attivista pro-eutanasia Philip Nitschke, che ha ammesso di aver registrato in video circa 20 «suicidi assistiti» di malati terminali che aveva in cura. Nitschke ha spiegato di aver assistito molti suicidi, l'ultimo poche settimane fa, ottenendo il consenso di filmarli, e di conservare i video in un luogo sicuro per la difesa legale se dovesse venir imputato. Il medico ha aiutato a morire legalmente quattro persone negli 8 mesi in cui l'eutanasia era lecita nel Nord dell'Australia. La legge locale fu poi abrogata nel 97. Nitschke ha confermato che aprirà una clinica di eutanasia a Melbourne.

#### LA FAMIGLIA RIMPICCIOLISCE

### Italiani sempre più soli e sempre più vecchi

Sempre più vecchi, sempre più soli. La famiglia italiana si è ridotta a meno di tre persone per nucleo mentre i componenti sono invecchiati. Parallelemente aumentano le persone, in oltre la metà dei casanziane, che vivono sole. E nel 2050 avremo tre nonni per ogni nipote. L'analisi è del ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio intervenuto a Roma al Convegno «Osteoporosi: il tarlo silenzioso» organizzato al Cnr dalla Fondazione Aila. «Gli anziani - ha detto Monorchio - sono il gruppo di persone nel quale paiono più diffuse condizioni di cattiva salute, con valori 2-4 volte superiori a quelli della popolazione totale».

#### TECNOLOGIA IN MOSTRA

### Bologna, elettronica contro l'handicap

Sempre più vecchi, sempre più soli. La famiglia italiana si è ridotta a meno di tre persone per nucleo mentre i componenti sono invecchiati. Parallelemente aumentano le persone, in oltre la metà dei casanziane, che vivono sole. E nel 2050 avremo tre nonni per ogni nipote. L'analisi è del ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio intervenuto a Roma al Convegno «Osteoporosi: il tarlo silenzioso» organizzato al Cnr dalla Fondazione Aila. «Gli anziani - ha detto Monorchio - sono il gruppo di persone nel quale paiono più diffuse condizioni di cattiva salute, con valori 2-4 volte superiori a quelli della popolazione totale».

#### SEGUE DALLA PRIMA

### PRC NON FINGA...

Sotto questo profilo è pura retorica assimilare l'iniziativa bertinottiana a quanto la sinistra italiana fece per la causa algerina e per quella palestinese. Verso l'Algeria, infatti, in prima fila c'era la sinistra francese e, in generale, l'opinione democratica che seppe trovare la via giusta di governo per risolvere politicamente quel dramma nazionale.

C'è nulla di simile nel caso curdo? In quanto all'Olp, la sinistra italiana ha forse mai messo a repentaglio le relazioni con Israele e con la sinistra israeliana? Allora, la questione vera è come evitare di bruciare con un protagonismo da guerra civile internazionale una causa difficile, storica, inedita che comporta la costru-

zione di condizioni di maturazione e di tendenziale soluzione. Di tutto questo il colpo di teatro attorno a Ocalan non ha tenuto conto. Se è vero che il capo del Pkk ha concepito una svolta radicale rispetto alla strategia del conflitto armato e della separazione, e che dunque il tema curdo andava collocato in un processo internazionale nuovo, allora la più elementare scienza politica avrebbe dovuto suggerire la costruzione graduale delle condizioni per ridislocare totalmente un così grave conflitto. Qualcosa che non può essere affidato alla (parole di Bertinotti) «autonoma iniziativa di un partito». O si riesce a muovere, assieme alle opinioni pubbliche, i governi, gli Stati, un convinto schieramento politico, oppure si sarà solo cambiato spalla al fucile poichè anche la nuova strategia è destinata ad essere, appunto, una ini-

ziativa di partito. E se come tale essa appare e viene vantata, perché ad essa dovrebbero accodarsi un grande paese e il suo governo? Davvero la «migliore tradizione della sinistra italiana» è consistita in gesti esemplari? No, è vero il contrario: semmai ci si è dovuti talora pentire di azioni poco efficaci e realistiche. Quando Berlinguer compì un drammatico tentativo di impedire la dislocazione dei missili atomici in Europa non si rivolse solo al governo italiano, non chiese gesti unilaterali, andò a Est a chiedere la contemporanea della rinuncia a quei mezzi di distruzione, e quando al no di Breznev corrispose la decisione di Schmidt di installare le nuove armi, non cessò certo il dialogo con la Spd.

Se si guarda al concreto, poi, si vede benissimo che ridurre la questione curda alla questione della personale sorte di Ocalan

creando problemi non solo nei rapporti con la Turchia ma in quelli con i maggiori alleati dell'Italia, vuol dire non già sollecitare processi positivi ma solo drammatizzare, spettacolarizzare la buona causa, cioè ridurla a propaganda e sfida. Ma su questo terreno sarà sempre il nazionalismo turco a vincere perché ha dalla sua l'opinione interna e le convenienze dell'Occidente. Il problema è rendere non solo giusto ma conveniente all'intero contesto europeo che la Turchia si porti all'altezza della sua aspirazione di entrare in Europa. Come si può pensare che una tale condizione sia ottenibile laddove si sono accumulati odi e sangue per decenni, seguendo la tattica della sfida? C'è qualcosa di culturalmente vecchio in questa pretesa che può vanificare anche la più alta ispirazione ideale.

ENZO ROGGI

### CARA JUVE, TROPPE STORIE

amico. Torno a Zidane e mi pongo la domanda: paura di cosa? Il più povero degli juventini ha come parametro annuo cui adeguarsi il miliardo. Da lì in su. Nulla da eccepire, è il mercato. Ma quella cifra comporta che si affrontino anche gli stadi «caldi». A meno che si instauri la regola per cui le squadre possano decidere dove andare e dove no. Che so, la Fiorentina mai a Salerno, la Juve mai a Firenze, la Brescia mai a Bergamo. Basta mettersi d'accordo. Rischi ce ne sono. Il clima della tifoseria, forse? Chi allora andrà mai in certi campi inglesi? D'altra parte, la Juventus non giocò la sua partita all'Heysel, con i morti, non pochi, ancor caldi sulle gradinate e prima che iniziasse l'incontro? Ricordo che in quell'occasione molti si scandalizzarono, moralisticamente sostenendo che non aveva senso scendere in

campo nel luogo di una fresca carneficina. Ma tutti i dirigenti e i giornalisti sostennero che lo sport non si deve fermare, lo spettacolo continua, lo sport affratella i popoli e gli avversari, lo sport è buono. Lo sport o i miliardi o gli interessi o le convenienze?

Non è davvero una questione semplice, perché c'è una mescolanza di elementi che è difficile amalgamare in maniera omogenea. Due soprattutto: la psicologia (la paura) e le convenienze (le strategie). Siccome è raro che si possa miscelare, ci si trova a doverli considerare ciascuno per sé. La paura mi sembra la ragione meno convincente. Non riesco a immaginare Moggi impaurito, altrimenti non farebbe le cose che fa. Men che meno incontristi come Montero o Juliano o Ferrara. Non non mi convince. Mica c'è la guerra a Istanbul come c'era a Sarajevo. Eppure a Sarajevo sono andati a esibirsi e a testimoniare, gratuitamente, alcuni dei massimi artisti del mondo. E anche sportivi. Senza che gli dessero medaglie al valore.

Se il motivo non è la paura bisognerà cercare altrove. E qui subentra la malizia. È solo d'una settimana fa la caduta di Totti (con la confessione, dopo aver incamerato il malloppo doloso, d'essersi buttato). Oltre che di santi, poeti e navigatori, il nostro è un paese di furbi cascatore. I commentatori dicono che si tratta di strategia e in tal modo la morale sembra loro salva. Io no, non sono malizioso, ma qualcuno potrebbe sospettare che il rifiuto di giocare a Istanbul da parte della Juventus sia un po' come il ruzzolone di Totti. Speriamo che l'arbitro abbocchi. Intanto buttiamoci giù. Può sempre darsi che succeda qualcosa in nostro favore. Approfittiamo (però se mercoledì prossimo si giocherà, che senso avrà la manfrina di questa settimana se non di ricerca di qualche convenienza?). Questo pensano i maligni. Io no, ripeto, non ci credo. Per educazione credo che le signore, tutte le signore (mignotte comprese), siano sempre vergini.

FOLCO PORTINARI

#### MEGAVINCITA AL LOTTO SVEDESE

### Arrivano undici miliardi al Circolo polare artico

Superlotto e supervincita all'estremo Nord. Una vera pioggia di miliardi è caduta su Kangsors, un piccolo e poverissimo villaggio svedese oltre il circolo polare artico con circa 300 abitanti. Un anonimo giocatore ha vinto 49 milioni di corone, pari a 11,5 miliardi di lire con una giocata al lotto. La caccia al fortunato sarà prevedibilmente facile data l'esiguità numerica della popolazione.

#### IN INGHILTERRA

### Addio ai guardiani del faro Il computer licenzia gli ultimi 6

Gli ultimi sei guardiani del faro britannici hanno dovuto arrendersi alla tecnologia. D'ora in avanti ci penserà il computer a far funzionare il faro di North Foreland, sulla Manica, uno dei più antichi del Regno Unito (la torre fu costruita nel 1691, ma sul posto esisteva un faro dal 1499). Sconsolato Dermot Cronin, che ha dedicato buona parte della sua vita a questa professione. «Non è solo la fine di un mestiere - ha affermato - è la fine di un modo di vivere. Da quando ho avuto 16 anni, ho sempre desiderato di fare il guardiano del faro.»

#### ALTO 3 METRI, LUNGO 20

### Rinascita del Muro di Berlino ma sarà fatto solo di cioccolato

Berlino avrà un nuovo muro, ma di cioccolato. Alto tre metri e lungo 20, verrà innalzato ed abbattuto in una giornata, come evento «clou» della prossima edizione di «Eurochocolate '99». L'ultima edizione della manifestazione a Perugia ha registrato migliaia di presenze e attirato l'attenzione di turisti non solo proponendo cioccolato di tutti i tipi e qualità, ma anche performance come sculture in cioccolato e bagni nel cacao.

#### «NON SONO COME DICE LA TV»

### Carmen Di Pietro vuol redimersi al Parco Lambro con don Mazzi

Levie della redenzione e sono davvero infinite. Quella di Carmen Di Pietro passa per il Parco Lambro. La sobrette ha deciso di trascorrere un «periodo di meditazione spirituale» a Milano, nella comunità «Exodus» di don Mazzi all'interno del Parco Lambro. La show-girl, già compagna del giornalista Sandro Paternostro, è «stufa dell'immagine di donna vuota e superficiale che mi è stata cucita addosso dai giornali e dalla tv».

#### LA FOTONOTIZIA



### Senza valore gli yen della guerra A Hong Kong proteste in piazza

Un membro della «Reparation Association» di Hong Kong mostra banconote emesse dall'amministrazione militare giapponese durante la guerra nel corso di una manifestazione davanti al consolato giapponese. Circa 540 milioni di yen militari, inutilizzabili dopo il conflitto, furono lasciati nelle mani di circa 3500 famiglie di Hong Kong. I manifestanti hanno chiesto risarcimenti al Giappone dopo le scuse presentate dai giapponesi durante la visita del presidente Jiang Zemin.



Lavoro  
sindacato

## 730, cessa l'assistenza

Per le imprese non c'è più l'obbligo di farlo



Il ministero delle Finanze

**ROMA** 730, cessa l'assistenza delle imprese: dal prossimo anno le imprese non saranno più obbligate a prestare assistenza fiscale ai propri dipendenti, mentre per commercialisti, ragionieri e consulenti del lavoro iscritti nel registro dei revisori dei conti arriva il cosiddetto «visto pesante».

Le due novità sono contenute in un decreto legislativo messo a punto dal ministero delle Finanze e che sarà presentato ad uno dei prossimi Consigli dei ministri. Sempre dal prossimo anno arriva il 730 familiare.

730-IMPRESE: la novità più importante riguarda l'assistenza fi-

scale delle imprese ai propri dipendenti che presentano il 730. Dal prossimo anno tale obbligo sarebbe scattato per tutte le imprese con più di 20 dipendenti (fino a quest'anno il limite era fissato a 100 dipendenti), ma con la novità messa a punto dalle Finanze tale obbligo anziché estendersi scomparirà. Ciò significa che l'assistenza fiscale da parte delle imprese diventa facoltativa. Per esempio se l'Inps, la Fiat, l'Eni o la Telecom vorranno continuare a prestare l'assistenza potranno farlo, diversamente comunicheranno ai propri dipendenti che non sarà più fornita assistenza fiscale.

### COME CAMBIERÀ L'ASSISTENZA FISCALE



**IMPRESE:** L'assistenza dell'azienda ai propri dipendenti che presentano il 730, diventa facoltativa e non dovrebbe più estendersi a tutte le aziende con più di venti dipendenti così come era già previsto dal prossimo anno

**CAAF:** I contribuenti abituati ai vantaggi del 730 potranno comunque continuare a presentare il modello semplificato ai Caaf, Centri autorizzati di assistenza fiscale. I Caaf dovrebbero anche essere chiamati a svolgere una specie di "pre controllo" sulla correttezza delle spese portate in deduzione o detrazione

**730 MATRIMONIALE:** Ampliate le possibilità di ricorrere al 730 congiunto da parte di marito e moglie. Esclusa la possibilità del 730 congiunto nei casi in cui uno dei coniugi possiede reddito d'impresa o di lavoro autonomo

**IL "VISTO":** Novità di rilievo è il visto di "conformità alle norme fiscali" che dal prossimo anno dovrebbero apparire sulla dichiarazione da loro sottoscritta commercialisti, ragionieri e consulenti del lavoro iscritti nel registro dei revisori contabili. Il professionista dovrà certificare la corrispondenza tra i ricavi imponibili e il volume di affari agli effetti dell'Iva, tra le deduzioni per le spese personali e le retribuzioni imponibili ai fini delle ritenute. Con il "visto" l'amministrazione finanziaria affiderebbe ai professionisti le verifiche formali delle dichiarazioni presentate.

### FISCO

«Evade» 8.740 lire

Sarà processato

**ROMA** È finito sotto processo per avere «evaso» 8.740 lire. Protagonista della vicenda è il presidente di una cooperativa di Acquedolci, Orazio Nastasi, di 43 anni. I reati contestati sono evasione fiscale e mancata tenuta del registro contabile Iva. Nastasi per conto della cooperativa, aveva comprato alcuni timbri per un importo complessivo di 54 mila lire, compresa l'Iva di 8.740 lire. La Guardia di Finanza, nel corso di una ispezione contabile, accertò la mancata tenuta del registro per le annotazioni dell'Iva. Per questo motivo, oltre a una multa denunciata alla magistratura il presidente.

# Golden share all'esame del governo

## Il ministro Ciampi conferma l'ipotesi di accelerarne il ridimensionamento

**ROMA** Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe discutere l'articolo del disegno di legge che concederà la delega al governo per il riordino della disciplina della golden share. Una questione delicata, perché all'interno dell'Esecutivo e della maggioranza molti mugugnano contro il progetto predisposto dal superministro Carlo Azeglio Ciampi. Nel mirino c'è l'intenzione di Ciampi di accelerare il varo delle nuove regole (che ridurranno in modo massiccio il potere d'interdizione dello Stato contenuto oggi nella golden share sulle società privatizzate) inserendo la delega all'interno del «collegato ordinamentale» in discussione al Senato. E naturalmente, tra le forze politiche del centrosinistra non tutti vedono di buon occhio i toni chiaramente «liberalizzatori» cui si ispira il testo. In particolare, a quanto si mormora i co-

munisti italiani di Cossutta avrebbero intenzione di far sì che il loro ministro di Giustizia Oliviero Diliberto chieda oggi esplicitamente un rinvio dell'esame del provvedimento. È comunque possibile che data il clima politico rovente l'ordine del giorno della riunione venga modificato.

Intanto, ieri, il ministro Ciampi ha sostanzialmente confermato le anticipazioni pubblicate dal nostro giornale. Rispondendo ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa a una domanda sulla golden share, Ciampi ha detto che «ogni provvedimento è oggetto di libero confronto nel Consiglio dei ministri e quindi può avere anche delle modifiche rispetto al testo con cui è entrato. Comunque il lavoro fatto dal gruppo presieduto dal sottosegretario Cavazzuti certamente sarà recepito in larga parte».

Intanto, la maggioranza al Se-

nato sta mettendo a punto una serie di proposte di emendamento alla finanziaria, chiesta per iniziare il suo iter a Palazzo Madama. La più significativa tra quelle rese note ieri, forse, è quella sui libri gratuiti alle medie e al liceo per le famiglie a basso reddito; ne riferiamo in altra parte del giornale.

Tra le altre ipotesi vi sono l'aumento degli sgravi sulle ristrutturazioni degli immobili dal 41 al 51% potrebbero essere introdotte misure meno favorevoli al mercato in materia di «carbon tax», mentre è possibile anche che vengano introdotti incentivi alla rottamazione nel settore degli elettrodomestici. E in discussione, inoltre, la proposta di introdurre una scadenza temporale certa per i termini di attuazione della direttiva sulla liberalizzazione del mercato del gas.

R.G.

### L'INTERVISTA

## Nesi: «Sull'azione d'oro ci vuole più prudenza»



ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA** «Non mi sembra una buona idea, quella di inserire le norme sulla golden share nel "collegato"». Nerio Nesi, oltre che essere una delle personalità più importanti del Pcdi di Armando Cossutta, è da sempre un grande difensore della necessità di intervento dello Stato nell'economia. Naturale che veda non troppo favorevolmente il depotenziamento della «azione d'oro» cui sta pensando Carlo Azeglio Ciampi. «Guardi - dice Nesi - in questi quattro anni il Parlamento ha concesso al governo decine di deleghe, anche su materie che richiedevano un approfondimento parlamentare. L'Esecutivo non si rende conto di quanto questo eccesso di richieste di delega

siamoumilianti».

**Dunque, il consiglio a Ciampi è quello di lasciare perdere...**

«La mia lunga esperienza mi induce a dire che è meglio avere un dibattito e un percorso parlamentare più lento che avere un Parlamento irritato. Anche perché questo Parlamento irritato poi trova altri modi per rifarsi sul governo».

**E della delega sulla golden share, che ne pensa?**

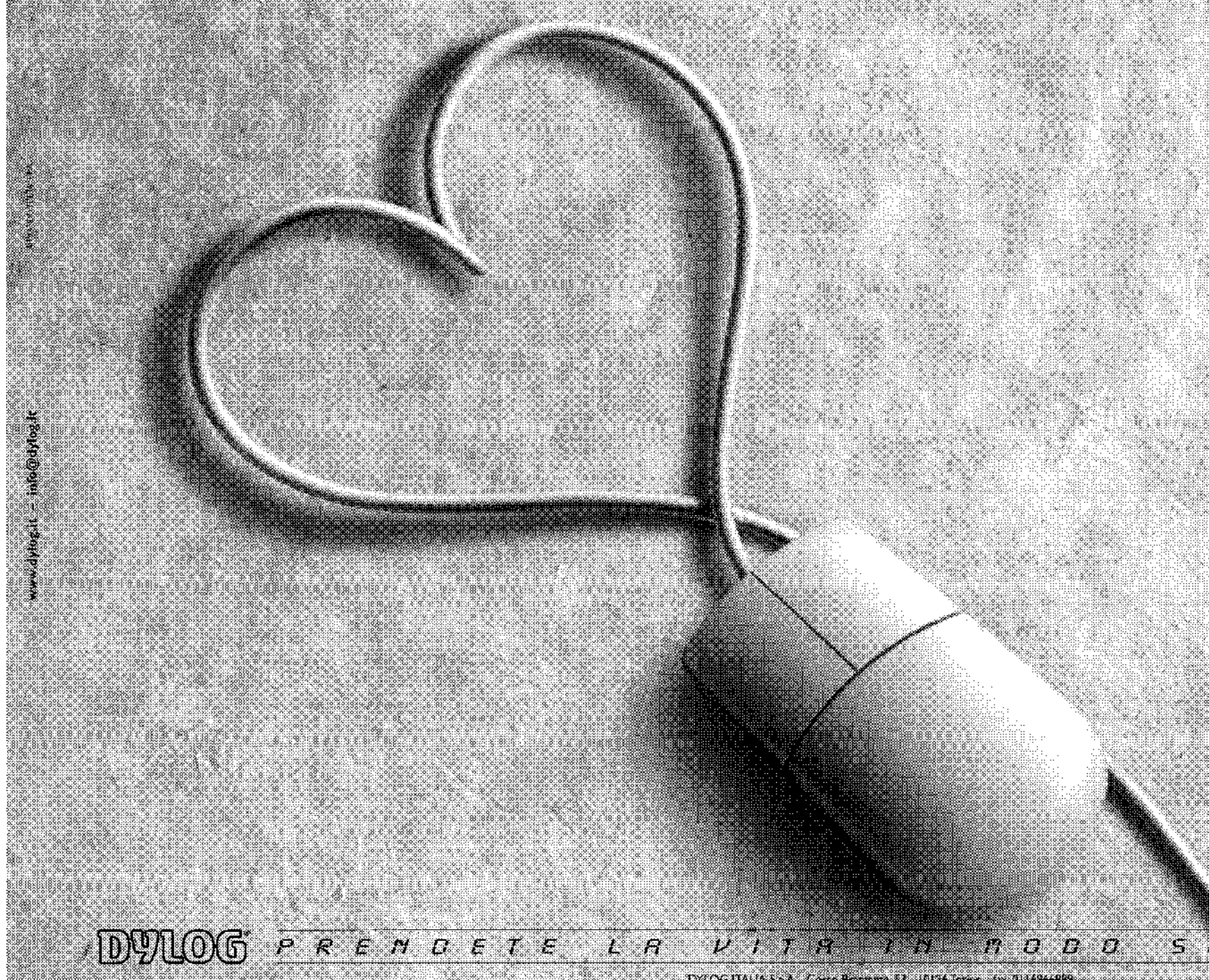
«Beh, intanto, è troppo ampia. Io ho avuto anche modo di dire personalmente al ministro Ciampi che siamo di fronte a un eccesso di privatizzazione selvaggia. Adesso addirittura si chiede di privatizzare l'Inail, l'ente contro gli infortuni, che ovviamente è un monopolio. Ormai di pubblico resta pochissimo: l'esercito, la giustizia... ma vedrà, arriverà un gior-

no qualcuno a dire che aprendo la concorrenza nella giustizia i magistrati lavorerebbero molto meglio».

**Ein questo caso?**

«La golden share l'ha inventata la Thatcher, non io, come disse un industrialmente eminente come Tronchetti Provera. Il bene, è inaccettabile che l'Europa abbia comportamenti diversi. Germania, Francia non hanno privatizzato qua nulla, e qui si contesta la normativa italiana. Io so bene che il potere central tende a diminuire, e comprendo benissimo che ci sia una tendenza alla liberalizzazione. Ma insisto: la golden share, i alcuni settori strategici dell'economia del paese, ci vuole: nell'energia, nelle telecomunicazioni, nella chimica. Si può discutere di una sua temporaneità, de

## 96%: la fedeltà dei clienti è nei nostri programmi.



# DYLOG®

## leader italiano nel software gestionale.

Il 96% di fedeltà nasce dall'impegno costante nell'essere al fianco dei nostri clienti con prodotti realizzati per risolvere ogni specifica esigenza e già predisposti per gestire l'Euro e il 2000. Una fedeltà che è il frutto di un programma di assistenza che garantisce sempre funzionalità adeguate e un aggiornamento costante, anche via Internet. Il tutto a un costo competitivo, perché l'efficienza di un software gestionale non richiede necessariamente elevati investimenti.

**Per questo, hanno scelto Dylog:**

- Saint Gobain Vetro Italia S.p.A., G. B. Carpano S.p.A., Dieme S.p.A. e altre 6.500 aziende di tutte le dimensioni;
- Grand Hotel di Rimini, Londra Palace Hotel di Venezia e più di 1.000 alberghi;
- 1.250 agenzie di viaggi;
- 6.200 commercialisti;
- 1.300 amministratori di stabili.

Se volete saperne di più, telefonate per fissare un incontro o per ricevere gratuitamente il Cd Rom dei prodotti Dylog.

DYLOG

PRENDETE LA VITA IN MODO SOFTWARE

Numero Verde  
167-31.12.99

DYLOG ITALIA S.p.A. - Corso Bramante, 23 - 00154 Torino - Tel. 011/16966899





IN PRIMO PIANO ◆ Per il caso Ocalan un Tribunale ad hoc europeo Su Pinochet una decisione storica: per i crimini contro l'umanità non esiste prescrizione

Conso: ora è più forte la necessità della Corte internazionale

TONI FONTANA

ROMA Il professor Giovanni Conso, presidente emerito della Corte Costituzionale ed ex Guardasigilli ha presieduto, la scorsa estate, la conferenza dell'Onu per l'istituzione di una corte penale internazionale.

Professore la sentenza dei Lord di Londra può essere definita storica? Finora i dittatori hanno goduto di una immunità generalizzata.

«Sì, si tratta di una sentenza storica per due ragioni essenziali. Innanzitutto perché ha stabilito, e con l'autorevolezza dell'organo supremo che l'ha emanata, che per i crimini contro l'umanità non vi è prescrizione e tantomeno immunità per coloro che li hanno commessi in modo sistematico. E poi perché la sentenza lascia aperta la strada per la richiesta di estradizione e quindi per un processo penale da svolgersi davanti all'autorità giudiziaria di quel paese.

Dunque una rilevante novità anche per quanto riguarda il diritto internazionale?

«È certamente la prima volta che ciò accade per un caso clamoroso e di estrema gravità come quello dei crimini addebitati ad un dittatore che ha per quasi vent'anni imperversato in Cile, senza badare alla nazionalità delle vittime dei suoi spietati interventi.

La sentenza dei Lord di Londra non chiude tuttavia il caso Pinochet. L'iter prima di giungere al processo potrebbe essere lungo...

«Per prima cosa va puntualizzato che la Camera dei Lord era chiamata a pronunciarsi su una questione pregiudiziale, cioè sull'esistenza o meno dell'immunità ravvisata dalla Corte di primo grado a favore di Pinochet, il che avrebbe bloccato tutto. Ora invece l'ostacolo pregiudiziale è caduto e quindi la procedura di estradizione potrà avere il suo corso, però, per sua natura, alquanto complesso perché richiede l'intervento del potere giudiziario, con relative impugnazioni, ed è quello esecutivo».

Pinochet non verrà tuttavia giudicato per aver organizzato il golpe del 1973, ma per aver ordinato l'uccisione di cittadini cileni e di altri paesi?

«Un golpe, anche il più violento, non è di per sé un delitto contro l'umanità. I delitti addebitati a Pinochet sono quelli commessi

Schröder: è un problema che riguarda tutta l'Europa

Gerhard Schröder esprime solidarietà all'Italia sul caso Ocalan ma dribbla, alla vigilia dell'incontro con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ogni commento su una possibile richiesta di estradizione da parte della Germania.

Fonti del governo di Bonn hanno comunque confermato che la Germania mantiene fermo il suo diniego a chiedere all'Italia l'estradizione del leader del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (Pkk). Il caso Ocalan è «un problema europeo», ha ribadito Schröder a Bruxelles. Un duro attacco contro l'Italia è stato lanciato invece dal ministro degli Interni della Baviera, Günther Beckstein, esponente del partito conservatore Unione cristiana-sociale (Csu) che ha definito «assolutamente irresponsabile» il comportamento del governo di Roma.

«In un conflitto tra i separatisti curdi e Ankara».



Il Consiglio d'Europa può promuovere un giudizio sul caso curdo-turco

nei lunghi anni della dittatura, che comportano l'eliminazione di un numero indeterminato di esseri umani che appartenevano a diversi stati».

Quali saranno le prossime tappe per l'istituzione di una corte penale internazionale?

«La tappa che si sta percorrendo per la concreta realizzazione del Tribunale penale internazionale attiene il ruolo delle ratifiche o delle approvazioni da parte degli organi competenti (Parlamento e governi) dei singoli stati. Quando le ratifiche o le approvazioni avranno raggiunto il numero di 60 si aprirà la terza e decisiva tappa, cioè quella della formazione dell'organo e della stesura dei regolamenti procedurali. E certamente la sede sarà l'Aja».

Il Tribunale penale internazionale avrebbe potuto occuparsi del caso Pinochet?

«A parte il fatto che il Tribunale

penale permanente a Roma il 17 luglio scorso esiste per ora solamente sulla carta, esso non potrà occuparsi in alcun modo dei crimini commessi in passato. Piuttosto c'è da recriminare che se è perso tanto tempo prima di arrivare a dar vita ad una così fondamentale istituzione, richiesta fin dai

giorni successivi al processo di Norimberga. Se si fosse provveduto con immediatezza, il problema del processo a Pinochet avrebbe potuto essere risolto in modo più sollecito e adeguato. Anzi, forse non ci sarebbe neppure stato un problema Pinochet, perché la corte penale internazionale prima ancora di reprimere dovrebbe prevenire, dando per sicuro l'intervento.

E la Corte internazionale potrebbe occuparsi anche di vicende come il caso Ocalan?

«Il Tribunale penale sulla cui costituzione abbiamo discusso a Roma certamente».

Si può piuttosto pensare alla creazione di un tribunale «ad hoc» in ambito europeo sotto l'egida del Consiglio d'Europa, l'organo sovranazionale più direttamente interessato al problema curdo-turco».



Turchi manifestano sotto il Consolato Italiano a Berlino

IL REPORTAGE

Made in Italy? Istanbul risponde: «No, grazie»

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL «Pizza Fast» è piena a metà. Ma hanno ragione gli assenti, la pizza ridotta a livello di un hamburger è un affronto. Come il Colosseo, la Torre Eiffel, Ronaldo e Mike Jordan: i miti non si toccano. «Pizza Fast» viene in mente lo spot di moda negli ultimi tempi: toccatemi tutto, ma non la pizza.

«Rumeli Caddesi», cuore di Istanbul. Molta gente per le strade, il solito traffico infernale di una città di sedici milioni di abitanti. A pochi metri da «Pizza Fast», il negozio di «Ermenegil Zegna». C'è il deserto. «No problem - ci dice Esra, la responsabile dell'esercizio - questa crisi non ci ha sfiorato. La nostra è una clientela particolare, sofisticata direi, in grado di capire che la questione «Apo» non può pregiudicare i rapporti con l'Italia. E poi, credo, abbiamo anche il vantaggio che il nostro marchio da queste parti è meno conosciuto. Non è famoso come Benetton».

Cià, come se la passa Benetton? Cinquanta metri ed ecco uno dei tanti negozi dell'industriale di Treviso. Tre bandiere turche all'ingresso, nessun simbolo anti-Italia. Le bandiere turche già c'erano prima dell'esplosione della crisi. «In Turchia stiamo celebrando i 75 anni della nostra Re-

ubblica. L'unico problema sono gli affari. Sono diminuiti. Non è un crollo, ma certo ci sognamo i guadagni di venti giorni fa».

Sullo stesso marciapiede, ecco il primo negozio anti-italiano: una bandiera tricolore con due barre incrociate. «Sono italiano, posso entrare?». «Prego, lei è il benvenuto. Ma sappia che non vendiamo più prodotti made in Italy. Avevamo bei foulard fabbricati nel suo paese, eccoli, sono proprio belli, erano tra gli articoli più richiesti, ci piange il cuore non venderli, ma vogliamo rispettare il dolore del popolo turco. L'Italia ci ha offeso, Ocalan è un assassino».

Garibaldi. Nome conosciuto da queste parti: nel 1831, durante uno dei suoi viaggi in mare, si ammalò e fu ricoverato in uno degli ospedali di Istanbul. Si tratteneva un anno e mezzo, guadagnandosi da vivere insegnando matematica e francese. Garibaldi di «Rumeli Caddesi» non è un eroe dei due mondi ma un semplice negoziante di cravatte. «Gli affari vanno male, ma andranno peggio se non giocherà a Istanbul Galatasaray-Juventus. Se questa partita si dovesse disputare in un'altra nazione, allora noi turchi ci sentiremo davvero offesi. E per le merci italiane qua giù la vita si farà dura». Questa partita si deve giocare. E il refrain delle strade, di quando sui taxi ti chiedono «ma si gioche-

TURCHIA

Ankara apprezza le aperture italiane

ANKARA Dopo giorni e giorni di polemiche, da Ankara arrivano segnali distensivi verso le autorità italiane. Mesut Yilmaz, primo ministro del governo turco, che rimane in carica per gli affari correnti anche se è stato battuto l'altro ieri nel voto di fiducia in parlamento, ha affermato di notare «con soddisfazione» che l'Italia sta correggendo la sua posizione sul caso di Abdullah Ocalan. Secondo Yilmaz, Roma «sta cercando piano piano un cambiamento nel suo atteggiamento molto avventato e sbagliato mostrato all'inizio».

Per quanto riguarda la crisi di governo, il presidente Suleyman Demirel ha fatto sapere di essere contrario ad un governo elettorale ed ha evocato per la prima volta ufficialmente la possibilità che il paese non vada anticipatamente alle urne in aprile. Demirel punta alla formazione di «un governo che possa ottenere un voto di fiducia in parlamento» e non ad un governo da lui nominato per portare il paese alle elezioni. La Costituzione turca prevede che se dopo 45 giorni i partiti politici non riescono a varare una formula di governo, il presidente nomini un primo ministro che porti il paese alle elezioni.

Il primo leader ad essere consultato da Demirel è stato Recai Kutan, del partito islamico «Fazilet» (Virtù). Poiché Kutan guida il gruppo parlamentare più numeroso toccherebbe a lui ricevere un incarico, almeno di carattere esplorativo. Ma l'unico governo a guida islamica, quello di Necmettin Erbakan, fu a suo tempo fortemente avversato dai vertici militari turchi, sino alle dimissioni forzate dello stesso Erbakan, e all'insediamento, meno di un anno e mezzo fa, dell'esecutivo guidato da Yilmaz. Tenendo conto della situazione, Recai Kutan dopo il colloquio con Demirel ha detto: «Abbiamo comunicato al presidente che non insisteremo. Ci andrà bene stare nel nuovo governo o anche non esserci». Secondo Kutan, il prossimo esecutivo dovrebbe essere di transizione, un governo di unità nazionale fino al voto di primavera. L'ipotesi più probabile resta quella di un'alleanza tra la Retta via di Tansu Ciller, la Madrepatria di Mesut Yilmaz, e la Sinistra democratica di Bulent Ecevit. Quest'ultimo ieri ha dichiarato a Demirel la sua disponibilità a guidare un governo così costituito.

BOICOTTAGGIO «SOFT»

«Vi consideriamo amici Ma per ora non consigliamo le vostre produzioni»

Solo più tardi capiremo il motivo: nel 1992 suo padre fu trucidato dagli uomini di Apo. Però «Sefy», che parla bene la nostra lingua, non è arrabbiato con gli italiani: «C'è stata molta superficialità, sia da parte dell'Italia che da parte nostra in questa vicenda. Noi vogliamo Apo perché deve rispondere da noi dei crimini commessi. Considerate anche che vi facciamo un favore. Se Ocalan resterà da voi, in poco tempo diventerà la capomafia, il capo del traffico di droga. Ma gli italiani sono e saranno sempre i benvenuti nel mio negozio». Ci offre il miglior thé alla melà mai sorseggiato, ci mette a disposizione i fratelli - molti dei quali parlano la lingua italiana - per girare tranquilli nel gran bazar.

Dal bazar alla Moschea Blu con i sei minareti, uno dei tesori di Istanbul, il passo è breve. Il monumento toglie il

fiato. Contattiamo l'imam, ci parla attraverso il segretario personale: «Noi vi consideriamo amici. Ma la Juventus deve venire qui. Certo, non ci piace assistere a certe scene, come la vostra bandiera bruciata, ma dobbiamo considerare il dolore e la rabbia di chi ha morti da dimenticare. Per la nostra religione chi ospita un uomo che ha ucciso trentamila persone, diventa suo complice. Ma state tranquilli, ho scritto al Papa per garantire che la situazione è assolutamente tranquilla. Piuttosto, il Papa non mi ha ancora risposto».

Nel pieno centro di Istanbul, nelle edicole si intravedono i titoli dei giornali. Oggi sono tutti arrabbiati con Zidan. «Vergogna», titola Sadah ma il bello è all'interno di tutti i giornali turchi. La Pirelli turca ha acquistato Apo perché deve rispondere da noi dei crimini commessi. Considerate anche che vi facciamo un favore. Se Ocalan resterà da voi, in poco tempo diventerà la capomafia, il capo del traffico di droga. Ma gli italiani sono e saranno sempre i benvenuti nel mio negozio». Ci offre il miglior thé alla melà mai sorseggiato, ci mette a disposizione i fratelli - molti dei quali parlano la lingua italiana - per girare tranquilli nel gran bazar.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000. Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06 69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'opuscolo bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06 69996470-471 - fax 06 69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA. Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli". Servizio Clienti l'U Multimedia tel 06.52.18.993 fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 14.00-17.30





## Oltre 30 milioni i malati di Aids nel mondo

I dati della Caritas alla vigilia della giornata mondiale contro l'Hiv

**ROMA** Uno sguardo al futuro attraverso dibattiti con i maggiori esponenti della ricerca sull'Aids, ed una carrellata sulla storia della lotta contro il virus con mostre e video. Queste le iniziative per la giornata mondiale sull'Aids del primo dicembre, organizzate dalle maggiori associazioni italiane impegnate in questo campo. Denominatore comune delle manifestazioni sono i giovani, ai quali quest'anno l'Onu ha dedicato la giornata con lo slogan: «La forza del cambiamento: con i giovani, una campagna contro l'Aids».

L'appuntamento con i ricercatori organizzato da Anlaids e scuola di Immunologia dell'università, si

prevedono interventi di Fernando Aiuti (La Sapienza), Barbara Ensoli (Istituto superiore di sanità, Iss), Stefano Vella (Iss) e Ferdinando Dianzani (La Sapienza).

Ieri a dieci anni dall'apertura di una casa-famiglia, fortemente evoluta da monsignor Di Liegro, la Caritas di Roma ha organizzato un convegno durante il quale sono stati diffusi gli ultimi dati relativi alla diffusione della malattia da Hiv. Nel '97 le persone affette da Aids nel mondo erano 30,6 milioni, di cui 20,8 milioni nella sola Africa sub-sahariana. Ogni giorno si calcola si siano infettate circa 16 mila persone al giorno, più di 5 milioni l'anno. Di que-

ste il 40% è di sesso femminile, il 10% è infraquindicenne, e il 50% è di giovani fra i 15 e i 24 anni.

In Italia i due terzi delle infezioni sono dovuti all'uso di sostanze stupefacenti via endovena e i casi segnalati in sedici anni ('82-'98) sono poco più di 42 mila. La metà sono localizzati nel Nord Italia e un quarto nel Sud. È diminuita di molto la mortalità: dai 4 mila degli anni '90 si è passati ai 1792 del '97 e ai 266 dei primi sei mesi del '98. Nel '97 su 3 mila 245 nuovi casi segnalati, la Lombardia risulta la regione più colpita, seguita da Lazio e da Emilia Romagna. Discriminazione e prevenzione sono i problemi emergenti re-

lativi all'Aids. L'efficacia delle nuove cure si attesta intorno al 60-70% ma la cosa più importante è evitare l'infezione. Poiché, inoltre si vive più a lungo e i malati tornano al lavoro, la discriminazione salirà di nuovo alla ribalta. Ieri dalla Lila è stato segnalato il caso di una bambina sana di Bari, che è stata esclusa dall'asilo nido solo perché i genitori hanno dichiarato di essere sieropositivi. Ma altri casi di espulsione si sono verificati in molti posti di lavoro.

In Liguria il 1 dicembre verranno distribuiti 5 mila preservativi nei locali notturni frequentati soprattutto dai giovani.

## Distrutti dal fuoco i magazzini di Ferré

**MILANO** Un incendio ha distrutto ieri un intero seminterrato in via Del Gesù a Milano, sede storica dei laboratori di Gianfranco Ferré. Si teme che nel rogo possa essere andata distrutta anche la prossima collezione dello stilista. Nel magazzino infatti, pare venissero conservati, oltre ai disegni ed ai bozzetti degli abiti, anche i capi ultimati a disposizione dei modelli. I locali, affittati da Ferré dal 1978, interessano l'intera area seminterrata di un lussuoso caseggiato posto proprio all'incrocio di quello che è considerato il «quadrilatero» della moda milanese, vale a dire Via della Spiga, via del Gesù, via Montenapoleone e via Santo Spirito. Restano ancora ignote le cause dell'incendio, domato a fatica dai Vigili del Fuoco.

Al momento è ancora impossibile sapere cosa effettivamente sia andato distrutto. In un primo tempo si era parlato di danni che avrebbero riguardato soltanto l'archivio «storico» della produzione del grande stilista italiano, ma, secondo quanto si è appreso in Questura una stima dettagliata di quello che è stato danneggiato o distrutto non c'è ancora, anche perché l'accesso ai locali del seminterrato è ancora proibito. Anche l'azienda, in un comunicato, ha fatto sapere che «per il momento non è possibile individuare le cause né determinare l'entità del danno». La Ferré aveva comunque già cominciato un trasloco da via della Spiga ai nuovi locali di via Pontaccio. Ora il trasferimento, previsto a gennaio '99, sarà anticipato.

Notizie Flash

# Arrestato il nomade Dennis: «Ha ucciso Mauro»

## Svolta nell'inchiesta, ma restano molti dubbi. Indagati anche tre minorenni

DALL'INVIATO  
CARLO FIORINI

**CASSINO** I carabinieri hanno bussato alla roulotte di Dennis Bogdan all'alba e lo hanno portato in carcere. Secondo i magistrati di Cassino che hanno ordinato il fermo, sarebbe stato il ragazzo nomade, insieme a altri, a massacrare il piccolo Mauro Iavarone nel boschetto di San Giovanni Incarico. Omicidio aggravato commesso in concorso con altri, ha annunciato ieri mattina il procuratore Gianfranco Izzo. Ma il caso non è affatto chiuso, ammette il magistrato. Dopo una settimana di indagini infatti gli investigatori infatti dicono di non essere ancora in grado di dare un volto ai complici, anche se tre o quattro minori sarebbero stati già iscritti nel registro degli indagati. Non si sa se per falsa testimonianza o addirittura perché sospettati di essere complici nell'omicidio.

**SENZA MOVENTE**  
Il pm ammette  
«L'indagine non è chiusa»  
Ma pochi credono alla colpevolezza del giovane rom

Poi i magistrati dicono anche di non essere in grado di indicare un movente. In mano non hanno l'arma del delitto, nessuna prova concreta. E devono fare i conti con l'intero paese, dove nessuno crede che Dennis possa aver ucciso. La convinzione che i magistrati stiano sbagliando non l'hanno solo i dannati dei palazzi popolari Gescal. Non crede a un Dennis assassino il sindaco del paese, non si crede il parroco. Gli investigatori poi dovranno affrontare anche una testimonianza, Antonietta Testa, che abita nello stesso palazzo e che è anche imparentata con la famiglia del

piccolo Mauro. E dovranno ascoltare il testimone che il padre di Dennis ha promesso che porterà in procura. Si tratta di un ragazzo che dice di aver visto Mauro in motorino con un extracomunitario alle 17.30 di mercoledì. «Dennis è stato qui, davanti alla roulotte dalle sette alle nove di sera - raccontava ieri Antonietta Testa -. Io ero fuori in cortile e non si è mosso, è andato solo un attimo a telefonare alla fidanzata». E prima delle sette Dennis sarebbe stato visto da decine di persone nella piazza del paese. Insomma, i suoi alibi coprirebbero tutto l'arco di tempo in cui le perizie, sia quelle errate che quelle corrette, collocano la morte di Mauro.

La svolta nell'inchiesta è venuta nella notte, dopo gli interrogatori di Valentino, il cugino quindicenne di Mauro, e di un altro ragazzino che abita sempre nel rione Gescal. Che cosa abbiano detto di tanto importante agli investigatori non si sa. Eppure il procuratore e i suoi sostituti ieri sembravano sereni. Anzi, Izzo ha lasciato intendere che un movente in realtà lo hanno.

L'accusa per Dennis Bogdan è omicidio aggravato, e dietro quell'«aggravato» che il procuratore non ha voluto spiegare trincerandosi dietro il segreto istruttorio potrebbe nascondersi la ricostruzione fatta dagli investigatori. Un omicidio è aggravato quando vi è una particolare effettività. E venti sprangate lo sono. Ma dicendolo non si viola alcun segreto istruttorio, visto che le modalità dell'omicidio sono arcinote. Viene considerato «aggravato» quando viene compiuto per nascondere un reato precedente. E allora l'ipotesi è quella del furto fatto il giorno prima dell'omicidio nella villa di un avvocato di Piedimonte. Argenteria e denaro rubati nella notte mentre



Dennis Bogdan (secondo da sinistra) con il padre (terzo da sinistra) vicino alla loro residenza Bianchi/Ansa

i padroni di casa dormivano. Mauro sapeva di questo furto, vi era coinvolto e per questo è stato ucciso.

Gli investigatori hanno sempre negato e anche ieri il pm Izzo ha risposto con un secco no. C'è poi l'altra ipotesi, quella più inquietante che potrebbe spiegare il muro di omertà del rione Gescal. «Aggravato» infatti è anche un omicidio che viene compiuto dopo sevizie e violenze sessuali. E allora ecco i pantaloni calati del piccolo Mauro, ecco il sospetto che il sesso in cambio di soldi sia il movente dell'omicidio. Ecco l'impressione che i troppi silenzi

del rione Gescal possano coprire un adulto o più adulti che sapevano e sanno. L'avvocato nominato dalla famiglia Bogdan, Gaetano Mastroradi, ipotizza invece che dietro quell'«aggravato» ci sia soltanto l'effettività dell'omicidio. E allora ciò significherebbe che i magistrati hanno ben poco, che dopo una settimana tutta in salita abbiano deciso la svolta per far capire ai ragazzini sospettati che fanno sul serio. Ma hanno a che fare con dei ragazzini.

Claudio, il cugino quindicenne di Mauro che per giorni è stato sotto torchio ieri mattina bisbigliava: «Sono bastardi, ecco perché hanno preso Dennis, pensano di farci paura. Ma io lo so chi è quello interrogato stanotte, quello è un infame».

Ieri mattina sono anche riprese le ricerche dell'arma nel boschetto di San Giovanni Incarico. Per il resto, in procura, non c'è stato il gran movimento dei giorni scorsi. Il pool di magistrati si è riunito per preparare l'interrogatorio di Dennis fissato per oggi. E oggi alle tre del pomeriggio ci sarà anche il funerale di Mauro. Lo officieranno il vescovo di Sora Luca Brandoli e il parroco del paese, don Libero.

«No, mio figlio è innocente. Il bimbo era con un extracomunitario»

L'INTERVISTA

«NO, MIO FIGLIO È INNOCENTE IL BIMBO ERA CON UN EXTRACOMUNITARIO»

DALL'INVIATO

**PIEDIMONTE S. GERMANO**

«Mio figlio ha tanti alibi per quel giorno. E ci sono due donne che erano con lui e possono testimoniare. Non c'entra nulla, con questa storia. Lo hanno arrestato solo perché siamo rom. E questo è uno schifo». È mattina presto, e sotto la tenda che unisce le due roulotte della famiglia Bogdan bolle il caffè. È furioso Bruno Bogdan, il padre di Dennis. Un rom di origine ungherese-indiana, un uomo minuto e dai modi gentili. Poco fa, verso le sei, i carabinieri hanno portato via suo figlio davanti agli occhi di tutta la famiglia. Uno degli otto figli dell'uomo, Fardi, litiga col padre: «Perché ci hai tenuto qui papà, perché non siamo rimasti tra la nostra gente?». Già, la famiglia Bogdan si è fermata da anni a Piedimonte. Il comune gli ha persino assegnato una casa in uno dei palazzi Gescal. Ma loro la usano come magazzino. E preferiscono abitare nelle loro roulotte. Il padre è un restauratore doratore molto apprezzato, non solo nel paese. Lo chiamano a fare lunghi restauri nelle chiese in giro per l'Italia, spesso ha lavorato in Vaticano. Ha insegnato il mestiere ai due figli.

**Erano giorni che Dennis era nel mirino degli investigatori. Non se lo aspettava?**

«No. Perché mio figlio non ha fatto nulla. È un ragazzo pulito. Noi siamo gente che lavora».

**Ma l'accusa è precisa e molto pesante. Suo figlio insieme a altri**

avrebbe massacrato quel povero bambino...

«Io lo so perché hanno arrestato lui. Solo perché sperano che sappia qualcosa, che tiri dentro qualcuno. E allora hanno detto: arrestiamo lui, è uno zingaro».

**Ma suo figlio dov'era quel mercoledì sera?**

«Le mie figlie e i miei figli non escono mai la notte. Dormono qui. Io li ho cresciuti nel cotone, so tutto di loro».

**Quindi quella sera Dennis è stato sempre nella roulotte?**

«Guardi che io, da quando è iniziata questa maledetta storia ho fatto una mia indagine su tutti gli spostamenti dei miei figli. E Dennis per quel giorno ha tanti alibi. Lo hanno visto tutti in paese».

**Si, ma che ora?**

«Dalle sette alle dieci».

**Eonchi è stato?**

«Io non posso fare i nomi. Ma ci sono due donne che sono state con lui e sono in grado di testimoniare».

**Ha un'idea di cosa possa essere successo al piccolo Mauro?**

«No, ma c'è un ragazzo che può aiutare i magistrati nelle indagini. Un ragazzo che sostiene di aver visto Mauro verso le 17 di mercoledì vicino al bivio di Roccasecca (da dove parte la strada che porta al luogo dove è stato ritrovato il corpo del bimbo, ndr). L'ha visto su un motorino, che era guidato da un extracomunitario. Domani (oggi, ndr) lo accompagnerò io stesso in questura. Dennis è innocente. Spero che questa testimonianza possa portare alla verità».

C.F.

## Tomba, processo per frode gigante

L'ex sciatore a giudizio: avrebbe «nascosto» al fisco 23 miliardi

DALLA REDAZIONE  
STEFANIA VICENTINI

**BOLOGNA** «Tomba la bomba» andrà a giudizio per frode fiscale, accusato assieme al padre e ad alcuni collaboratori di avere nascosto in sette anni 23 miliardi all'erario. Erario che, per cominciare a rientrare della somma dovuta, ha ottenuto di sequestrare parte dei crediti del campione. Si perché Alberto, nonostante un impero faraonico, risulta nullatenente: non c'è nemmeno un bene intestato a lui, come si è scoperto al momento di attuare il provvedimento cautelare della Commissione tributaria, un pignoramento di beni pari a oltre un miliardo che il fisco ritiene di dover avere per il periodo '90-'91. Non potendo pignorare il nulla, la Commissione ha deciso di sequestrare i crediti che il campione deve ancora riscuotere per l'ultimo periodo di attività sportiva.

Ieri mattina, ad attendere la decisione del giudice per le indagini preliminari Leonardo Grassi non c'era nessuno degli imputati. «Alberto è sotto i riflettori», spiegava l'avvocato Marco Zanotti riferendosi alle riprese di «Alex l'ariete», il film per la tv in due puntate cui il campionissimo si è dedicato dopo avere appeso gli sci al chiodo. Forse immaginava che l'esito non sarebbe stato positivo per lui: prosciolti (come già in precedenza la sorella Alessia Tomba) la madre Maria Grazia Della Mora, a processo il 29 marzo 2000 gli altri sette imputati. A partire dalla «Bomba», che il gip non ha creduto fosse



completamente all'oscuro del giro di affari che si muoveva attorno a lui, com'era parere anche del pm Enrico Cieri.

A giudizio per frode fiscale, dunque, anche il padre Franco Tomba, titolare della New Events, la società che gestiva gli interessi dell'atleta, l'ex manager del campione Paolo Comellini e due commercialisti bolognesi, Luca Poggi e Paolo Corinaldesi. Devono rispondere di false fatture, e di rivelazione di segreto d'ufficio l'ufficiale della Guardia di finanza Giuseppe Moscuza, amico dei Tomba, che avrebbe avvisato

degli imminenti controlli.

Per la Procura, che due anni fa prese a indagare sul patrimonio dello sciatore, accanto ai contratti di sponsorizzazione regolari ce n'erano altri paralleli, spesso con le stesse ditte (che li hanno messi a bilancio) ma non denunciati dall'atleta. Egli introitò - oltre che alla Federsci, cui spettava una cospicua percentuale - venivano nascosti allo Stato italiano attraverso pagamenti estero su estero, fatti con apposite società. Da qui il reato di frode fiscale, punibile con la reclusione fino a 5 anni e l'obbligo di restituire il 50% del non dichiarato moltiplicato dalle 2 alle 5 volte. La difesa ha provato a sostenere che non di frode si trattava, ma del meno grave reato di evasione; che semmai la colpa era solo di Franco Tomba; e che per il '96 era stato pagato persino più del dovuto. Ma il gip ha accolto la versione del pubblico ministero

## MADDALENA PROCOLI ci parla del tradizionale mattone romano

Lo stabilimento in cui opera con la sua società, ANTICHE MANIFATTURE PROCOLI srl, Tel. 06/86621494, questa infaticabile imprenditrice è ubicata in via Monie di Massa (al km. 21,500 della Salaria) e l'insediamento industriale sorge, nella campagna metropolitana, in fondo ad una strada bianca, imbracciata, che sa già di antico come pure le importanti strutture dell'edificio e i pacchi confezionati dei tradizionali mattoni accatastati sui piazzali della fornace dove il visitatore di questo complesso produttivo li trova nel suo procedere alla raccolta di emozioni dimenticate. Questo sapore antico, però, non induce dubbi sulla funzionalità degli impianti - di cui è giustamente orgogliosa Maddalena Procoli che ha impresso nuovo slancio alla storica azienda familiare - perché lei personalmente ne cura l'efficienza nei singoli reparti, dalla «formazione» all'«accensione», dal forno Hoffman alla selezione dei prodotti e a quello della loro confezione; superfluo aggiungere che l'impiego di questa attività imprenditrice viene particolarmente profuso nell'opera di promozione finalizzata ad allargare l'impiego di mattoni romani, sia del tipo «a macchina» che di quelli «a mano», tanto nelle opere semplici quanto in quelle di grande prestigio, ristorando negli ambienti culturali qualificati una sensibilità talora sopita verso il fascino di questo nobile vetusto laterizio che può sfidare il tempo. Ma ai giorni nostri come rinascere l'interesse per il tradizionale mattone romano? Rivediamone la storia. La terracotta, già in auge presso gli Etruschi nei vasellame, sculture, edificazioni, trova imponente applicazione coi Romani che con essa diffondono la civiltà del mattone e della tegola in vasti territori, nella penisola e oltre, al sud, a oriente e a settentrione, fino alla Britannia raggiunta con ciclopiche opere murarie, acquedotti, anfiteatri, templi e sontuose ville patrizie. La cura posta nella produzione dei manufatti d'argilla, essiccati al sole, poi cotti in forni a pozzo dai maestri romani, si affina nel tempo sia da generare un mattone che, inalterabile, sfida i millenni; lo testimonia quello opera grandioso, oggi ancora più suggestivo per la stratificazione in esse dei secoli che ne esaltano la

maestrosità. In epoche relativamente recenti proprio il mattone ha trovato largo impiego edile in Roma dove una successione di eventi lo ha richiesto, sia per l'ampollamento della città dopo l'Unità d'Italia e dopo la Grande Guerra, sia per la ricostruzione seguita alle distruzioni della seconda guerra mondiale. Nell'ultimo ventennio, però, molti ostacoli di varia natura (crisi edilizia, pastore burocratiche, condizionamenti economico-sindacali, limitazioni pseudo-ambientaliste) hanno praticamente determinato la scomparsa di numerose fornaci locali alla cui produzione ha tentato di sopprimerla quella in arrivo da altre province limitrofe, pur se di tipologia spesso diversa per aspetto e dimensioni dei laterizi importanti. Di recente, dopo lo sblocco pretorile seguito ad un lungo sequestro nel '92 delle cave d'argilla del Circondario di Roma, solo la fornace Procoli ha riavviato la produzione dei mattoni romani tradizionali nella fiducia quasi palpabile del maturarsi ormai di nuova attenzione per le poderose opere del passato, da ristrutturare, e della consapevolezza che anche la moderna dimora umana trae un elevato comfort dall'impiego del mattone romano, che, nello stesso elemento, assomma tanti requisiti pregevoli. Affinché la caratteristica di questi mattoni romani prodotti nella fornace Procoli siano garantite nel tempo, viene periodicamente testata in laboratori ufficiali la loro resistenza alle sollecitazioni per compressione, flessione, usura e gelività; i risultati, sempre eccellenti, delle analisi compiute vengono forniti dall'Azienda a tecnici ed utilizzatori interessati a conoscerli, per ostendere sempre più l'impiego che soddisfa già le esigenze del restauro di beni culturali della ristrutturazione di ville o casali, della nuova costruzione di abitazioni moderne di cui si vuole esaltare il comfort, della realizzazione di viali e piazzole, così più calde nel colore e tanto duraturi negli anni.



◆ **Testi a costo zero fino alle superiori per gli studenti degli istituti pubblici e privati**  
Ecco l'ipotesi per le famiglie a basso reddito

◆ **Una norma nel collegato della finanziaria: la soluzione alla quale si sta lavorando**  
Favorevole il sottosegretario Macciotta

◆ **Scalfaro interviene per sostenere l'importanza di approvare la legge sull'obbligo a 15 anni**  
I vescovi insistono nell'invocare misure radicali

IN  
PRIMO  
PIANO

# Scuola, con i libri gratis verso la parità

## Il governo raccoglie la proposta-Salvi. Ma Ruini insiste: «Serve più incisività»

NEDO CANETTI

ROMA Scuola sempre in primo piano: ieri, anche il presidente della Repubblica ha dichiarato di concordare con quanti chiedono che sia subito innalzata l'età dell'obbligo scolastico. Due le altre novità salienti della giornata. I passi avanti nella maggioranza verso un'intesa sulla parità e le notizie che giungono dal Senato, dove è in corso l'esame, alla commissione Bilancio, del collegato alla finanziaria, all'interno del quale, come si ricorderà, il capogruppo dei Ds, Cesare Salvi aveva proposto di inserire una norma per finalizzare la posta di bilancio per il diritto allo studio. In un incontro con i giornalisti, Enrico Morando, ds, ha spiegato che l'ipotesi alla quale si sta lavorando è quella di inserire già nel collegato una norma sulla fornitura gratuita dei libri di testo nelle scuole medie inferiori e superiori, sia pubbliche sia private, per le famiglie con determinate condizioni reddituali. «Quest'ultimo parametro - ha precisato l'epone della Quercia - potrebbe essere individuato applicando il cosiddetto ricometro, affidando la gestione ai Comuni». Proprio Cesare Salvi, ieri, aveva precisato la sua proposta: l'utilizzazione, appunto, ai fini della distribuzione dei libri, dei 750 miliardi stanziati per il diritto allo studio. Verrebbe così indicata con precisione la loro utilizzazione. Resterebbero fuori i 340 miliardi già in bilancio per la parità. «L'importante - ha precisato Salvi - è che questi soldi siano spesi già dal prossimo anno scolastico a vantaggio delle famiglie e superando le controversie ideologiche sulla parità». La proposta, che ha riscosso il favore del sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, sarà presto discussa in un incontro dei senatori ds con il ministro Luigi Berlinguer.

Che l'atmosfera, in seno alla maggioranza, fosse migliorata, lo si era già capito leggendo ieri mattina quanto il segretario dei Popolari, Franco Marini scriveva, in una lettera aperta al coordinatore dei Verdi, Luigi Manconi, sul *Corriere della sera*. «Ora siamo più vicini», affermava Marini, e poi: «Noi Popolari siamo contrari a trasferire anche una sola lira dalle statali alle private: il nostro scopo è quello di aumentare le risorse per tutto il sistema».

Segnali di pace anche dall'Udr, che era stata tra quanti con più tenacia avevano insistito sul collegamento tra elevamento dell'obbligo e parità. È stato il segretario Clemente Mastella ad intervenire in prima persona. «Faremo tutto il possibile - ha detto - per giungere a conclusioni concrete utilizzando a nostra laicità di cattolici impegnati in politica». Anche Mastella ha poi scelto come interlocutori i Verdi. «La lettera - ha dichiarato - dei senatori Manconi e Cortiana costituisce un passo importante nel dibattito che da decenni percorre le ragioni stesse per le quali lo Stato provvede ad istituire, gestire e riconoscere scuole ed enti formativi: è di straordinaria importanza che esso si compia nel dare rilievo a quel diritto allo studio solo un passo piccolo piccolo. Immediata la risposta di Luigi Berlinguer: «Ritengo sia molto saggio fare un passo alla volta». Secondo il ministro, è molto importante che la parità stia diventando un tema unificante di

L'INTERVENTO

### MA PROVVEDIMENTI SENZA REGOLE RISCHIANO DI FINANZIARE UN PRIVILEGIO

di NADIA URBINATI

Come coautrice dell'appello di «Critica liberale» in difesa della scuola pubblica vorrei cercare di chiarire le ragioni di un dissenso che ritengo fondato. Per chi si riconosce in quell'appello il problema «non» è la parità scolastica, «ma» la proposta di derivare dal principio della parità la giu-

stificazione a usare risorse pubbliche per finanziare le scuole private. Accettare la prima cosa non implica affatto accettare anche la seconda.

L'obiettivo della parità è di regolamentare le scuole private affinché l'equipollenza dei titoli rispecchi la reale qualità del prodotto educativo. Con il prov-

vedimento recentemente votato dalla Camera si prevede «solo» il finanziamento «senza» le regole. Cesare Salvi («La Stampa», 20 novembre) riconosce l'importanza delle regole, ma ne inverte l'ordine: «Ci vogliono i finanziamenti, ed anche le regole», dice, mentre dovrebbe dire il contrario: prima le regole. Per aggirare il divieto costituzionale si fa appello al comma dell'art. 33 dove si dice che «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad essere piena libertà ed ai loro alunni un «trattamento scolastico» equipollente». A quello degli alunni di scuole statali. Nella citata intervista Salvi però tralascia una parolina, che invece è centrale. Egli parla semplicemente di «trattamento equipollente», non, come dice il testo, di «trattamento scolastico equipollente».

Trattamento «scolastico» non significa trattamento «economico». I costituenti di parte laica si sono battuti strenuamente per inserire la parola «scolastico». E avevano ottime ragioni per farlo. Questo non significa che l'equipollenza non sia una questione spinosa, ma lo è soprattutto per le scuole private, le quali in questo caso devono accettare controlli che

necessariamente limitano la loro attuale assoluta libertà. D'altra parte, un finanziamento senza regole è pura e semplice assistenza quando non privilegio.

La grande maggioranza delle scuole private versa in condizioni critiche e offre un prodotto peggiore di quello offerto dalle scuole pubbliche (salvo rari casi che infatti fanno notizia). Così stando le cose, il finanziamento pubblico non premia la qualità, ma fa una pura e semplice operazione di salvataggio.

Il controargomento più ripetuto è quello dell'insufficienza dell'offerta pubblica. Ma la Costituzione è chiara: nel caso dell'istruzione lo Stato ha una funzione diretta non di «supplenza». Se mancano scuole pubbliche si devono istituire, se non sono di buona qualità le si devono migliorare. È un controsenso dire che siccome la qualità delle scuole pubbliche lascia a desiderare allora bisogna finanziare le scuole private.

Un altro argomento a difesa del finanziamento (Miriam Mafai su «La Repubblica» del 13 novembre) insiste nella comparazione tra sanità e scuola: se lo Stato fa convenzioni con le cliniche private, perché non anche con le scuole private? Torniamo di nuovo alla Costituzione. L'articolo 32 dice che la Re-

pubblica «garantisce cure gratuite agli indigenti» e che «tutela la salute». Ma non dice né che tutela la salute agendo direttamente, né tanto meno che detta le norme generali sulla sanità ed istituisce ospedali statali». Queste parole la Costituzione le usa solo per la scuola, perché tutela la salute universale quanto il suffragio. La sanità pubblica è un aiuto che tiene conto di una condizione oggettiva di debolezza, e infatti lo Stato interviene con il soccorso e la «tutela».

Perché la legge non dice che tutti hanno l'obbligo di curarsi mentre dice che tutti hanno l'obbligo di andare a scuola? Perché dice che «nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario» mentre non dice che «nessuno può essere obbligato ad andare a scuola»? Semplicemente perché considera l'istruzione un diritto-dovere, non un «servizio sociale» che si può o non si può usare. Poiché la sovranità democratica risiede nei cittadini e la sovranità è un potere che dà responsabilità, tutti hanno l'obbligo (oltre che il diritto) di istruirsi, e lo Stato deve garantire questa obbligazione. La nostra Costituzione dice che deve farlo direttamente, non per sussidiarietà.



A. Cerase

«strumenti più incisivi per garantire l'effettiva parità tra istituti pubblici e privati». Per il porporato, gli interventi per il diritto allo studio sono solo un passo piccolo piccolo. Immediata la risposta di Luigi Berlinguer: «Ritengo sia molto saggio fare un passo alla volta». Secondo il ministro, è molto importante che la parità stia diventando un tema unificante di

capacità di comunicare» spiega Veltroni. In queste parole si avverte la consapevolezza che se non si lavora partendo dal basso le radici del partito saranno difficilmente fortificate. E allora grande diventa l'impegno delle strutture territoriali.

«Quello di oggi (ieri ndr) è stato un incontro positivo - commenta il segretario regionale emiliano, Fabrizio Matteucci - in cui si è cominciato a definire l'agenda politica e di riforma del partito». Tappe che indicheranno un cammino che si concluderà con il prossimo congresso. Tappe che vedranno in campo anche l'ex presidente delle Acli Franco Passuello, responsabile dell'organizzazione. «A partire dalla sua cultura bisognerà confrontare il modello antico con gli elementi di novità. E noi ne discuteremo in modo molto pragmatico», dice il segretario regionale toscano, Agostino Fragai. E proprio in nome di un più stretto collegamento vanno le parole del responsabile nazionale degli enti locali della Quercia, Leonardo Domenici: «L'incontro è servito per cominciare a ricostruire una rete più stabile di relazioni», dice, «per iniziare un cammino di maggior coinvolgimento dei segretari nella formazione delle scelte del partito».

Visto il grande numero degli interventi, il nuovo appuntamento con la Conferenza è stato fissato per martedì prossimo, quando verranno eletti i sette delegati che, nell'ambito del direttivo nazionale, rappresenteranno i segretari regionali e delle federazioni metropolitane della Quercia.

## Quercia, vertice dei segretari regionali

### Il leader Ds: «Contano anche le tessere, non solo gli assessori»

LA LETTERA

L'Università Cattolica:  
«Per Gloria Buffo  
non c'è stata censura»

Dal servizio stampa dell'Università Cattolica riceviamo e pubblichiamo

Con riferimento alla lettera aperta dell'onorevole Gloria Buffo, si precisa che non c'è stata né censura né confronto negato. La richiesta di un dibattito sulla parità scolastica, avanzata da un gruppo di studenti, non ha avuto seguito perché, a detta degli stessi richiedenti, almeno tre relatori su cinque non erano più disponibili per la data prefissata. È chiaro che il tema proposto non solo non è «incompatibile con l'identità dell'ateneo», ma anzi trova in esso un luogo forte di dibattito. Tuttavia, per rispetto alle componenti e alle finalità di una Università, è anche giusto che i primi protagonisti di questo confronto siano i suoi studenti e i suoi docenti e che i modi del dibattito non siano un puro ricalco di quelli in uso in altri ambienti che non hanno una precisa vocazione formativa. Del resto sono già state programmate iniziative in questa direzione, volte a coinvolgere direttamente gli studenti e a rispondere, negli aspetti più concreti e non solo in quelli di principio, a quanto «sta a cuore a milioni di italiani». Infine preme rassicurare l'onorevole Buffo che, in questa occasione, come per altro sempre in simili situazioni, l'Università Cattolica non ha richiesto alcun curriculum dei relatori.

MATTEO TONELLI

ROMA In pieno tour de force per le elezioni amministrative di domenica, il segretario dei Democratici di sinistra, Walter Veltroni, ieri ha utilizzato la mattinata per riunire la Conferenza dei segretari regionali e di quelli delle maggiori federazioni cittadine della Quercia a Botteghe Oscure. Per rilanciare il decentramento del partito, per rispondere a quella richiesta di maggior collegamento tra i vertici nazionali del partito e le sue appendici territoriali. «Questo problema non ci sarà più - dice Veltroni - semmai dovreste preoccuparvi perché vi staremo costantemente addosso». Il segretario diessino usa parole a metà tra lo scherzo e la promessa guardando in faccia la platea. In tutto una trentina di persone, che danno vita alla neoinsiediata Conferenza. Veltroni, affiancato dalla segreteria nazionale al completo, li ha convocati a Roma. Altra tappa del difficile cammino intrapreso dal segretario diessino: dare una scossa al partito. Scuoterlo da un torpore che rischia di condurlo ad una fine ingloriosa.

Per questo Veltroni ha voluto la Conferenza; e per questo, tra le mura del Bottegone, promette: «Tra i diversi livelli del partito ci dovrà essere una costante consultazione, vi solleciteremo, vi chiederemo, vorremo sapere». Per questo, il coordinatore della

segreteria Pietro Folena, definisce la conferenza come una «sorta di assemblea federale attraverso cui vogliamo sancire il carattere autenticamente regionale del partito che è la base della nuova organizzazione. L'istituzione del nuovo organismo sta a testimoniare che i Democratici di sinistra sono un partito non solo romano e centralizzato nelle sue strutture ma articolato e diffuso sul territorio».

Ha un obiettivo preciso, Walter Veltroni. Lavorare sul partito. Un concetto che il segretario diessino ripete ogni giorno nel suo tour tra le sezioni della Quercia. «C'è una scommessa che dobbiamo vincere - dice rivolto ai segretari - ridare dignità al lavoro del partito, avere più attenzione ai problemi dell'organizzazione, rimettere in piedi campagne che possano coinvolgere gli iscritti e i non iscritti. Nonostante l'impegno determinato dalle scadenze elettorali dobbiamo riuscire a vincere la scommessa».

Walter Veltroni non nasconde la preoccupazione: «È una sfida difficile, non so se ce la faremo, ma dobbiamo provarci». Anche perché non fare nulla, significherebbe raggiungere un punto di non ritorno. E se questa è la sfida, i segretari diessino sono chiamati a gettare il cuore oltre l'ostacolo. «Misureremo il vostro lavoro anche su questo, sulla capacità di mobilitazione di fare le tessere, non solo sul numero degli assessori guadagnati, ma anche sulla

**Tutti ai propri posti:  
L'Espresso presenta  
i Giochi di Simulazione.**

È un gioco avvincente sul radar dei lettori di L'Espresso. Il nuovo CD-Rom Giochi di Simulazione, L'Espresso Multimedia, è stato creato per i lettori di L'Espresso che vogliono vivere in prima persona le avventure di un eroe. È così al primo sequenza di formazione il CD-Rom Giochi di Simulazione. È un gioco di simulazione che ti farà vivere in prima persona le avventure di un eroe. È un gioco di simulazione che ti farà vivere in prima persona le avventure di un eroe. È un gioco di simulazione che ti farà vivere in prima persona le avventure di un eroe.

**Giochi di SIMULAZIONE**

L'Espresso

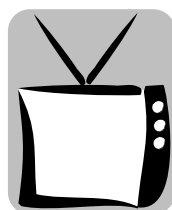
OGGI IN EDICOLA CON L'ESPRESSO  
IL CD-ROM "GIOCHI DI SIMULAZIONE" A SOLE 16.900 LIRE.



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



«IMPARZIALE» MARRAZZO TRA TRUFFATI E TRUFFATORI

MARIA NOVELLA OPPO

In una serata dominata da Baggio, non se l'è cavata male neppure Piero Marrazzo (3.517.000 spettatori), che conduce benissimo «Mi manda Raitre».

la di organizzazioni turistiche che mandano gli studenti a Londra a convivere con topi e scarafaggi. O, ancora, quella di chi vende automobili sfregiate come se fossero nuove.



De Niro «Il cacciatore»

Visto e rivisto tante volte, il film resta l'eccellente racconto di una sconfitta. Tre amici partono per il Vietnam, vengono catturati dai vietcong ma riescono a fuggire: Michael sa rientrare nella vita, Steve si lascia sopravvivere in ospedale, Nick rimane a Saigon (Tmc, 23.15).

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, Description. Includes programs like IN DIRETTA I FUNERALI DI MAURO, ITALIA MAASTRICHT, PASTA MOZZARELLA E TARTUFO, BRONSON A MUSO DURO.

Un grande laboratorio di linguaggi.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.55 L'INFALLIBILE ISPETTORE CLOUSEAU. Film commedia (GB, 1968). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Rubrica. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 16.30 41' ZECCHINO D'ORO. Musicale. All'interno: 18.00 Tg 1. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa... 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT. Rubrica. 22.45 TG 1. 23.00 I PIANOFORTI DI BERLINO. Film commedia (Francia, 1988) Prima visione Tv. 1.10 TG 1 - NOTTE. 1.15 AGENDA / ZODIACO. 1.20 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.55 SOTTOVOCE. 2.20 LA MAGIA. 3.30 LA CORONA DI FERRO. Film avventura.

RAIDUE

- 6.00 PARCO COME VENEZIA. Documentario. 6.25 DIRITTI DEL FANCIULLO. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 SERENATE. Varietà. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.15 METEO 2. 0.20 RAI SPORT NOTIZIE. 0.25 18.000 GIORNI FA. Film storico (Italia, 1993). Attualità. 1.55 SOTTOVOCE. 2.20 LA MAGIA. 3.30 LA CORONA DI FERRO. Film avventura.

RAITRE

- 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tg e Tg 3 - Mattino. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 TRIBUNA POLITICA. Attualità. 13.40 MILLE E UNA ITALIA. Attualità. 14.00 TGR / TG 3. 14.50 TGR LEONARDO. 15.00 TGR - MEDITERRANEO. Rubrica. 15.30 RAI SPORT. POMERIGGIO SPORTIVO. 17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO & GEO. Rubrica. 17.10 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. 19.55 BLOB. 20.00 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.50 SEGRETI DI UN KILLER. Film-Tv drammatico. Con Lori Loughlin, Bruce Greenwood, Di Bobby Roth. 22.30 Tg 3 / TGR. 22.55 ITALIA MAASTRICHT. Attualità. 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.15 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Milano: Tennis. Campionati italiani assoluti. 2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. 2.25 SPAZIO 1999. Telefilm. 3.15 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. 4.00 A LETTO IN TRE. Film commedia.

RETE 4

- 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 ZINGARA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 LETTERA SCARLATTA. Film-Tv commedia (USA). 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.35 LA DOTTORESSA GIÒ. Miniserie. "La scelta". Con Barbara D'Urso, Fabio Testi. 22.45 IL COMUNE SENSO DEL PUORE. Film commedia (Italia, 1976). 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.20 POLIZIOTTI VIOLENTI. Film poliziesco (Italia, 1976). 2.55 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). 3.20 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica (Replica). 3.50 I GIUGNI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).

ITALIA 1

- 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 BRIGANTI, AMORE E LIBERTÀ. Film commedia (Italia, 1993). 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 !FUEGO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera femminile. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 THE NET - INTRAPOLATA NELLA RETE. Film thriller (USA, 1995). Con Sandra Bullock, Ken Howard. Regia di Irwin Winkler. Prima visione Tv. 23.05 SCI. Coppa del Mondo. Super gigante maschile. Differita. 0.05 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.10 FATTI E MISFATTI. Attualità. 0.20 STUDIO SPORT. 1.00 SUPER. Musicale (Replica). 2.00 !FUEGO! Rubrica (Replica). 2.30 LAURA... A 16 ANNI MI DICESTI SÌ. Film commedia (Italia, 1983). 4.30 ACAPULCO HEAT. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. (R). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 LINDA. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Richard Thomas, Virginia Madsen. Regia di Nathaniel Gutman. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 PAPERISSIMA. Varietà. Conducono Loredana Berté e Marco Columbro. 22.40 TITOLO. Varietà. Con Charles Bronson, Linda Cristal. Regia di Richard Fleischer. 22.40 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.05 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.15 IL CACCIATORE. Film drammatico (USA, 1979). Con Robert De Niro, Christopher Walken. Regia di Michael Cimino. All'interno: 1.00 Telegiornale; Meteo. 3.15 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 5.30 CNN.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 FOREIGN AFFAIRS. Film-Tv commedia (USA, 1993). Con Joanne Woodward, Brian Dennehy. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 SPECIAMENTE TU. Rubrica. Con Diego Dalla Palma. 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 13.05 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 PORTAMI IN CITTÀ. Film western (USA, 1953). Con Ann Sheridan, Sterling Hayden. Regia di Douglas Sirk. 15.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 METEO. 20.35 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.40 A MUSO DURO. Film poliziesco (USA, 1974). Con Charles Bronson, Linda Cristal. Regia di Richard Fleischer. 22.40 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.05 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.15 IL CACCIATORE. Film drammatico (USA, 1979). Con Robert De Niro, Christopher Walken. Regia di Michael Cimino. All'interno: 1.00 Telegiornale; Meteo. 3.15 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 5.30 CNN.

TMC2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.30 1+1+1. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 18.30 SEINFELD. Telefilm. 19.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Rubrica. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 CALCIO. Coppa Mercosur. Cruzeiro-San Lorenzo. 22.40 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. All'interno: Snowboard. 23.30 TM SCI - PIANETA SCI. Rubrica sportiva. 24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco

- 11.45 GOLDRUSH. Film avventura (USA, 1997). 13.15 LA DIRETTRICE COI BAFFI. Film commedia. 14.45 MIRACLE AT MIDNIGHT. Film drammatico (USA, 1997). 16.15 CLONED. Film thriller (USA, 1997). 17.40 DANTE'S PEAK - LA FURIA DELLA MONTAGNA. Film azione (USA, 1997). 19.30 COM'E. Rubrica. 20.00 ZONA. Rubrica. 21.00 MICHAEL COLLINS. Film biografico (GB/USA, 1996). 23.10 RIEN NE VA PLUS. Film drammatico (USA, 1997). (Francia, 1997). 0.55 DOBERMANN. Film azione (Francia, 1987). 2.35 IL CORAGGIOSO. Film drammatico.

TELE+nero

- 11.00 LAVA, LAVA. Cortometraggio. 11.10 L'IDEOGRAMMA CAPOVUOTO. Rubrica. 11.35 RAGAZZI IRRESISTIBILI. Film commedia (USA, 1995). 13.00 LA FORZA DELLE IMMAGINI - LENI RIEFENSTHAL. Film documentario. 16.05 MATILDA 6 MITICA. Film commedia. 17.40 TARTARUGHE NINJA 2. Film fantastico. 19.00 MOBY DICK. Miniserie. 20.30 NELLA SOCIETÀ DEGLI UOMINI. Film drammatico (USA, 1997). 22.05 BLACKROCK. Film commedia (Francia, 1996). 1.00 THE GLASS CAGE. Film thriller (USA, 1996).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem, idoli e televisione; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci Lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.15 Radio colori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.15 Senza rete. Musica ed informazione; 15.00 New York News; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Dieci minuti di...; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for various cities in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI. Includes a barcode and contact information.

## Elezioni Rsu statali, la vittoria della Cgil

Grande affermazione dei confederali che sfondano il 75% dei consensi

ANGELO FACCINETTO

**MILANO** Una grande vittoria del sindacato confederale. I dati non sono definitivi, ma la tendenza è chiara. Nelle elezioni delle Rsu del pubblico impiego, insieme, Cgil, Cisl e Uil ottengono oltre il 75% dei voti. Più del doppio rispetto al tasso di sindacalizzazione, che per le tresghe è complessivamente del 34% (14 Cisl, 13 Cgil e 7 Uil). Un risultato - Larizza parla di «successo separato e unitario» - per nulla scontato, in un settore in cui il sindacalismo autonomo ha sempre vantato un forte radicamento. E un risultato ancor più rilevante se si con-

sidera che al voto ha partecipato almeno il 70% dei lavoratori aventi diritto, una percentuale da elezioni politiche.

Ma se è questo il dato più rilevante, i primi risultati (quelli ufficiali, certificati dall'Aran, si avranno soltanto fra cinque giorni) evidenziano anche una forte affermazione della Cgil. Sulle prime 253mila schede scrutinate, l'organizzazione della Funzione pubblica di corso Italia si attesta sul 32,4%, contro il precedente 28,58. Con un risultato molto buono nel comparto Sanità - più 5% - ed uno ancora migliore nello Stato, più 8%.

«Per noi si profila un risultato storico, ancor più importante perché otte-

nuto in un quadro positivo anche per Uil e Cisl» - commenta il segretario generale della Funzione pubblica-Cgil, Paolo Nerozzi. In attesa che i risultati definitivi, attesi per oggi, stabiliscano il primato tra Cgil e Cisl. Intanto, però, sciorina dati a raffica. Che parlano di una Cgil che resta prima negli enti locali e torna in vetta alla graduatoria tra i Vigili del fuoco e nelle Manifatture. E che, soprattutto, sfonda nei palazzi dei ministeri romani, dove, alla Giustizia, al Tesoro, al Lavoro, all'Industria, agli Esteri e alle Poste si mette per la prima volta tutti alle spalle, mentre la Cisl, col 37,7%, vince a Palazzo Chigi.

Intanto, in attesa del quadro gene-

rale, si impongono all'attenzione i risultati definitivi di alcune realtà locali. Così, se le Rdb, le rappresentanze di base, ottengono risultati importanti nello Stato, nel Parastato e in alcuni enti locali, e nei ministeri l'Uil si attesta sull'8%, la Cisl vince davanti alla Cgil tra gli impiegati del comune di Roma, la Uil si impone a Bari. La Cgil conquista invece la prima posizione a Venezia, Torino (dove ai confederali va oltre l'85%), Genova, Bologna, Firenze, Napoli (di un soffio sulla Cisl) e Udine. Ma soprattutto, dopo le polemiche e gli attacchi del sindaco Gabriele Albertini, vince al comune di Milano, per dimensione, dopo la Fiat, la maggior azienda del nord Ita-

lia. A Palazzo Marino alla Cgil va il 35,6%. «Un risultato di grande soddisfazione» - commenta il segretario della Camera del lavoro, Antonio Panzeri. Mentre dietro, nell'ordine, si piazzano la Uil, col 20, il Sindacato di base (Sdb), col 18,7, la Cisl, col 13,5, e le Rdb, col 7,3.

Più in generale, in Lombardia i primi risultati parlano di una Cgil in testa con 34.500 voti davanti a Cisl (22.200), Uil (13.500) e Rdb (2.200). In particolare, la confederazione guidata da Cofferati si afferma nelle grandi aziende sanitarie di Brescia, Milano, Monza, Lecco, Mantova, Co-

mo e Mantova, oltre che al Policlinico e all'Istituto Tumori. Anche nel Lazio la Cgil - nel quadro di un grande successo confederale (oltre l'85%) - diventa il primo sindacato con affermazioni al San Camillo-Forlanini, allo Spallanzani e nelle Asl Rm/a, b, c, d, f. Stesso risultato in Emilia Romagna, dove, nelle autonomie locali raccoglie il 75%. Mentre la Cisl, andando oltre il proprio risultato organizzativo, si conferma prima in Puglia.



Paolo Nerozzi

LAVORO  
sindacato

# Lavoro notturno ora anche per le donne

## Limitazioni solo per la gravidanza e fino ad un anno di età del bambino

NEDO CANETTI

**ROMA** Cambiano le norme per il lavoro notturno. Lo prevede il testo del disegno di legge comunitario approvato dal Senato (passa ora all'attenzione della Camera). La nuova legislazione modifica sostanzialmente l'art. 5 della legge 9 dicembre 1977 di tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli. Il divieto per il lavoro notturno viene limitato alle sole donne in stato di gravidanza e alle neo-mamme. Viene, nel contempo, esteso a tutti i lavoratori con figli piccoli a carico la possibilità di rifiutare di prestare lavoro notturno dalle 24 alle 6.

Una delle norme previste dal disegno di legge di recepimento delle direttive della legge comunitaria del 1998 stabilisce che il divieto è contemplato per le donne «dall'accertamento della gravidanza sino al compimento di un anno di età del bambino».

La Corte di Giustizia dell'Aja aveva condannato l'Italia perché, sul lavoro notturno continuava a discriminare fra uomini e donne. Era necessario adeguarsi alla sentenza. La disciplina vigente attualmente nel nostro Paese sancisce il divieto assoluto di lavoro notturno per le donne nell'industria manifatturiera, escluse quante svolgono mansioni direttive. Si può derogare, in qualche caso, per particolari esigenze aziendali. Non si può, comunque, derogare, in nessun caso, per le donne dall'inizio della gravidanza fino al compimento del settimo mese del bambino.

Tutte queste norme ora decadono.

Su proposta del relatore, Felice Besostri, Ds, è stata introdotta un'altra novità legislativa. Prevede che il lavoro notturno «non deve essere obbligatoriamente prestato» in tre casi. Dalla lavoratrice

madre di un figlio di età inferiore a tre anni o, alternativamente, dal padre convivente con la stessa; dalla lavoratrice o dal lavoratore che sia l'unico genitore affidatario di un figlio convivente di età inferiore ai dodici anni; dalla lavoratrice o dal lavoratore che abbia a proprio carico un soggetto disabile.

Fino all'approvazione della legge organica in materia di orario di lavoro, il governo è, comunque, autorizzato ad emanare misure a garanzia dei lavoratori. In particolare ad assicurare che l'introduzione del lavoro notturno sia preceduto dalla consultazione dei lavoratori, che il lavoro notturno determini una riduzione dell'orario

di lavoro settimanale e mensile ed una maggiorazione retributiva, secondo modalità definite dalla contrattazione collettiva. Viene pure stabilito che tanto nel settore privato che in quello pubblico, al lavoro notturno siano adibiti prioritariamente i lavoratori che ne hanno fatto richiesta, tenuto conto delle esigenze organizzative aziendali. Fino a qui quello che viene disciplinato dalla legge comunitaria e dall'emendamento Besostri. La commissione Affari costituzionali del Senato, nel corso dell'esame del testo, prevede altre limitazioni, in caso di lavoro notturno, nei confronti dei lavoratori dipendenti, se sono concordate in sede di contrattazione collettiva. Il quadro legislativo risulta perfezionato e completato da varie altre norme. L'introduzione del lavoro notturno dovrà essere accompagnato da procedure sulla sorveglianza sanitaria preventiva.

Il primo apprezzamento per lo scampato pericolo è venuto proprio dalla Confindustria, il cui vicedirettore generale Rinaldo Fadda, riferendosi ad Antonio Bassolino, ha dichiarato: «Il ministro ha operato bene in questa

**LAVORO NOTTURNO**

**Legge vigente - 9 dicembre 1977 n. 903 art. 5**

- Nelle aziende manifatturiere, anche artigianali, è vietato adibire le donne al lavoro dalle ore 24 alle ore 6. Tale divieto non si applica alle donne con mansioni direttive e ai servizi sanitari aziendali
- Il divieto può essere diversamente disciplinato o rimosso, mediante contrattazione collettiva, anche aziendale, in relazione a particolari esigenze di produzione
- Il divieto non ammette deroghe per le donne dall'inizio dello stato di gravidanza fino al compimento del settimo mese di età del bambino

**Nuova normativa comunitaria**

- Il divieto di lavoro notturno dalle 24 alle 6 viene limitato alle sole donne in gravidanza (dall'inizio) fino al compimento di un anno di età del bambino
- Viene esteso a tutti i lavoratori con figli piccoli a carico la possibilità di rifiutare di prestare lavoro notturno dalle 24 alle 6
- Il lavoro notturno non deve essere obbligatoriamente prestato: dalla lavoratrice madre di un figlio di età inferiore ai tre anni o alternativamente dal padre convivente; dalla lavoratrice o dal lavoratore che sia l'unico genitore affidatario di un figlio convivente di età inferiore a 12 anni; dalla lavoratrice o dal lavoratore che abbia a proprio carico un soggetto disabile

## C'è la legge sugli straordinari

Il governo ottiene la fiducia anche in Senato sulle 45 ore

**ROMA** Per la conversione in legge del decreto sugli straordinari, il governo ha ottenuto la fiducia anche dal Senato (l'altro giorno l'ha avuta dalla Camera) con 170 voti a favore, 42 contro e un astenuto. A questo punto il provvedimento diventa legge dello Stato salvandosi per un soffio dall'annullamento, visto che il decreto scadeva il 28 novembre.

Il primo apprezzamento per lo scampato pericolo è venuto proprio dalla Confindustria, il cui vicedirettore generale Rinaldo Fadda, riferendosi ad Antonio Bassolino, ha dichiarato: «Il ministro ha operato bene in questa

direzione: anche se restano alcuni aspetti negativi, il provvedimento con la versione approvata si rispetta l'accordo tra le parti sociali». Invece da Rinnovo Italiano si è avuto un sì «critico», secondo Ombretta Fumagalli Carulli, per «la mancanza di coerenza da parte del governo rispetto alle promesse assunte in tema di flessibilità, delegificazione e concertazione tra le parti sociali». Ma ecco i principali passaggi del nuovo regime.

**Tetto degli straordinari:** È fissato in 250 ore annuali e 80 trimestrali lo straordinario massimo effettuabile, in assenza di

accordi nazionali e previo accordo tra datore di lavoro e dipendente.

**Limite settimanale:** l'obbligo per le industrie della comunicazione (ma non della richiesta di autorizzazione) all'Ispeccato del lavoro entro 24 ore, scatta dopo le 45 ore. Una regola transitoria in attesa della nuova legge sull'orario di lavoro. Maggiore flessibilità in vista solo per le aziende con orari plurisettimanali che potranno rendere la comunicazione secondo nuovi termini e modalità fissate entro il 28 febbraio '99 dal ministero del Lavoro, senti-

te le parti. **Requisiti d'accesso:** Lo straordinario è previsto in caso di eccezionali esigenze tecnico-produttive quando non si possano assumere nuovi lavoratori, o nei casi di forza maggiore o quando sia pericoloso concludere il lavoro entro l'orario normale, o per eventi definiti dai contratti nazionali.

**Sanzioni:** 150 mila lire previste vanno moltiplicate per il numero dei lavoratori cui si è fatto svolgere lavoro fuori dalle regole. I soldi saranno dirottati al fondo per la riduzione dell'orario di lavoro.

## Metalmeccanici La trattativa entra nel vivo

Dopo l'illustrazione delle reciproche posizioni, oggetto dei primi tre incontri, è entrata ieri nel vivo la trattativa, tra sindacati e Federmeccanica.

Le delegazioni hanno cominciato ad affrontare la prima parte del contratto attente i diritti di informazione dei sindacati sui programmi delle imprese e il tema della formazione professionale. Per i contratti dei metalmeccanici non c'è infatti solo il problema della riscrittura del testo, tant'è vero che ieri si è lavorato anche a ridisegnare in chiave partecipativa il sistema di diritti sindacali ai diversi livelli in cui si strutturano le relazioni industriali. Le parti hanno convenuto sull'esigenza di aggiornare il contratto ai mutamenti avvenuti nell'organizzazione del lavoro, nelle tecnologie e nella logistica delle imprese, mutamenti in parte già recepiti per via legislativa nel periodo successivo all'ultimo rinnovo contrattuale (luglio '94). Una conferma in questo senso viene dal vice direttore generale della Federmeccanica, Roberto Santarelli, che dice: «Noi abbiamo proposto una riletura e riscrittura in chiave fortemente partecipativa della prima parte del contratto che riguarda il sistema delle relazioni sindacali tra le parti, proseguendo e rafforzando le scelte già fatte con il contratto del 1994». Secondo Santarelli «all'interno di questa nuova definizione, possono trovare accoglienza alcuni dei temi sollevati dalla piattaforma sindacale

ISTAT

## In ottobre le retribuzioni restano stazionarie

### Nei primi dieci mesi del '98 crollano le ore di sciopero

**A**d ottobre le retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori dipendenti hanno segnato un aumento congiunturale dello 0,2% (rispetto a settembre) e tendenziale del 2,2% (rispetto allo stesso mese del '97): ad ottobre l'inflazione si era collocata sull'1,7%. Secondo l'Istat che ha fornito i dati, l'aumento medio delle retribuzioni contrattuali orarie per l'intero 1998, prevedibile in base agli aumenti già programmati dai contratti in vigore, risulta pari al 2,4%. L'Istat rileva, inoltre, un forte calo degli scioperi: nei primi dieci mesi del '98 le ore non lavorate sono state pari a circa 3 milioni, con una flessione del 60,5% rispetto al corrispondente periodo del '97.

Variazioni tendenziali del-



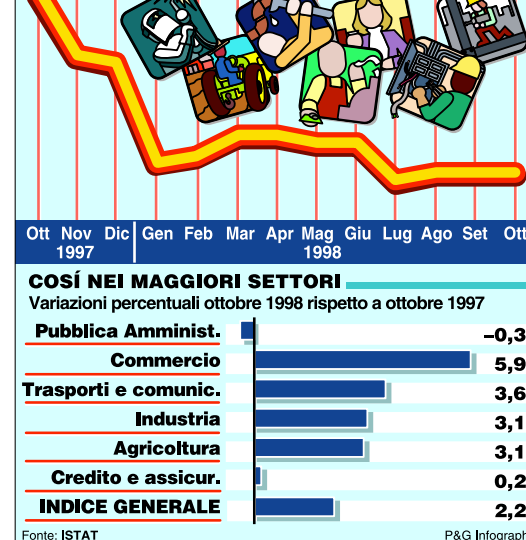
le retribuzioni contrattuali orarie significativamente superiori alla media generale si registrano, con riferimento alle principali branche di attività economica, per commercio (+5,9%), trasporti (+5,7%), servizi

privati alle imprese (+5,1%) e industrie metalmeccaniche (+4,3%). Aumenti tendenziali particolarmente contenuti si rilevano, invece, per attività connesse ai trasporti (1,0%), poste e telecomunicazioni (0,8%),

## UN ANNO DI RETRIBUZIONI

Indice delle retribuzioni orarie. (Variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

4,5 3,7 3,6 2,3 2,4 2,7 2,7 2,6 2,6 2,1 2,2 2,2 2,2



energia elettrica, gas ed acqua (0,5%), assicurazioni (0,5%) e credito (0,3%). Nel ramo della pubblica amministrazione si conferma una contenuta diminuzione delle retribuzioni contrattuali, dello 0,3%, deter-

minata dal ridimensionamento periodico degli importi medi prefigurati, a suo tempo, per l'istituto contrattuale relativo all'anzianità di servizio. Nei mesi successivi ad ottobre - rileva l'Istat - la dinamica tendenziale delle retribuzioni contrattuali, orarie, determinata sulla base degli aumenti programmati dai contratti vigenti presenta un contenuto rallentamento: rispetto al valore del 2,2 di ottobre 1998, la variazione tendenziale dell'indice generale ad aprile 1999 risulterebbe pari a più 1,2%. Con riferimento ai

## Cabotaggio portuale 45.000 posti a rischio

**ROMA** Entro il 2002 gli armatori italiani che non effettuano servizi in convenzione con lo Stato saranno costretti a trasferire sotto altre bandiere europee le loro navi, se il governo italiano non predisporrà misure alternative che assicurino pari condizioni di concorrenza nei collegamenti in cabotaggio tra i porti nazionali, al fine di poter resistere alla concorrenza europea. È questa la conclusione a cui sono giunti gli armatori della Confindustria, presentando uno studio di Arthur Andersen sulla competitività del cabotaggio in Europa. Secondo lo studio, la bandiera italiana è fortemente minacciata dalle ineguali condizioni organizzative, fiscali, retributive e previdenziali in cui si effettua la liberalizzazione, che pongono la flotta italiana fuori mercato ed in una condizione di forte svantaggio rispetto alle altre flotte del Mediter-

aneo e del Mare del Nord. «Così come si prospetta - ha dichiarato Paolo Clerici - la liberalizzazione del 1 gennaio 1998 mette a rischio un mercato che fattura 5.000 miliardi, alimenta altri 10.000 miliardi di produzione nell'indotto e dà lavoro complessivamente a 45.000 persone di cui oltre l'85% nel Sud». «Questa liberalizzazione - ha inoltre sottolineato - è ineguale e dannosa per gli operatori italiani. Il mercato italiano rappresenta il 54% delle merci e l'81% dei passeggeri trasportati dai servizi di cabotaggio liberalizzati nel 1999 mentre la flotta greca, quasi equivalente a quella italiana, resta protetta fino al 2004. I greci, i primi armatori al mondo e diretti concorrenti dell'Italia, potranno mantenere la riserva di bandiera per i traghetti passeggeri e merci senza condizioni di reciprocità per i nostri armatori».



Venerdì 27 novembre 1998

14

NEL MONDO

l'Unità

## Treni, disastro in India

Almeno 110 morti per uno scontro fra convogli



**NEW DEHLI** Almeno 110 persone sono morte e 250 sono state ferite in uno scontro tra due treni passeggeri nel Punjab. I soccorritori, che hanno recuperato 83 cadaveri, stanno ancora cercando tra le lamiere dei vagoni incastrati l'uno dentro l'altro per l'impatto, e non si esclude che il bilancio finale possa essere più alto. Un testimone ha affermato di aver visto «decine» di cadaveri sotto i rottami. Un altro ha detto che ci sono ancora passeggeri intrappolati che «potrebbero essere vivi». Lo scontro è avvenuto dopo le tre locali della mattina, a Kaudi, nei pressi di Khanna, un importante

centro agricolo a quattro chilometri dalla città di Ludhiana. Un treno proveniente da Bombay e diretto a nord, il «Golden Temple Mail», è deragliato mentre in direzione opposta proveniva a velocità sostenuta il «Sealdah Express», partito da Jammu e diretto a Calcutta. Secondo la ricostruzione della polizia il «Golden Temple Mail» è deragliato a causa di un «guasto meccanico» e 3 vagoni si sono staccati dal convoglio ostruendo i binari riservati ai treni provenienti dal nord. Prima che il personale delle ferrovie potesse dare l'allarme, il «Sealdah Express» è piombato sui 3 vagoni.



## Due morti israeliani in Libano Netanyahu: «Voglio sicurezza»

**D**opo l'uccisione (con una bomba) di 2 soldati il governo d'Israele sta per rivedere l'atteggiamento tenuto riguardo alla presenza delle sue truppe in Libano. A Londra il primo ministro Benjamin Netanyahu ha riaffermato la disponibilità a mettere fine all'occupazione di una parte del Libano a 2 condizioni: sicurezza per le popolazioni israeliane insediate a ridosso della frontiera e garanzie sul futuro degli alleati sudlibanesi. «Non appena saranno soddisfatte queste due esigenze ci ritireremo»

## Uragano Mitch Calcolati i danni

Le autorità dei cinque paesi centroamericani più colpiti dall'uragano Mitch stimano che per la ricostruzione occorreranno non meno di quattro miliardi di dollari. Questa è la cifra che sarà presentata alle autorità finanziarie internazionali quando i presidenti delle cinque nazioni (Honduras, Nicaragua, El Salvador, Guatemala e Costa Rica) si rechino a Washington, tra il 9 e l'11 dicembre, per incontrare il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e la Banca Interamericana per lo Sviluppo. Il bilancio finale del passaggio dell'uragano Mitch che ha stravolto il Centroamerica parla di oltre 10.000 morti accertati, circa diciannovemila dispersi e quasi tre milioni di senzatetto. Intanto alcuni paesi europei stanno valutando la possibilità di cancellare il debito delle nazioni colpite dall'uragano per poterle permettere di ricominciare una nuova vita.

Atlante  
24 ORE

# Pinochet, ora Londra chiede più tempo

Scontri a Santiago. In lacrime il generale dopo aver letto la sentenza dei Lord

NOSTRO SERVIZIO

OMERO CIAI

**SANTIAGO** Straw ha bisogno di tempo. E ieri ha chiesto al tribunale di Bow street di post-datare al 7 dicembre la decisione sulla procedura d'extradizione in Spagna. Così slitterà anche la prima udienza cui dovrebbe presentarsi Pinochet, anch'egli citato per il 2 dicembre. «Non ci sarà udienza fino a quando Jack Straw non darà il suo nulla osta a procedere», ha spiegato una fonte del ministero degli Interni. Vuole leggerci tutto e ascoltare le parti, il ministro inglese. E le parti stanno arrivando. Almeno una. Infatti il ministro degli esteri cileno, Insulza, è stato spedito in tutta fretta a Londra per assumere in prima persona la guida della batteria difensiva e fermare gli effetti della sentenza dei Lord.

Sentenza che l'altro ieri avrebbe fatto piangere Pinochet. Lo scrive da Londra il quotidiano spagnolo El País, citando fonti che definisce degne di fiducia. La fonte sarebbe l'interprete che avrebbe tradotto il verdetto dei Lord al generale nella sua stanza di Groveland Priory. «Ha voluto che glielo leggessi due volte ha detto al País poi s'è portato le mani al volto ed è scoppiato a piangere».

La convinzione del governo cileno è che adesso la partita sia tutta politica. E ad Insulza tocca l'ingrato compito di convincere, con qualsiasi argomento, il governo Blair sulla necessità di liberare Pinochet. Oggi stesso vedrà Cook, poi, probabilmente lo stesso Straw. È dal successo delle sue gestioni dipenderanno in Cile molte cose. Dovete sapere, infatti, che Insulza è socialista. Un socialista col cappio al collo, perché mentre i suoi compagni di partito, Ricardo Lagos in testa, a Santiago festeggiano la sentenza dei Lord lui dovrà convincere Straw, Cook e Blair chela democrazia cilena è pericolosa se non gli restituiscono il vecchio senatore e che, niente di più falso, il processo a Pinochet si può fare anche in Cile. E che, insomma, so-

no «affari nostri», affari cileni, non di quel Garzon, «spagnolo», «interventista» e, in una parola, «colonialista». Sembra davvero l'ultima vendetta di Pinochet. Tocca a un socialista tirarlo fuori dai guai.

L'altra notte alla Moneda la riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, altro organismo voluto a suo tempo da Pinochet per garantire un potere di pressione delle Forze armate sull'esecutivo democratico, è durata tre ore e mezza. Si sa solo che i militari hanno alzato la voce, spingendo il presidente Frei ad assumere personalmente tutto il peso della difesa di Pinochet. «Faremo qualsiasi cosa per evitare l'extradizione in Spagna», ha detto alla fine il generale che funge da portavoce del Consiglio. Per l'esercito, ha detto, il capo di Stato maggiore, Izurieta, «la sentenza di Londra è ingiusta» e lui è sinceramente indignato «per la circostanza dolorosa che sta vivendo l'ex generale, capo benemerito dell'Arma, in Inghilterra». Ma qualsiasi altra presa di posizione è rinviata. Per ora i militari si accontentano di mettere in difficoltà il governo, di costringerlo a diventare tutt'uno con la difesa dell'ex dittatore. E aspettano di vedere i risultati delle gestioni politiche a Londra. Per dichiarare guerra a Spagna e Inghilterra, insomma, c'è tempo. Almeno fino al 7 dicembre.

Decisamente più agitata la destra. Ieri per tutta la giornata ci sono state nelle capitali cilene decine di segnalazioni e minacce di bombe e pacchi-bomba. Mentre Renovacion Nacional e la Udi hanno chiesto al governo di formare addirittura una commissione di «dieci uomini importanti» da mandare a Londra a difendere «la sovranità nazionale». Secondo loro ci dovrebbero essere, col ministro degli Esteri, anche senatori, giuristi e quant'altro. Il rischio che la situazione degeneri, comunque, è sempre dietro l'angolo. A cento metri dalla Moneda, ieri pomeriggio, si sono affrontati gli irriducibili dell'ex dittatore e alcune centinaia di studenti di sinistra. Il sal-



Sostenitori di Pinochet manifestano per le strade di Santiago del Cile

Llanquin/Ag

## Straw, l'ex sessantottino che deve decidere

Augusto Pinochet non dorme certo sonni tranquilli: il suo destino è nelle mani di un ex sessantottino, il ministro degli Interni Jack Straw, che ventisei anni fa manifestava a Londra contro il golpe del '73 in Cile. Straw ha promesso che sull'extradizione del generale in Spagna si pronuncerà con rigore «quasi giudiziario», senza calcoli politici, ma senz'altro la pensa come il ministro dell'Industria Peter Mandelson per il quale sarebbe «stomachevole» se Pinochet la facesse franca. Cinquantadue anni, occhietti rotondi, aria ascetica, formazione da avvocato, Straw ha fama di duro. E duro lo è stato anche con il figlio diciassettenne incastro in una storia di marijuana a gennaio: l'ha preso e l'ha portato diritto in commissariato. Anche negli anni Settanta, quando aveva fama di «lefty» (sinistrorso) Straw inveiva contro il consumo degli stupefacenti e nel suo lavoro di ministro degli Interni ha proseguito in sostanza quella politica tutta «legge e ordine» che il suo predecessore, il conservatore Michael Howard. Molto vicino adesso alla filosofia centrista del primo ministro Tony Blair, alle spalle un'infanzia difficile, Straw è considerato tra i più intelligenti e irreprensibili Vip laburisti e la spedizione in commissariato del figlio per la storia di droga ha innalzato all'82% il suo «indice di gradimento» in un sondaggio. Iscritto al Labour Party dall'età di quindici anni, in politica dal 1974 quando divenne consigliere dell'allora ministro Barbara Castle, la «testa d'uovo» Straw avrà molta difficoltà a mantenere un simile livello di popolarità con il caso di Pinochet. Se sarà inflessibile con l'ex-dittatore riconfermerà la sua fama di ex-sessantottino e avrà addosso tutta la destra, da Margaret Thatcher in giù. Se lo libererà «per ragioni umanitarie» la sinistra laburista e le organizzazioni umanitarie gli daranno del traditore.

LA POLEMICA

## Dini turbato dal verdetto I Verdi lo attaccano

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini si è detto «turbato» dalla decisione dei Lord inglesi sull'anziano dittatore Augusto Pinochet, sostenendo che la scelta va contro la riconciliazione in Cile. In un'intervista radiofonica il capo della diplomazia italiana ha sottolineato che la decisione va in una direzione «opposta a quella del governo democratico del Cile». Sottolineando che l'Italia ha fermamente condannato i crimini del regime Pinochet, Dini ha detto che la situazione attuale è «molto particolare». Certi paesi, ha aggiunto, sull'onda di delitti attribuiti all'ex dittatore vogliono giudicare all'estero Pinochet

**LA SCELTA INGLESE**  
Per il ministro degli Esteri la decisione è contro la riconciliazione in Cile



chet è il presidente dei senatori Verdi Maurizio Pileri. «Quando Dini si dice turbato, per i contrasti innescati dalla sentenza dei Lord inglesi sulla immunità a Pinochet e parla di delitti «attribuiti» all'ex dittatore - afferma Pileri - non rappresenta noi, né la maggioranza, né il comune sentire dell'Italia democratica». «Appare, peraltro, del tutto singolare - dice ancora Pileri - che nel giorno in cui il presidente del Consiglio D'Alema respinge come del tutto inappropriato un dibattito politico sulla concessione dell'asilo a Ocalan, il suo ministro degli Esteri si pronuncerà per il no e apra una sterile polemica con la Germania».

per atti commessi in Cile «e questo è l'opposto della linea della riconciliazione decisa dalle autorità democraticamente elette da quel paese».

La presa di posizione del ministro degli Esteri non è piaciuta ai Verdi. «Da un ministro degli Esteri ci si attende che rappresenti l'orientamento del governo, di più: il comune sentire del Paese. Non certo quello della sua piccola parte politica». A criticare a testa bassa le dichiarazioni del ministro degli Esteri Lamberto Dini sul caso Pino-

# Usa in imbarazzo sull'extradizione dell'ex dittatore

La stampa americana rammenta le posizioni sostenute sulla Corte Internazionale

NOSTRO SERVIZIO

MASSIMO CAVALLINI

**LOS ANGELES** La più solenne ed «americana» delle feste - quella del Ringraziamento - ha ieri liberato il portavoce dell'amministrazione Clinton dall'obbligo di pubblicamente commentare la decisione con la quale, mercoledì sera, i cinque Law Lords hanno privato Augusto Pinochet Ugarte della protezione dell'immunità diplomatica. Ma del tutto probabile è che le parole con cui i pari d'Inghilterra hanno infine limpidamente negato a «ortura ed omicidio» ogni diritto di cittadinanza «tra le funzioni proprie dei capi di Stato», siano state accolte ieri dalla Casa Bianca e dal Dipartimento di Stato con, quantomeno, una punta di imbarazzo.

E ciò non soltanto per il risaputo fatto che, essendosi i crimini della dittatura militare cilena consumati sotto il comprensivo sguardo di ben

cinque presidenti americani, Augusto Pinochet è a tutti gli effetti parte di quell'orrida galleria di dittatori che - a suo tempo da Teodoro Roosevelt definiti «our sons of a bitch», i nostri figli di puttana - hanno in questo secolo garantito la «pax americana» in quello che gli Usa tuttora considerano il proprio «cortile di casa». Il fastidio e l'irritazione con cui il governo Usa ha fin qui seguito il tormentone legato alla possibile estradizione in Spagna di Pinochet, sembrano in effetti avere come ieri rammentava l'International Herald Tribune - una ben più recente (e per questo ben più molesta) origine. Solo quattro mesi fa - nel corso della conferenza organizzata a Roma dalle Nazioni Unite - l'Amministrazione Clinton si era infatti apertamente battuta contro la promulgazione del documento che, votato da oltre 100 nazioni, invocava la formazione di una «Corte Internazionale» autorizzata a pro-

cessare, in ogni parte del mondo, quanti si fossero resi responsabili di gravi e continue violazioni dei diritti dell'uomo.

La posizione sostenuta a Roma dai rappresentanti americani era stata, per molti aspetti, sorprendente. Ed era stata dai più interpretata come un cedimento di Clinton - che in passato s'era apertamente pronunciato a favore dell'istituzione della Corte - di fronte alle pressioni del Pentagono e della destra congressuale. Sicché la richiesta di estradizione avanzata dalla magistratura spagnola rischia ora di riaccendere - e di riaccendere nel peggiore dei modi - un dibattito che Bill Clinton preferirebbe, per molti ed ovvii motivi, veder svanire nel nulla.

Anche per questo, con grande discrezione e bassissimo profilo, gli Usa si sono in queste settimane limitati, in sintonia con il governo di Frei, a sottolineare il timore che,

un'eventuale estradizione di Pinochet, possa avere negativi riflessi sul «processo di riconciliazione cileno». Una preoccupazione quest'ultima che ieri, in uno dei suoi editoriali, il New York Times ha senza mezzi termini liquidato.

«Gli estremisti che sostengono il generale - ha scritto il quotidiano - sono chissà cosa pochi. I militari e gli imprenditori sanno che la crescita economica ed il rispetto di cui il paese gode svanirebbero dovesse la democrazia venir meno...». Dunque, che giustizia sia fatta.

Ed un paradosso vuole che proprio da qui, dagli Usa, possa infine partire il più letale dei proiettili giu-

diziari contro il generale cileno. Il Dipartimento alla Giustizia sta ormai da qualche settimana studiando la possibilità d'una richiesta di estradizione legata all'omicidio di Orlando Letelier. Ed in questo caso non sarebbe in alcun modo necessario appellarsi, come nel caso della Spagna, alle nobili ma vaghe norme che «internazionalizzano» la persecuzione dei reati contro i diritti umani. Letelier venne infatti assassinato nel 1976, lungo Embassy Row, nel cuore di Washington. E le indagini del Fbi già hanno provato come il delitto - eseguito da esuli cubani - fosse stato organizzato dal capo dei servizi di intelligence cileni, Manuel Contreras. Fatto nuovo: in una dichiarazione giurata, lo scorso anno, Contreras, incarcerato in Cile, ha infine esplicitamente ammesso quello che già tutti sapevano: a dare l'ordine di uccidere era stato lui, Pinochet, il dittatore «amico».

La moglie, la figlia, i figli ed i parenti tutti nell'anniversario della scomparsa del caro

**LUIGI PIRAS**  
lo ricordano con immutato affetto e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 27 novembre 1998

Familiari tutti annunciano la scomparsa di

**FRANCO ABBATI**

Milano, 27 novembre 1998

Con profondo immenso dolore Monti Vladimiro partecipa a Mimma, Sparta, Dorica ed a tutta la famiglia il suo cordoglio per la perdita del loro congiunto

**FRANCO ABBATI**

amico carissimo, compagno di lunghi anni di lotta nel partito e nella vita. Esempio di onestà, di rettitudine per tutti quanti lo hanno conosciuto. Ci mancherà. In memoria sottoscrive per l'Unità.

Milano, 27 novembre 1998

Elana e Laura sono vicine in questo momento di dolore a Mimma, Sparta e Dorica per la perdita del caro

**FRANCO ABBATI**

(Elio)

Milano, 27 novembre 1998

Katia e Valerio profondamente addolorati dalla scomparsa del caro amico

**FRANCO ABBATI**

sono vicini a Mimma, Dorica e Sparta ricordando con immutato affetto.

Milano, 27 novembre 1998

Il presidente, Monti Vladimiro, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale della soc. Arcalgas SpA annuncia con immenso dolore la scomparsa del suo vicepresidente

**FRANCO ABBATI**

limpida figura di laborioso ed onesto amministratore. Fondatore della soc. Arcalgas ha conquistato con il suo lavoro la stima di tutti quanti lo hanno conosciuto. Tutti piangono le più sentite condoglianze alla famiglia.

Milano, 27 novembre 1998

Emiliana Garavaglia annuncia la scomparsa della mamma

**NATALINA MONTICELLI**

ricorda l'impegno di tutta una vita. I funerali, in forma civile, si terranno oggi 27 novembre alle ore 14 dall'abitazione in via Monte Velino, 7 a Milano.

Milano, 27 novembre 1998

I compagni e le compagne della lega Spi-Cgil e Anpi Calvarate sono vicini a Emiliana per la perdita della mamma

**NATALINA MONTICELLI**

ved. Garavaglia

ricordano il forte impegno politico e sociale.

Milano, 27 novembre 1998

**abbonatevi a**

**l'Unità**



IN PRIMO PIANO ◆ Necessario per il presidente del Senato un «affinamento» della normativa: «Sono un garantista, ma bisogna intervenire»

◆ Dura polemica del procuratore capo: «Ci è impossibile contrastare la criminalità mancano tutti i presupposti indispensabili»

◆ Innocenzo Cipolletta, Confindustria: «È difficile per noi investire al Sud Burocrazia e malavita alzano il rischio»

Mafia, Mancino rilancia le leggi speciali

Al convegno di Napoli Cordova accusa: «Ignorati dallo Stato i miei allarmi»

DALL'INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Un convegno per imprimere una svolta nella lotta alle mafie. Lo hanno organizzato a Napoli la commissione Antimafia e l'Arma dei Carabinieri. Un'occasione per analisi e provocazioni, proposte e bilanci. Il primo «sasso nello stagno» l'ha gettato il presidente del Senato, Nicola Mancino, rilanciando la funzione delle leggi speciali nella lotta alle mafie: «Io sono un garantista, ma mi viene da chiedere se non sia il caso che il ministero dell'Interno non predisponga una legislazione differenziata per rendere più efficace la lotta alla camorra».

Il presidente del Senato, Nicola Mancino, rilanciando la funzione delle leggi speciali nella lotta alle mafie: «Io sono un garantista, ma mi viene da chiedere se non sia il caso che il ministero dell'Interno non predisponga una legislazione differenziata per rendere più efficace la lotta alla camorra».

L'INTERVISTA

Vigna: bene la risposta militare, ora serve quella sociale

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI Procuratore Pierluigi Vigna, a che punto è la lotta contro la mafia in Italia? «Direi che siamo messi bene per arresti, sequestri di armi, esplosivo e stupefacenti. In campo militare e logistico polizia e magistratura rispondono alle esigenze. Siamo invece indietro nell'aggressione alle ricchezze e all'economia mafiosa».

reati provocano allarme sociale vastissimo indebolendo la credibilità delle istituzioni, sarebbe la paralisi. Per risolvere questa contraddizione bisogna ridurre il numero dei reati con la depenalizzazione, trovare altre forme di composizione, aumentare il numero dei magistrati. Altrimenti, non se ne esce».

menti di rigetto da parte di chi preferirebbe strategie meno esposte. Ma questi sussidi non ci sono quando dobbiamo affrontare la criminalità diffusa».

garantista». «Quindi nella lotta contro la mafia va sottolignata la componente tecnico-militare favorendo quella sociale?» «Ne sono pienamente convinto. Bisogna che tra queste due componenti si realizzi un'alleanza».



Pierluigi Vigna

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings with names, addresses, and phone numbers. Includes sections like 'ROMA NORD', 'LA NUOVA FRANCESCANA', 'VECCHIA LOCANDA', etc.



Venerdì 27 novembre 1998

18

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

ALLIANZ

Assicurazioni a gonfie vele
Il gruppo: «La crescita sarà a due cifre»

ROMA Il gruppo assicurativo Allianz prevede per il '98 una raccolta premi di circa 106 miliardi di marchi, 18 dei quali provenienti dalla francese agf, consolidata dal primo aprile. L'incremento rispetto all'97 è del 24%. In una nota il gruppo ribadisce la previsione di una crescita a due cifre, cioè almeno del 10%, dell'utile netto annuale. Nei primi nove mesi la raccolta è salita del 18,7% a 76 mld dm. Sulla base di corsi di cambio costanti e a struttura di gruppo comparabile, l'incremento della raccolta nei primi nove mesi si riduce all'1,4%. Nel ramo danni, il gruppo Allianz ha registrato premi per 31,1 miliardi di marchi, in progresso del 16,5% rispetto ai primi tre trimestri del 1997. Il giro d'affari del comparto è diminuito in

germania, Gran Bretagna e Austria, mentre le filiali in Italia, Francia e Svizzera hanno segnato soddisfacenti progressi. Nel ramo danni, le entrate in premi hanno totalizzato 44,9 miliardi, in aumento del 20,4%. La raccolta è aumentata in tutti i paesi importanti per Allianz, ad eccezione di Francia e Stati Uniti. Sui mercati emergenti l'andamento è stato vario, rileva la nota. L'attività del gruppo ha continuato a registrare uno sviluppo dinamico in europa orientale, come pure in sud america. La turbolenza valutaria in asia hanno invece causato una riduzione degli utili denominati in marchi anche se nella valuta d'origine la crescita è stata a due cifre.

R.E.

OSRAM

L'utile di esercizio si avvia a crescere del 25%

Cresce del 25%, arrivando a 584 mln di marchi, l'utile di esercizio '97/98 di Osram. Lo ha detto nel corso di una conferenza stampa a Monaco di Baviera, Wolf Dieter Bopst, presidente della multinazionale tedesca leader nella produzione di lampadine. Osram fa parte del gruppo Siemens al quale ha versato quest'anno 276 mln di marchi di dividendi, il 72,5% in più rispetto all'anno passato. In Italia la società ha sede a Milano ed è la più importante consociata del gruppo. Con 562 mld di lire di fatturato da lavoro a 1.600 persone.

UNICREDITO

Risultati raggiunti in linea con obiettivi budget

I Cda di UniCredito Italiano ha ieri preso in esame i risultati dei primi 9 mesi dell'esercizio della Capogruppo che vedono un risultato lordo di gestione di 1.618 mld di lire, con una crescita di oltre il 52% dovuto soprattutto al combinato effetto: della tenuta - nonostante il deterioramento degli spread - del margine di interesse (+1,4%); dell'accresciuto apporto degli investimenti partecipativi (+123 mld di dividendi percepiti); della contrazione delle spese amministrative (-1,5%). I risultati raggiunti sono in linea con gli obiettivi.

MONTEPASCHI

Gronchi: «Il gruppo avrà un Roe superiore al 10%»

Per la fine del '98 il Monte dei Paschi di Siena avrà un Roe di gruppo superiore al 10%. Lo ha dichiarato il Direttore generale del gruppo bancario senese, Di-vo Gronchi, in un'intervista al periodico Investire che comparirà nel numero in edicola. Alla vigilia del collocamento sul mercato azionario italiano del 25% del capitale del Montepaschi, pari a un controvalore di circa 3.500/4.000 mld, Gronchi afferma che «la politica di rafforzamento del patrimonio ha consentito di raggiungere al 30 giugno '98 un patrimonio consolidato di 7.200 mld».

MARELLI

Non influirà sui risultati la crisi sudamericana

La crisi dei mercati sudamericani continua a far sentire i suoi effetti nel settore auto e componenti, ma per la Magneti Marelli, società del gruppo Fiat, «la redditività nel secondo semestre non prevede sostanziali cambiamenti». Lo ha affermato l'amministratore delegato della società, Domenico Bordonone, a margine dell'assemblea degli azionisti che ha adeguato lo statuto alle nuove norme sulla corporate governance. Bordonone ha comunque lasciato intendere che le strategie dell'azienda sono in pieno movimento.

Borsa in salute, le Fiat volano

Voci di ingressi stranieri tirano le azioni degli Agnelli

È tornata l'euforia sui mercati finanziari. Wall Street ieri era chiusa per la Festa del Ringraziamento, ma gli effetti benefici dell'azione di Greenspan sul tasso di sconto e la vittoria di Clinton alle elezioni stanno producendo una nuova fiducia sui mercati. Che praticamente hanno già assorbito una nuova riduzione del Tus, dimenticato la stagista Monica e cominciano a pensare che forse il nuovo anno non sarà all'insegna della recessione. Piazza Affari si adegua al nuovo clima e ieri ha chiuso, con un rialzo del 2,6%, una seduta in cui gli operatori sono andati a riscoprire i titoli rimasti maggiormente indietro rispetto ai massimi dell'anno. L'indice Mibtel si è

attestato a 22.744 punti e gli scambi sono saliti a 3.860 miliardi di lire. Un risultato eccellente, di cui sono state protagoniste assolute le azioni di casa Agnelli. Le Fiat sono state addirittura sospese per eccesso di rialzo (+7,18%) e le Ifil hanno guadagnato il 2,07%. Sulla carta si potrebbe dire che essendo le Fiat ancora lontane dai massimi dell'anno (quota 8.719 lire, toccata il 7 aprile scorso), c'è ancora ampio margine per recuperi tecnici. Le Ifil privilegiate (32.200 lire nel finale) quotano anch'esse ampiamente sotto le 49.656 dei massimi e lo stesso vale per le Ifil (7.200 contro le 10.692 dei massimi). Il che darebbe ragione a quanti sostengono

OTTIMO MIBTEL

Chiusura in Piazza Affari a +2,6%. Sono gli effetti di Wall Street

transitati 94,4 milioni di azioni Fiat, pari al 2,6% del capitale ordinario. Si dice che il mercato abbia azzardato puntando sulla cessione di una quota di Fiat auto in cambio dell'ingresso del

gruppo Agnelli, con una posizione di rilievo, in un grande gruppo straniero. Negli ambienti finanziari torinesi l'ipotesi è stata immediatamente bollata come «speculativa», ma gli operatori continuano a metterla in relazione con l'imminente revisione del patto di sindacato e la possibilità che si accori la struttura del gruppo. Allo scopo, c'è chi ricorda anche le recenti visite ai vertici Fiat degli uomini di Deutsche Bank, il colosso bancario tedesco legato al patto di sindacato e primo azionista del neonato gruppo Daimler-Chrysler. Da Torino smentiscono su tutta la linea. Caso Fiat a parte, ieri è andata

bene anche ad un altro grande gruppo industriale. In virtù del conto alla rovescia per il varo degli incentivi alla rottamazione degli elettrodomestici, le Merloni hanno guadagnato il 7,9%. Bene anche le banche (con l'eccezione della Bnl che perde lo 0,6%); i programmi di alleanze estere hanno aiutato le Santapaola-Imi (+3,96%) mentre l'attesa di notizie dal Cda ha guidato il rialzo delle Bancoroma (+3,21%). Riparte anche l'Eni (+3,39%), grazie al fermento sui titoli petroliferi e dopo la notizia sui colloqui tra Exxon e Mobil in vista di un possibile accordo.

Interconnessione Chiusa inchiesta Ue

«Non c'è più discriminazione»

ROMA La commissione Ue ha deciso ieri di chiudere l'inchiesta aperta nel luglio '98 sulle tariffe di interconnessione dal mobile alla rete telefonica fissa di Telecom Italia. «La decisione segue l'annuncio della riduzione dei margini di carico sull'interconnessione», afferma una nota della Ue. Analoga decisione è stata presa sulla Spagna. «Telecom Italia ha informato la commissione di applicare attualmente gli stessi prezzi sia agli operatori delle reti fisse che a quelli mobili per le chiamate che terminano sulla sua rete pubblica commutata di tlc. Ciò - afferma una nota dell'antitrust Ue - mette fine alla discriminazione segnalata dalla commissione. Nello stesso

tempo questa operazione conduce ad una riduzione importante, pari a circa il 40%, delle tariffe pagate dagli operatori mobili. La commissione ha dunque deciso di chiudere la propria inchiesta». Resta aperta, invece, l'indagine sulle tariffe applicate alle chiamate da rete fissa al mobile. «La commissione prosegue la sua valutazione delle tratte applicate alle chiamate da una rete fissa a una rete mobile da telecomitalia», specifica la nota della commissione. Analoga indagine viene portata avanti anche sulle tariffe di Post and Telekom Austria e Deutsche Telekom. In via di chiusura, invece, l'ame dei casi Belgacom e telefonica.

Table with columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Multiple columns of stock data.



L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP NV 98/29, BTP NV 99/01, BTP NV 99/02, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEROV '99, AUTOSTR., B INTEASA '05 TV, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEROV '99, AUTOSTR., B INTEASA '05 TV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for AZIONARI ITALIANI, AZIONARI INTERNAZIONALI, AZIONARI SPEC. EUROPA, AZIONARI SPEC. PASSE EMERG., AZIONARI SPEC. AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for AZIONARI SPEC. PACIFICO, AZIONARI SPEC. PASSE EMERG., AZIONARI SPEC. AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for BILANCIATI ITALIANI, BILANCIATI INTERNAZIONALI, BILANCIATI SPEC. AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for BILANCIATI ITALIANI, BILANCIATI INTERNAZIONALI, BILANCIATI SPEC. AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for OBLIGAZIONARI SPEC. AREA MARCO, OBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI SPEC. AREA YEN, OBLIGAZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for OBLIGAZIONARI SPEC. AREA MARCO, OBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI SPEC. AREA YEN, OBLIGAZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for OBLIGAZIONARI SPEC. AREA MARCO, OBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI SPEC. AREA YEN, OBLIGAZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.







# l'Unità' mette le ali e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

per un anno\*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

\* Salvo approvazione della Diners Club



# TERZO MILLENNIO

Vedrete cose che non potete neanche immaginare



## BLADE RUNNER

DIRECTOR'S CUT



Nello spazio nessuno può sentirti urlare



"In un mondo di Alieni nasce un eroe donna".  
Un film rivoluzionario di Ridley Scott  
con Sigourney Weaver e John Hurt.

La videocassetta con la cartina dello spazio  
ed un libro di racconti di Philip K. Dick  
a 14.900 lire



# ALIEN

È IN EDICOLA

Se avete perso "Independence Day"



e "Strange Days"



chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



L'occasione colta

